Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Lunedì 12 Ottobre 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Tre numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 50

Telefoni de "La Stampa"
Centrali 40-946 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca (Segretario la Cronaca) — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Pregar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 42-030 - 43-000

LA GRANDE ADUNATA DELLE DESTRE GERMANICHE

Hugenberg e Hitler vogliono il Governo

e chiedono a Hindenburg di indire le elezioni

Berlino, 12 mattino.

La grande adunata delle Destre a Bad-Harzburg è riuscita una manifestazione politica di eccezionale portata, ed ha lasciato in tutti, aderenti e avversari, e ancor più forse nel campo avversario, la sensazione di aver segnato una data storica negli sviluppi della presente crisi politica e sociale della Germania.

L'autorevole «Deutsche Allgemeine Zeitung» la definisce: «la prima azione di Governo delle Destre nazionali».

Erano convenuti nella piccola stazione di cura del Braunschweig (ora stato scelto il Braunschweig perchè colà regge, come è noto, un Governo di destra) i Capi dei tedesco-nazionali, dei nazional-socialisti, degli Elmi d'Acciaio, della Lega pangermanica, della Lega agraria, delle Leghe patriottiche, delle Leghe giovanili, delle Associazioni operaie nazionali; un gran numero di deputati del Reichstag e di membri del Reichsrat (scritti ai vari partiti di Destra, numerosi rappresentanti dell'alta industria e della arti e mestieri, un gran numero infine di ufficiali dell'antico Esercito. Degli altri partiti erano rappresentati soltanto i populisti, che avevano inviato il generale von Seeckt ed il partito economico, il quale ha mandato due deputati. Sono questi due partiti medi che fra ieri e oggi hanno fatto passaggio all'opposizione contro il Gabinetto Brüning, e che hanno ora sottolineato questo loro passaggio, facendosi rappresentare alla grande adunata delle Destre.

Il discorso di Hugenberg

Gli arrivi a Bad-Harzburg erano cominciati da sabato: e già da due giorni la piccola stazione climatica si era trasformata in un mare di bandiere.

La riunione è stata tenuta nel Kurhaus. L'adunanza è cominciata alle 2 e mezzo di ieri. Quando Hugenberg e Hitler sono entrati insieme nella grande sala, a malapena riuscendo ad aprirsi un varco tra la folla, per raggiungere il podio, essi sono stati accolti da frenetiche ovazioni. Circondato dalle bandiere degli «Elmi d'acciaio», Hugenberg, che ha presieduto l'assemblea, ha aperto la seduta con un breve discorso, frequentemente interrotto da applausi. Il Capo dei tedesco-nazionali ha detto che in questa riunione è rappresentato tutto il popolo tedesco.

«Esso dice agli appaltatori degli uffici e ai partiti governanti — ha proseguito l'oratore — che un nuovo stendo sia per sorgere. Di voi non vogliamo più saperne. Da questa adunanza esce la nuova Germania. I detentori degli uffici del Governo hanno accumulato montagne di errori e hanno fatto rovine, e sarà compito del popolo, temprato alla lotta, di sgombrare il terreno da tutto ciò. Il popolo tedesco aspira al lavoro per il suo focolare e per la sua patria».

Indi Hugenberg è entrato nell'argomento politico vero e proprio:

«La prima battaglia della Destra nazionale al Governo — ha detto — sarà per il problema della disoccupazione, la quale è strettamente collegata con quella seconda guerra mondiale che il capitale internazionale, fuorviato, sta conducendo contro il capitale e l'economia nazionali. Il secondo motivo della disoccupazione in Germania è poi il marxismo; soltanto, appunto, la Destra nazionale potrà rimediare a tanto male, perchè soltanto la Destra nazionale ha il programma la distruzione del marxismo. Il Gabinetto Brüning non ha alcuna visione dell'avvenire. Una via di mezzo non è possibile e non è più possibile nemmeno alcuna concentrazione di forze contrastanti; in Germania si trova ormai davanti ad un aut-aut. La recente manovra del rimpasto non serve a nulla. Chi si è fatto inserire in questo Gabinetto non possiede la fiducia della Destra. La conseguenza di questo rimpasto sarà si più la perdita di alcune settimane o di qualche mese, per cui il Centro potrà ancora ritardare la fatale separazione dalla social-democrazia sia nel Reich che nella Prussia. L'opposizione nazionale non ha alcuna importanza di conquistare posti ministeriali; le prime esigenze di salvare la Nazione, e per ciò esse chiede tutto intero il potere sia nel Reich che nella Prussia».

Accennando quindi al viaggio di Laval in America, il Capo dei tedesco-nazionali ha detto che l'America ha tutto l'interesse di procedere d'accordo con l'Inghilterra, con la Germania e con le altre Nazioni contro la Francia; proprio in questi giorni il Presidente Hoover ha esplicitamente condannato i crediti politici fra Stato e Stato. E' necessario che ormai le autonomie delle Nazioni siano ricostituite.

«Ciò non vuol dire che noi desideriamo Stati od economie chiuse e protezionistiche, ma desideriamo invece Stati liberi nel loro sviluppo interno e nei loro scambi commerciali. In tutte le Nazioni del mondo la gioventù si è ormai dichiarata dalla parte delle nuove idee e tutti attendono soltanto il primo colpo di martello del nuovo lavoro di ricostruzione. Ma bisogna prima sgomberare il terreno da coloro che lo occupano e che se non se ne vanno da loro stessi, saranno da noi cacciati.

«Il primo passo per l'eliminazione di costoro è l'unione delle opposizioni nazionali per un accordo parlamentare comune imminente per la quale viene presentato un testo di deliberazione che l'assemblea approverà».

Parla Hitler

Hugenberg, applauditissimo, ha dato quindi la parola al capo dei nazional-socialisti Adolfo Hitler. Anche Hitler sale alla tribuna fra i frenetici applausi dell'Assemblea. Egli dice che bisogna creare la base per la ricostruzione del Reich della fondamenta. Le classi residelle governanti hanno cessato di governare. Si può dire che soltanto per la polizia si dà ora una larva di governo. Hitler si dice convinto che si va incontro ad un periodo di grandi urti di interessi fra le Nazioni e che in questi urti potranno resistere soltanto le Nazioni che difendono i propri interessi con la massima energia.

«Nessuno — egli ha detto — può aspirare più sinceramente alla pace che le opposizioni nazionali. Nessuno, meno di quelli che hanno fatto la guerra può desiderare la guerra; ma nessuno dei popoli può però rinunziare ad impegnare le proprie forze e le proprie armi, quando si tratta di difendere tutto. La pace non può essere uno stato di privazione della difesa, ma soltanto uno stato di vicendevole accordo. Per quanto riguarda la politica interna, in Germania la questione si pone così: o governerà il comunismo o governerà il nazional-socialismo. Questo bisogna mettersi bene in mente. Non vi sono questioni di ministri, di ministeri, di destra, con o senza portafogli: si tratta soltanto di mutare le basi dello Stato. Il partito nazional-socialista, aderendo al fronte unico delle Destre, è certo della vittoria».

Dopo Hitler, che è stato anch'egli salutato da grandi applausi, ha parlato Seldte, capo degli Elmi d'Acciaio, dicendo che il compito dell'opposizione è ora di ricostruire la legge e la forza della vita tedesca; indi Düsterberg, secondo che le opposizioni nazionali non desiderano una nuova guerra, ma una «nuova pace», pace, cioè, e non sottomissione, e sicurezza anche per la Germania. Quindi ha parlato il conte Kalckreuth per la Lega Agraria, il quale ha detto che per lungo tempo il suo partito si è sforzato di sostenere il Gabinetto Brüning, ma infine ha dovuto rinunciare ai suoi sforzi e alla sua fede. «Il momento — egli ha detto — ormai è tale che bisogna abbandonare le mezze misure».

Ha parlato poi il dott. Schacht, ex-presidente della Reichsbank: egli ha detto che il nuovo Gabinetto Brüning bisognerebbe combatterlo anche se avesse un buon programma: ma non lo ha affatto.

«In Germania — ha aggiunto l'oratore — non c'è più nulla che non debba essere rifatto da capo a piedi. Anzitutto bisogna ricostruire la responsabilità dell'individuo specialmente nella produzione. Il programma sul quale dovrà ispirarsi l'opposizione nazionale contiene pochi ma fondamentali concetti: appoggiarsi fermamente sulla economia nazionale e sulla produzione nazionale e risparmiare».

Schacht ha poi accennato alla crisi finanziaria, dicendo che con l'indebitamento e col mendicare finora nessun popolo si è fatto grande.

Quel che chiedono le Destre

Ha concluso l'adunanza riprendendo la parola, Hugenberg, il quale ha ringraziato gli intervenuti ed ha quindi letto per l'approvazione la seguente deliberazione che l'assemblea ha approvato all'unanimità:

La deliberazione dice:

«L'opposizione nazionale da anni ha invano ammonito: contro il fallimento dei Governi e l'incapacità dell'apparecchio statale di fronte al terrore sanguinoso del marxismo; contro il progrediente bolscevismo culturale e la divisione della Nazione a mezzo della lotta di classe; contro la meditata esclusione delle forze nazionali dalla direzione dello Stato; contro una politica di esasperamento politico, economico e militare che oltrepassa ancora il dettato di Versailles; contro una politica che fa getto dell'economia nazionale in favore di utopie; contro una politica di servitù e di sommissione di fronte all'estero, che non ha portato nemmeno la parità dei diritti e non ha protetto l'orlente tedesco da un'evantuale irruzione guerresca.

«Noi siamo pronti a prendere la responsabilità del Governo nel Reich, nella Prussia, in Governi nazionali; non rifiuteremo nessuna mano che ci si tenda per una collaborazione veramente onesta; però siamo e rimaniamo contro il mantenimento del sistema sbagliato e falsa fatto rotta di un Governo che si sommuffa da nazionale.

«Noi chiediamo l'immediato ritiro dei Governi Brüning e Braun, l'immediata scomparsione dei poteri dittatoriali dati a Governi la cui composizione non corrisponde alla volontà del popolo e che si reggono solo a mezzo di ordinanze. Chiediamo immediate nuove elezioni dalla rappresentanze politiche le quali sono ormai anacronistiche, sia nel Reich che nella Prussia.

«Nella piena coscienza della responsabilità che ci assumiamo di dicendo dichiariamo che le Leghe riunite dell'opposizione nazionale, in caso di future sommosse, difenderanno la vita, la proprietà, la casa, il podere di coloro che si sono professati per l'opposizione nazionale, ma ci rifiuteremo di difendere col nostro sangue i rappresentanti dell'odierno Governo e dell'odierno sistema.

«Chiediamo la ricostituzione della sovranità della difesa, la parità degli armamenti. Noi scongiuriamo — dice infine la dichiarazione — il Presidente von Hindenburg, da noi eletto, che egli voglia dare finalmente ascolto alle pressioni urgenti di milioni di uomini, di donne e di tutta la gioventù tedesca, affinchè egli all'ultima ora determini la lotta salvatrice, chiamando al potere un Governo veramente nazionale».

La riunione si è quindi sciolta alle sei e mezza fra i canti nazionali. A Bad Harzburg stesso si è riunita la frazione nazional-socialista al Reichstag, con l'intervento di Hitler, ed ha deciso di presentare al Reichstag, d'accordo con i tedesco-nazionali, una mozione di sfiducia da votare contro il Gabinetto Brüning, ed infine una proposta del seguente tenore:

«Il Presidente del Reich è pregato di sciogliere il Reichstag e di indire nuove elezioni per domenica 8 novembre 1931».

I populisti all'opposizione

A Berlino si è nel frattempo riunita la frazione del Reichstag del partito populista, la quale ha approvato una deliberazione presentata dalla Direzione contro il Governo, passando così nettamente all'opposizione.

Dopo questa deliberazione il vice-presidente della frazione, Eybert, che nel partito sosteneva l'opportunità di appoggiare il Gabinetto Brüning, è uscito dal partito. Con questo passaggio all'opposizione, che si aggiunge alla defezione di ieri del partito economico, la situazione del Gabinetto Brüning alla riapertura del Reichstag appare quanto mai critica. Ed è sintomatico a questo proposito quanto pubblica la *Kölnische Volkszeitung*, organo ufficioso del partito del Centro e personale del Cancelliere:

«Potrebbe essere — dice il giornale renano — che il Cancelliere un giorno si decidesse a passare la direzione degli affari alle Destre nazionali, soddisfacendo con ciò la tesi di coloro che ordono che anche la Destra debba avere il modo di dimostrare le sue arte di Governo».

G. P.

Grandi andrà a Washington

invitato dal Governo americano

Roma, 12 mattino.

Il Ministro Grandi ha ricevuto salutato il signor Kirk, incaricato di Affari degli Stati Uniti, il quale gli ha comunicato un messaggio del Segretario di Stato, signor Stimson, contenente l'invito del Governo americano al Ministro degli Affari Esteri italiano per una sua visita a Washington.

Il Ministro Grandi ha risposto ringraziando il signor Kirk di voler ringraziare a suo nome il Segretario di Stato e informarlo che egli volentieri accetterà l'invito e conterà di recarsi negli Stati Uniti nella prima metà di novembre.

Washington, 12 mattino.

I giornali pubblicano il seguente comunicato ufficiale del Dipartimento di Stato:

«Quando era in Italia nella scorsa estate, il Segretario di Stato ebbe ad esprimere al signor Grandi la speranza che egli avrebbe visitato gli Stati Uniti. Egli ha ora diretto al signor Grandi un invito a tale scopo. Il Segretario di Stato è stato informato che il signor Grandi pensa di partire da Napoli per New York il 7 novembre prossimo e che si propone di passare una diecina di giorni negli Stati Uniti, tornando in Italia il 21 novembre.

«Il Presidente Hoover sarebbe stato lieto di ricevere la visita del Capo del Governo italiano, ma sapendo che egli è in questo momento molto occupato e che non avrebbe potuto accettare tale invito, il Segretario di Stato ha espresso al Ministro degli Affari Esteri, il piacere che gli procurerebbe una sua visita a Washington».

L'imponente adunata di Novara

con l'intervento del Segretario del Partito

Novara, 12 mattino.

In un cosa festosa e guerriero, Novara ha vissuto ieri una giornata gagliarda per la consegna ai Giovani Fascisti della fiamma offerta ai Combattenti. Durante tutta la mattinata, treni e camions hanno portato in città dai Novarese, dall'alto e basso Verbano, dal Cusio, dall'Ossola, migliaia di Camicie nere. I reparti celeri sono affluiti con autocarri, motocicletta, biciclette.

Adunata di reduci e di giovanissimi: le Camicie nere della vigilia e le reclute delle ultime leve, i rivoli sani e possenti che danno vita al fiume della Rivoluzione, tutto un popolo fuso nello stesso entusiasmo, ci hanno detto che lo giornate dello squadrismo non sono trascorse invano, che nove anni di Regime hanno impresso il loro segno incancellabile alle generazioni che sorgono.

Il Segretario del Partito è giunto a Novara alle 2,30, ricevuto dalle autorità locali e acclamato da grande folla. L'ammassamento delle Camicie nere si era svolto, frattanto, con perfetta regolarità. Treni speciali da Domodossola, Gravellona, Borgomanero, Gelgnasco, Laveno, Trecate, avevano recato a Novara migliaia di fascisti della provincia. La sfilata ha avuto inizio alle 10. In piazza Vittorio Emanuele, su un palco speciale, hanno preso posto S. E. Giuriati e le maggiori autorità. L'on. Carlo Scorza, trattenuto a Roma da altri impegni, non ha potuto partecipare alla manifestazione.

Fra le autorità erano: il Prefetto di Novara, comm. Dusceschi; il Segretario federale, avv. Andreoletti; il Podestà, marchese Tornielli, e le maggiori personalità del Novarese. Erano pure nel palco il gen. Rossini e gli onorevoli Giordani, Gray, Basile, Ponti, Varzi, Frogonara; la medaglia d'oro Carabelli, il console generale Mastromattei, il tenente generale Guillet, il gen. Mozzoni, il dott. Chiavegatti, capo dell'ufficio stampa del Partito; rappresentanza di Novara e di tutto il Piemonte.

La sfilata ha inizio dal Largo Bellotti, e si svolge, per piazza Vittorio, attorno al Palazzo di Giustizia. Partito, Milizia, organizzazioni giovanili, sindacati recano all'adunata fiumi manipoli. I gagliardetti e le fiamme, che si sollevano di fronte alle autorità, formano la breve ma fitta siepe. Di minuto in minuto, fanfare e reparti si seguono serrati. In testa alla colonna delle Camicie Nere — combattenti e giovani affiancati nei ranghi — brillano le dieci medaglie d'oro del Novarese.

La benedizione della «fiamma»

I Giovani Fascisti sono a migliaia. In mezzo alle loro schiere, passano due autocarri gremiti di goliardi del Gruppo Universitario, il fiore di questa giovinezza sana e gagliarda abbeverata nel pieno rigoglio della vita fascista. Dei reparti dei giovanissimi sono gruppi di combattentini: mutilati fieri della ferita e delle loro medaglie; un manipolo di grandi invalidi. Gli applausi della folla unisono i reduci delle trincee e i militi delle generazioni assurgenti.

Alle 11.30, nella stessa piazza, ha luogo la benedizione della «fiamma» dei Fasci Giovanili. Uno squillo di attenti fa irrigidire soldati e popolo. Un commovente rito il labaro dai colori di Roma. Don Giulio Barcli benedice il simbolo delle giovani schiere e pronuncia, con voce vibrata, brevi, belle parole di fede fascista.

Tra gli applausi della folla, un Giovane Fascista prende in consegna la fiamma offerta dai Combattenti. Parla l'on. Basile. Egli ricorda come il Fascismo novarese abbia una carta di nobiltà che risale al 1919; ricorda le giornate della guerra e della Rivoluzione. Alla vittoria, Novara ha dato seicento morti; duecento medaglie al valore testimoniano l'eroismo dei suoi soldati.

Parla quindi il prof. Morengo, comandante dei Fasci Giovanili del Novarese. Egli espone al Segretario del Partito l'efficienza numerica dell'organizzazione: oltre cinquemila Camicie Nere, e volgendosi ai giovani chiede con voce alta:

«Siete pronti a tutto osare, a morire anche per la causa fascista?».

«Sì» — risponde con un solo grido la massa dei giovani.

Prende poi la parola il Segretario Federale, avv. Andreoletti, che esalta la gioventù forte e, se necessario, guerriera voluta dal Duce. Acclamazioni fervide salutano le parole dell'oratore.

S. E. Giuriati

Un nuovo squillo d'«attenti» impone quindi il silenzio. Parla il Segretario del Partito.

S. E. Giuriati ha iniziato il suo discorso ricordando ai Giovani Fascisti che l'adunata di Roma ha dato occasione al Duce di segnare con tre parole, con una delle sue sintesi nelle quali è il segno primo del suo genio, il loro programma e il loro cammino: Credere, obbedire, combattere. «Sbaglia credere — ha detto il Segretario del Partito — come si crede nella verità matematica, che l'avvenire della Patria è sicuro; che il Regime fascista è il solo capace di guidare verso questo avvenire la Patria; che Mussolini ha sempre ragione. Bisogna obbedire: la disobbedienza è l'anarchia, il disastro dello Stato e della Nazione. I giovani devono fermamente credere e obbedire e una esitanza non una rinuncia. Bisogna combattere — ha soggiunto S. E. Giuriati — e il Capo ha voluto significare che la battaglia è di tutti i giorni, di tutti i momenti, che la battaglia della pace non è meno dura, meno aspra della battaglia durante la guerra e che la pace cosa la guerra ha bisogno di una sicurezza per il domani. Combattere: convincersi che la difesa della lira non è meno importante della difesa di una trincea. Bisogna che gli Italiani sappiano che la battaglia ingaggiata da Mussolini fin dal discorso di Pesaro resterà memorabile negli annali della storia d'Italia, come un esempio di antiveggenza e di perseveranza virtuosa». Infine S. E. Giuriati ha affermato che Regime e Popolo, hanno dimostrato la magnifica adunata di Novara, sono indissolubilmente uniti e che questa inscindibile unione ha una sua chiara coscienza ed una formidabile volontà: la coscienza del proprio divenire, la volontà di marciare, di vivere, di vincere, di farsi largo nel mondo.

Un'acclamazione altissima saluta le ultime parole di S. E. Giuriati, coprendo il suono delle fanfare che intonano l'inno della Rivoluzione.

Le autorità lasciano il palco e la folla sgombra lentamente la piazza. Il Segretario del Partito si reca quindi al Broletto, la storica sala della Podesteria di Novara. Nel salone dell'Arengo gli vengono presentate le maggiori autorità della Provincia e gli ufficiali in congedo.

L'inaugurazione del campo sportivo

Dopo aver partecipato a una colazione intima, S. E. Giuriati, non tutte le autorità, si reca, alle 16, a inaugurare l'Istituto provinciale per l'infanzia «Principi di Piemonte», che ha nitida e spaziosa sede in fondo al corso Torino, e visita poi la Casa del Balilla, fatto segno a nuove acclamazioni.

Poco prima delle 17, il Segretario del Partito inaugura il campo sportivo. Anche qui migliaia di Camicie Nere lo attendono. S. E. Giuriati prende posto in tribuna e assiste a un mirabile saggio ginnastico collettivo svolto da alcune centinaia di Giovani Fascisti. L'esecuzione dei movimenti è impeccabile e le autorità si uniscono agli applausi della folla che gremisce le tribune e il «parterre» del grande stadio.

Dopo aver consegnati i premi alle squadre che hanno partecipato, durante la giornata, al concorsi di atletica, il Segretario del Partito passa in rivista un battaglione di Camicie Nere della Legione «Forni»: giovani muscolosi e addestrati alle armi dei reparti d'assalto. S. E. Giuriati lascia lo stadio salutato da una salva di moschetti che il battaglione, schierato al centro del campo, volge al cielo come un grido di battaglia.

S. E. Giuriati si reca poi a visitare i laboriosi reparti dell'Istituto Geografico De Agostini e quindi la nuova sede della Federazione Fascista, in piazza Statuto. All'ingresso lo attende un manipolo di Arditi che saluta alla voce squadrando i pugnali. Anche gli Arditi sono convenuti a piccoli nuclei da tutto il Piemonte. S. E. Giuriati visita gli ampi e luminosi locali della Casa del Fascio esprimendo il suo compiacimento per questa bella realizzazione delle Camicie Nere novaresi. La nuova sede è degna delle tradizioni serissime dello squadrismo di Novara. A una parete splendono le immagini dei diciotto Caduti delle squadre di combattimento del Novarese. Ne ricordiamo i nomi: Nini, Sonzini Magni, Perini, Cattaneo, Mentini, Tovaglioli, Ridoni, Demichelis, Coppa, Cavallari, Pavetto, Rusticoni, Renna, Tizzoni, Barnati, Monti, Mola.

Il suono degli inni e le canzoni squadriste salutano il Segretario del Partito all'uscita dalla sede della Federazione fascista. Alle 18.30 circa, S. E. Giuriati prende posto in automobile e, accompagnato da nuove acclamazioni, lascia Novara diretto a Milano.

In serata autorità e rappresentanze delle provincie tornano alle rispettive sedi. I reparti celeri riprendono posto negli automezzi e lasciano Novara al suono delle loro fanfare. Ancora per molte ore è tutto uno sventolio di fazzoletti giallo-rossi, un brulicare di Camicie nere, un susseguirsi di reparti, un ondeggiare di fiamme. Una giornata gagliarda — abbiamo detto — per il Fascismo novarese. Le memorie dei passati eroismi si uniscono agli auspici della vittoria futura. I vecchi e i giovani hanno marciato fianco a fianco, per la stessa strada, fieri e diritti. Nelle canzoni delle trincee, nell'ondata sonora della giovinezza protesa all'avvenire abbiamo visto il popolo di Novara, generoso, laveratore, guerriero; il popolo di Mussolini.

Il cacciatorpediniere greco «Ydra»

varato alla presenza di Argyropoulos

Scitri Pireneo, 12 mattino.

Ieri mattina, agli scali del Cantiere Odero Orlando Terni, è sceso felicemente in mare il secondo cacciatorpediniere costruito per conto della Marina greca. Al varo della nuova nave, che porta il nome di «Ydra», ha presenziato il Ministro della Marina greca, S. E. Argyropoulos. Erano intervenute numerose personalità e S. E. l'ammiraglio Monaco di Lavagnone, Comandante dell'alto Tirreno, in rappresentanza del Ministro della Marina, S. E. Sirianni.

Il varo è avvenuto alle 9,30 precise, dopo la benedizione da parte dell'arcimandrita della chiesa greco-ortodossa, di Genova. La nave ha le seguenti caratteristiche: lunghezza metri 91,95; larghezza m. 9,66; altezza metri 8,03; dislocamento tonnellate 1150. L'apparato motore è costituito da gruppi di turbine alimentate da caldaie a combustibile liquido e svilupperà una forza di 30 mila cavalli, raggiungerà una velocità di 36 nodi.

La nave è armata di 4 cannoni da 120, di 4 mitragliere di 40 mm. e due impianti trinali per lancia-siluri.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 12 mattino.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà oggi il Consiglio dei Ministri. All'ordine del giorno figurano varii importanti argomenti che hanno formato nei giorni scorsi oggetto di preventivo esame da parte del Capo del Governo con i Ministri interessati.

Il Duce presenzia all'Accademia d'Italia

il convegno dei più insigni fisici del mondo

Le mete meravigliose della scienza nei discorsi di Marconi e Corbino

Roma, 12 mattino.

Nella sede dell'Accademia d'Italia in Fondazione Volta, istituita ed è un anno auspice il Capo del Governo per iniziativa della Società Generale Italiana Edison di Elettricità, ha inaugurato ieri mattina il suo primo Convegno di fisica nucleare al quale partecipano cinquanta tra i più insigni cultori delle scienze fisiche d'Inghilterra, Germania, Francia, Danimarca, Olanda, Svizzera, Russia, Stati Uniti d'America e Italia.

Tra i congressisti sono i premi Nobel danese Bohr, professore di fisica teorica all'Università di Copenaghen, creatore della nuova fisica atomica, americano Millikan, che ha misurato con la più grande precisione la carica dell'elettrometro, inglese Aston, professore del Cavendish Laboratory di Cambridge, che ha perfezionato il metodo sperimentale per la ricerca degli isotopi. Richardson, della Società Reale di Londra, che ha scoperto le leggi di emissione degli elettroni dai corpi metallici ad alta temperatura, americano Compton di Chicago, scopritore della legge di imperanione tra radiazione e materia, signora Curie, la scopritrice del radio e del polonio. Del gruppo degli scienziati italiani fanno parte i senatori Corbino e Garbasso, i professori Blanc, Bonino, Cantoni, Carrelli, Losurdo, Maiorana, Persico, Rossi, Waghinli, Padre Gianfranceschi, presidente dell'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei, gli accademici d'Italia Bottazzi, Fermi, Giordani, Parravano, Severi, Vallauri, Volpe, ecc.

L'accoglienza al Capo del Governo

La seduta inaugurale dell'importante convegno dell'alta scienza si è tenuta nella grande sala della Volta prospettiva. Secondo lo statuto della Fondazione Volta riguarda delle riunioni tratta di un solo argomento. Il tema scelto per la discussione di ieri riguardava i nuclei e gli elettroni, argomento della più alta importanza in quanto si riferisce ai due argomenti che in particolar modo appassionano la fisica contemporanea.

A dare maggiore solennità alla cerimonia ha contribuito la presenza del Capo del Governo.

S. E. Mussolini è giunto alla Farnesina alle ore 10,45, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Giuriati. Il Capo del Governo è stato ricevuto dal Presidente dell'Accademia d'Italia Guglielmo Marconi e dal Consiglio della Fondazione Volta. S. E. Mussolini, preceduto dal Cancelliere dell'Accademia prof. Marpicati, è entrato nell'aula accompagnato dal senatore Marconi. Lo seguivano il Ministro degli Esteri on. Grandi, il Sottosegretario di Stato on. Giunta, l'on. Lando Ferretti Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo e il Governatore di Roma principe Boncompagni. Il Capo del Governo è stato salutato romanamente dai presenti, che erano in piedi.

Tra gli invitati si notavano S. E. Scialoja, Presidente della Reale Accademia dei Lincei, il Prefetto S. E. Montuori, il Presidente della Società Edison di elettricità Carlo Feltrinelli con il Consigliere delegato on. Motta, numerosi accademici, il Preside della Provincia, il Presidente dell'Istituto fascista di cultura, i Presidenti di varie Accademie. Il Segretario del P. N. F. si era fatto rappresentare dal prof. Marpicati, membro del Direttorio. Il Capo del Governo ha preso posto al tavolo presidenziale avendo ai lati il senatore Marconi e il Governatore di Roma.

Il discorso di S. E. Marconi

L'on. Marconi ha pronunciato il seguente discorso:

«Duce, Eccellenze, Signore, Signori,

«In questo solenne ed augurale convegno che adduna per la prima volta nel nome e nel segno della Reale Accademia d'Italia alcuni dei maggiori scienziati che nel mondo si affaticano sui problemi della fisica teorica, il mio pensiero riconoscente e il mio deferente ausilio si rivolgono anzitutto al Capo del Governo e Duce del Fascismo sia perchè questa cerimonia egli ha voluto onorare di sua presenza sia perchè in tal modo ha riconfermato anche una volta la benevolenza di cui egli circonda questa Accademia da lui, con saggio consentimento del Re, creata e accresciuta. Il saluto del Governo e di questa Reale Accademia si volge quindi ai graditi ospiti stranieri, ai quali questa nostra Italia rinnovata dal Regime fascista è lieta di offrire uno spettacolo di serenità, di fermezza e di virile speranza pur in questi tempi così duri per tutti. Saluto, il mio, che fraternamente si estende agli studiosi italiani qui convenuti e in particolare all'illustre maestro Corbino, direttore dell'Istituto di fisica della Regia Università di Roma, presso il quale i lavori del convegno si svolgeranno.

«Non posso, in questa fortunata occasione, passare sotto silenzio la benemerenza nazionale della Società italiana Edison di elettricità che, continuando nel solco della Reale Accademia d'Italia in Fondazione intitolata al glorioso nome di Alessandro Volta, ha reso possibili non solo ricerche riguardanti il progresso della scienza applicata, ma, ciò che è anche più raro per una azienda prettamente industriale, convegni, come il presente, che trattano esclusivamente di scienza pura, di cui oggi tocca a me l'onore di aprire la serie.

«Mi accingo ad assolvere il compito con alto senso di responsabilità. Solo in tal modo è concesso di accostarsi alla scienza, e, più ancora, ad uno dei problemi per il genio umano più suggestivi e affascinanti della fisica moderna, dove in una superiore sfera di armonia, la cautela dello scienziato par quasi compagna costante della fantasia del poeta. Se da questo convegno non uscirà la parola nuova e definitiva, giova sperare e confidare che, dalle elevate discussioni di scienziati, esca però un affinamento di problemi, sui quali ognuno degli studiosi sarà ricondotto poi a rivedere i presupposti, ad agitare i dubbi, a chiarire controversie, a prospettare ipotesi, ad aprire nuove vie, e nuovi orizzonti di conquista.

Il tema del Convegno

«Il presente convegno tratterà il tema «nuclei ed elettroni». Tema importantissimo perchè concerne la struttura dell'atomo ritenuto base materiale di tutto il creato. Sono passati venticinque secoli da quando Talete, il primo scienziato dell'antica Grecia, pensò di dare una risposta al quesito: come è composto il mondo? Duemilacinquecento anni sono passati ed ora soltanto nei tempi nostri pare che il grande problema stia per essere risolto. Democrito ed altri filosofi credettero di trovare la risposta asserendo semplicemente che tutta la materia consiste di atomi. Le teorie moderne, fondate sopra i risultati di ricerche intorno all'intima costituzione della materia, hanno basi ben più solide e sicure di quelle della ipotesi di Democrito e dimostrano che l'atomo non costituisce affatto l'ultimo ed indivisibile aspetto della materia, ma che esso è formato da un numero di particelle assai più minute dell'atomo stesso, variabili di numero a seconda dell'elemento di cui l'atomo fa parte.

«Non sarebbe prudente che io mi arrischiassi qui a tentare una spiegazione anche sommaria delle teorie messe in campo, per me alquanto astruse (sono state proposte cinquanta teorie atomiche), nè, che mi addentrassi in spiegazioni sulla portata e sul significato delle brillanti esperienze eseguite, ciò sarà fatto da chi è di me più competente. Vorrei però ricordare le splendide e famose esperienze condotte dal Rutherford a Cambridge, le quali hanno dimostrato che una carica elettrica positiva è concentrata nel piccolissimo nucleo al centro dell'atomo, il quale, sebbene molto più piccolo dell'atomo, pesa quasi quanto tutto l'atomo. La teoria nucleare del Rutherford fa rassomigliare l'atomo ad un ultramicroscopico sistema solare, nel quale ogni atomo è costituito da un piccolissimo nucleo centrale positivo, attorno a cui si muovono in rotazione a grandissima velocità e in particolari orbite a guisa di satelliti, le particelle o elettroni negativi. Il Bohr fece il primo passo risolutivo nella formazione delle leggi che regolano questo minuscolo sistema. Il prof. Millikan ha eseguito lunghissime ricerche all'Università di Chicago per misurare la carica elettrica posseduta dagli elettroni ed ha trovato che ogni particella porta la medesima carica, che rappresenta l'unità naturale della carica elettrica.

L'unità della materia

«L'elettrone è quindi uno dei componenti del quali è costituito l'atomo. E quali elettroni variano di numero nell'atomo secondo l'elemento: l'atomo di idrogeno ne ha uno, l'olio due, l'ossigeno otto, il ferro ventisei, il mercurio 80, l'uranio, il più pesante di tutti, ha 92 elettroni. Le ricerche di Aston, di Dempster e d'altri hanno dimostrato che il peso dei nuclei di vari atomi, come quelli dell'ossigeno, dell'azoto, del sodio, e di molti altri elementi sono tutti multipli di una unità, che è quasi uguale al peso del nucleo dell'idrogeno. Questa osservazione è avvalorata dal fatto che la carica elettrica portata dai vari nuclei atomici è sempre un multiplo intero della carica di un nucleo di idrogeno. Tutti questi risultati e queste deduzioni ci riportano pertanto al concetto positivo, del resto antichissimo, dell'unità della materia.

«Questa era in fondo l'idea degli alchimisti che fu derisa da quasi tutti i grandi chimici e scienziati dello scorso secolo. E' vero che per ora non possiamo fare ciò che sognavano gli alchimisti, cioè trasmutare il piombo e il mercurio in oro. Quando ciò o qualche cosa di simile diventasse possibile avremmo forse un'altra crisi del gold standard, dei cambi e delle valute. Però il Rutherford ha già potuto ottenere l'idrogeno dall'azoto, dall'alluminio e da altri elementi dimostrando brillantemente una volta per sempre che la trasmutazione degli elementi non è più una utopia ma è divenuta oggi, entro ristrettissimi limiti, possibile.

«Chissà dove ci ci porterà il futuro. La grande importanza di questi studi elevati si quali hanno contribuito tanti scienziati, e tra i nostri posso fare primo fra tutti il nome del Fermi è ancora difficile oggi a valutarsi. Molti si domandano se un giorno sarà possibile utilizzare l'energia veramente enorme contenuta nei nuclei. Per ora non lo sappiamo.

L'assalto all'atomo

«L'assalto mosso dall'uomo all'atomo, fortezza minuscola ultra microscopica ma potente, che per tanti secoli è rimasta inespugnabile, ha già dato risultati incoraggianti e sorprendenti. Le difese esteriori hanno cominciato a cedere e crediamo ormai di sapere come esso è costituito; non la parte centrale, il nucleo atomico, rimane ancora in parte almeno un mistero. Molti hanno piano fiducia che in esso siano celati tesori immensi che potranno in un futuro prossimo lontano essere utilizzati a beneficio dell'umanità. La conquista del nucleo è certamente una meta lontana ma sulla quale varrà la pena che convergano gli sforzi, gli studi e le ricerche di tanti fra i maggiori fisici e scienziati del mondo.

«Questa la trama sulla quale i convenuti sono chiamati a intessere il loro lavoro. Ma mi sia lecito, nel chiudere, di esprimere un voto che mi è suggerito dalla alta funzione affidata alla Reale Accademia d'Italia, dalla vasta visione del suo fondatore. Attraverso gli oltre gli ardui problemi della scienza pura attraverso essa emergere, alla luce meridiana l'unità morale dell'uomo.

«Con questo richiamo a quella «humanitas» che fu retaggio preziosissimo dei nostri avi latini ed è fondamento incrollabile della civiltà italiana, dichiaro aperto nel nome di S. M. il Re ed alla presenza di S. E. il Capo del Governo, il primo Convegno internazionale della Fondazione Volta».

L'oratore è stato vivamente applaudito.

La parola del Sen. Corbino

Ha quindi preso la parola il senatore Corbino, membro del Consiglio della Fondazione Volta, che ha pronunciato il discorso inaugurale. Il senatore Corbino, dopo aver rivolto al congressisti il saluto della Società Edison che egli rappresenta nel Consiglio della Fondazione Volta, richiama le nostre conoscenze attuali sulla costituzione dell'atomo, mettendo in luce l'origine dei fenomeni chimici, i quali impegnano tutti gli elettroni più esterni, e quella delle emissioni di radiazioni luminose e d

CRONACA CITTADINA

Imponente adunata allo Stadium
per i Corsi premilitari

L'encomio del gen. Spiller

Senza un drappo nè una bandiera, lo Stadium ha ieri trovato i vessilliferi della più grande festosità. Diecimila giovani, dai diciassette ai diciannove anni, si sono colà raccolti per l'inizio dei corsi premilitari. L'adunata è stata giocondo, come tutte le adunate dei giovani, lieta e bella come tutte le manifestazioni sane del popolo nostro, ed è stata una magnifica dimostrazione di quello che sia oggi, nove anni dopo il trionfo della rivoluzione, l'Italia.

Neppure uno su mille fra i giovani inscritti, ha cercato scuse o pretesti per esimersi dal dovere. Da tutti i rioni essi si sono riversati a frotte, giungendo sul posto con l'entusiasmo dell'età e della fede più ardente. L'entrata nella vasta arena ha dato a tutta prima l'impressione di un torrente che straripi: ma è stata un attimo. Subito ognuno ha ritrovato il suo posto, lunghe colonne si sono formate come d'incanto, e l'ordine più perfetto ha presieduto ai movimenti della grande massa. Poi uno squillo di tromba ha fatto vibrare i diecimila giovani, che si sono irrigiditi sull'*attenti*, allineando lo sguardo a una impavida severità, come se volessero cercasse quell'« aria marziale » che le reclute di un tempo non riuscivano a trovare neppure dopo mesi e mesi di caserma. Era la « leva in massa » e la lunga fila di tavole, su cui fremevano alla brezza mattutina cartelli con indicazioni di battaglioni e compagnie, hanno servito al primo smistamento delle reclute.

La buona volontà degli ufficiali della Milizia che, alle dipendenze del Console Galbiati, dirigevano l'operazione, ha avuto così un primo collaudo rigorosissimo. A ognuno dei giovani bisognava dare le indicazioni necessarie per avviarli verso la loro destinazione. Con molta pazienza e grande anche alla docile disciplina delle reclute, in meno di un'ora si poteva avere il primo schieramento.

— Per tre, i più alti in coda, attenti! riposo! — gridavano gli ufficiali. E le compagnie affiancate davano testa forma ai sei battaglioni su sei compagnie, cui si aggiungeva in seguito il battaglione degli studenti, affidato alle cure della Milizia Universitaria.

Questi giungono alle Stadium già inquadrati, seguendo i camerati in uniforme. Musica in testa, al comando del seniore Vedani, la lunga colonna sfila ordinata, nè i militi della « Principe di Piemonte » possono lamentare alcunchè a carico dei compagni « borghesi ». Lungo le strade cittadine e nell'interno dello Stadium i loro camerati più giovani han saputo mettere a profitto esempi e raccomandazioni, nozioni ginniche di scolastica memoria e disciplina di Avanguardisti non solo per evitare sbandamenti, ma per dimostrarsi ben degni di presto vestire la bella divisa della « Principe di Piemonte ».

Le evoluzioni iniziali continuano per serrare le fila e chiudere l'ammassamento. Man mano che le schiere si formano, si levano qua e là dei cori, prima timidi, poi più robusti, fino a rendere sonora l'immensa cavea. Son le canzoni vecchie e sempre nuove della caserma. Le voci sono squillanti e v'è da giurare che qualche Capomanipolo ex-combattente o « Nastro Azzurro » non lascì fare di gran cuore, solo limitandosi a correggere un tono errato, ricordando nostalgici canti e sapendo che il canto serve a tener fermi certo ragazzi più e meglio di una sguardo corrucciato.

Alle dieci giungono le Autorità: sono presenti S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, generale Spiller, S. E. il Comandante la Divisione, generale Alberti, S. E. il Prefetto Ricci, il generale Perol della Milizia, il generale Roccaccio in rappresentanza del Comune e parecchie altre personalità civili e militari. Il Console Galbiati presenta gli effettivi che sono ai suoi ordini e quindi viene passata la rivista. Prestano servizio d'onore assieme ai militi universitari un reparto della La Legione « Sabauda ».

Dopo la rivista viene dato il segnale di « ufficiali a rapporto » ed il console Galbiati presenta alle Autorità i suoi collaboratori: i seniori Bassanese, Gervasio, Lagala, Montanarone, il centurione Persico, e tutti gli altri volenterosi che si sono assunto il grave e non facile compito di educare questa gran massa di giovani, per preparare all'Esercito le reclute più sbozzate di domani. S. E. Spiller, rispondendo al console Galbiati, dice agli ufficiali lusinghiere parole di encomio e di incoraggiamento, promettendo loro interessamento e aiuto.

« Sciogliete le file! ». L'ultimo comando leva un gran clamore e la massa si scioglie, si sparge per la città, in gruppi lieti e spensierati.

Il ritorno da Roma
dei Giovani fascisti motociclisti

Hanno fatto ritorno, ieri sera alle 21, i cinquanta Giovani Fascisti motociclisti torinesi partiti, come noto, dalla nostra città il 4 corrente per partecipare alla grande adunata dei Giovani Fascisti motociclisti tenutasi a Roma, alla presenza del Duce, i motociclistini, con alla testa il comandante del Fascio Giovanile di Combattimento di Torino, cav. Mario Sarasino, e l'aiutante di stato maggiore Reiseli, sono stati ricevuti dai parenti e dai compagni che erano ad attenderli. Il viaggio si è svolto, tanto nell'andata che nel ritorno, senza incidente alcuno.

L'inaugurazione di un Consorzio
controllato dal Pubblico Impiego

Sono stati inaugurati ieri mattina i nuovi locali del Consorzio industriale manufatti, istituzione controllata dall'Associazione Fascista del pubblico impiego, in via Carlo Alberto 19. Da Roma erano giunti per assistere alla cerimonia il capitano Ricci e il comm. Galli in rappresentanza del cr. uff. Oreglia, segretario nazionale dell'Associazione del Pubblico Impiego. Erano inoltre presenti un Consigliere di Prefettura in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il consultore comm. Bertone in rappresentanza del Podestà e gli esponenti di tutte le Amministrazioni pubbliche ed Enti con i quali il Consorzio è in rapporti. Il comm. Domenico Contigliono-Stella, che era stato delegato a rappresentare il Segretario Federale Andrea Gastaldi, ha pronunciato un caloroso ed applaudito discorso. La benedizione ai locali è stata impartita da un padre Filippino.

La grande processione
per la Divina Maternità di Maria

La pittoresca fiaccolata

La processione per la chiusura delle feste indette in occasione del 25.o centenario del Concilio di Efeso che proclamò la Divina Maternità di Maria, si è svolta ieri sera con la partecipazione di tutti gli Ordini religiosi cittadini e di un numero assai esteso di fedeli. Sebbene l'inizio fosse stato fissato alle ore venti, già prima di quest'ora in via della Consolata e nelle adiacenze si era radunata molta folla. Appena scesa la sera, i balconi e le finestre degli stabili prospicienti il Santuario e quelli di Piazza Savoia, si sono illuminati di lampioncini multicolori. Dal campanile della basilica scendevano festosi pinnacoli e dalla porta aperta si scorgeva lo sfolgorare delle luci nell'interno. Tutt'intorno ferveva una grande animazione. Suore, confratelline, associazioni cattoliche ed istituti, andavano man mano raccogliendosi. Ad ogni fedele veniva data una candela riparata da uno schermo.

La partenza dalla Consolata

La prima fiammella comincia a brillare, e rapidamente si accendono gli altri ceri. Velate da schermi di un verde o di un azzurro pallido, le fiamme polipetali sembrano grosse bacche che si siano date convegno nella strada. Alle venti precise il corteo si muove. Alcuni agenti municipali in bicicletta ed altri a piedi, lo precedono. La folla schierata in due ali fitte in via Consolata e piazza Savoia, si fa ancor più numerosa in via Garibaldi.

Apre la processione la Banda « Cardinal Cagliero », poi vengono le orfane di Maria Ausiliatrice, coi candidi veli, l'Istituto dei Sordomuti, l'Istituto dei S.S. Rosario, il Fanciullo Cristiano, l'Associazione di Sant'Anna, le suore di Carità, quelle di San Camillo, le figlie di Maria, le Confraternita della Consolata, quella di Maria Ausiliatrice, i locali della Compagnia di Sant'Agostino, l'Oratorio di San Paolo, e poi ancora suore e file schiere di donne, uomini e bimbi, di tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, dietro ai clero in cotta e stola. Tutti i sacerdoti di tutte le chiese cittadine.

Il lunghissimo corteo, a cui prendono parte quattro bande, si snoda lentamente; la testa ha già raggiunto la metà di via Garibaldi, ma esso sta formandosi ancora davanti al Santuario. La processione sfila fra le ali di popolo sciderato. Lungo il percorso, sono migliaia e migliaia di luci che si muovono come incantate nel solco della folla e l'effetto coreografico che ne risulta è veramente originale. Sembra un torrente di fuoco che si avanzi, preceduto dal canto di mille e mille voci: tutti intonano un salmo e le parole di fede e le invocazioni a Maria, dominano di tratto in tratto le note della musica.

Piazza Castello è anch'essa affollata, ma la via che deve percorrere il corteo è tenuta sgombra. L'ispettore capo Carelli ha provveduto a deviare le vetture tranviarie, in modo che la processione non abbia ad incontrare ostacoli sul suo cammino. Il comandante delle guardie municipali cav. Valvassori, ha per parte sua disposto un servizio di agenti lungo tutto il percorso e funzionari, e ufficiali di carabinieri curano il servizio d'ordine. Ma la folla, benchè numerosa è disciplinatissima.

Anche in via Po la gente è accorsa e si pigia sotto ai portici e ai lati della strada; ma dove la folla presenta un aspetto di maggiore imponenza, è in piazza Vittorio Veneto, che appare gremita. Dalla piazza il Tempio della Gran Madre di Dio appare come un fantastico scenario. L'ampia gradinata, al sommo della quale s'alzano le alte colonne del pronao, e la facciata sono illuminate dal fasso da potenti riflettori. Piazza Vittorio Veneto vista dall'alto, nereggia di popolo, mentre intanto per via Po scende lentamente la processione. Il nostro obiettivo, che si perde a vista d'occhio, guadagna terreno, salon la piazza e attraversa il ponte riverberando nelle acque del fiume riflessi di fuoco.

L'arrivo alla Gran Madre di Dio

Le innumeri fiammelle con schermi multicolori, verdi, rossi, celesti o gialli, formano un complesso di una festosità pittorica, veramente rimarchevole. Attraversato il ponte, la scia di fuoco si propaga nella piazza della Gran Madre di Dio; e cominciando dalla linea periferica, lo spiazzo a grado a grado si riempie. Più di un'ora ci vuole perchè la testa del corteo della Consolata giunga in piazza Gran Madre di Dio e quasi altrettanto occorre prima che i fedeli partecipanti alla processione, vengano a disporsi sulla piazza. Solamente il clero, e con esso sotto il baldacchino l'Arcivescovo, monsignor Fossati, con a lato i vescovi monsignori Pensuson, Spandre, Mangini, Castrale, Pinardi e i due monsignori Merlo, sale l'ampia gradinata e si dispone sotto il pronao, dove è stato preparato un altare.

A ricevere le autorità ecclesiastiche si trova il Parroco della Gran Madre di Dio can. don Bertola con i chierici e il clero. L'ordinato di tanti vescovi e sacerdoti, con i loro sontuosi paramenti, illuminati dai riflettori, è di un effetto sorprendente al pari della piazza, nella quale le fiamme multicolori hanno bagliori fantastici. Sulla base del monumento a Vittorio Emanuele I stanno monache e bambini. Tutta la piazza palpita di luce. Uno squillo di tromba fa cessare d'incanto il brusio che un minuto prima si elevava da tutto quel popolo.

Viene recitato il Credo: alle voci dei sacerdoti si unisce quella dei fedeli: la preghiera all'aperto è di una suggestione particolare. Quando S. E. lo Arcivescovo che, inginocchiato all'altare, celebra il rito, si volge a benedire col SS. Sacramento, tutti si inginocchiano reverenti. Il canto del « Tantum Ergo » si innalza poi ripreso da mille e mille voci: ripete un altro squillo di tromba annuncia il termine della funzione. Come al comparire dell'alba le stelle scompaiono ad una ad una, così sulla piazza le fiammelle oscillano e si spengono. Dove prima era tanta luce si sbocca nel mezzo d'ombra e la piazza a grado a grado si sfolla, lentamente, ma con perfetto ordine. L'ultimo luogo ha dato luogo ad alcun che per minimo incidente.

Il cinquantenario della Società degli Agenti stradali

Nell'Aula Magnanina dell'Istituto tecnico « Germano Sommeiller » ha avuto luogo la solenne cerimonia per l'inaugurazione del nuovo gagliardetto della Società di M. S. fra agenti stradali delle provincie di Torino e di Aosta, in occasione del 50.o anniversario di fondazione del sodalizio. Presenziavano oltre 250 agenti stradali delle due provincie, madrina la signorina Rossi, consorte del Reggente della Provincia di Aosta cav. uff. avv. Rossi, padrino il vice-Presidente della Provincia di Torino cav. Orazio Quarello. Assistevano l'ingegnere Capo della Provincia di Torino cav. uff. Mosti, ed altri ingegneri e funzionari della due Provincie.

Dopo la benedizione del gagliardetto, impartita dal canonico Imberti e dopo la lettura delle adesioni fatta dal presidente sig. Ayello Firmian, il segretario Mario Tommaso spiegò il significato della cerimonia quindi l'avvocato Quaglia, pronunciò il discorso inaugurale, ricevendo vivissimi applausi.

La cerimonia in Valdocco
per la partenza dei Missionari salesiani

Salvo migliore e più degno non poteva avere i duecento circa Missionari salesiani che ieri hanno ricevuto il commiato da confratelli, parenti ed amici, alla vigilia di partire per le lontane residenze di Missione. Chi ha loro parlato è stato don Dalmasso, la cui carriera missionaria reca il crisma di grandi sofferenze e di travagliate senza nome, tra le orde dei briganti cinesi. Scampato per miracolo e tornato a liberia, don Dalmasso ha ieri, più con la sua presenza, che ancora con la parola, dato un impareggiabile viatico a coloro che pure oggi s'accingono a partire verso quelle terre remote ed inospitali, muovendo incontro all'ignoto.

« Armati di inesauribile fede, recando oltre il Crocefisso — egli ha detto — i figli di Don Bosco vanno di terra in terra, per annunciare la Buona Novella, l'Evangelo di Cristo. Nè le fatiche nè i pericoli possono cosa alcuna contro di loro, che recano in cuore il comandamento del loro Fondatore ».

La cerimonia, suggestiva e commovente, ha radunato nella Basilica di Valdocco una gran folla. A benedire i Crocefissi distribuiti poi personalmente ai Missionari, ora intervenuto l'Arcivescovo S. E. Monsignor Fossati, il quale dava con il segno della Fede l'abbraccio evangelico ed un suo personale saluto ai giovani partenti. La cerimonia si chiudeva quindi con la benedizione del SS. Sacramento.

I Missionari, in seguito, venivano radunati in una sala dell'Istituto, dove ricevevano il saluto particolare dei Superiori della Congregazione e del Rettore Maggiore, don Filippo Rinaldi, un personale « ricordo ». E' questo un molto, un consiglio che ogni salesiano reca con sè, a norma della sua vita e ad maggiormente nella sua aspra e spesso pericolosa fatica.

I salesiani, che partiranno prossimamente, a contingere dal 15 ottobre, sono destinati alle residenze della Congregazione sparse in tutto l'emisfero, nella Cina, in Siam, nel Giappone all'India ed alle due Americhe.

L'anniversario libico
rievocato dai reduci

Ricorrendo ieri l'anniversario dello sbarco delle truppe italiane a Tripoli, la data è stata commemorata alle ore 10 di ieri a cura dell'Associazione Reduci d'Africa, nella sede della Sezione Nazionale, dal presidente cav. Avalle, che ha cantato le imprese dell'Esercito Italiano nelle lontane terre. Alle ore 11, nel Pantheon dei Caduti in Borgo Crimea, è stata poi celebrata una solenne messa in suffragio dei Caduti delle guerre coloniali, alla presenza dei rappresentanti del Prefetto, del Podestà, del Segretario Federale, delle Associazioni patriottiche, del Segretario Nazionale della Associazione Combattenti coloniali, e di uno stuolo di veterani e reduci delle campagne d'Africa.

In serata, nella Galleria Subalpina, davanti a numerosa folla, è stato proiettato l'interessante *film* « Le Colonie d'Italia », offerto dal Ministero delle Colonie e che ha reso visibile la continua ascesa in tutti i campi della Colonia italiana. La proiezione è avvenuta ad opera dell'Associazione Nazionale combattenti coloniali.

Raccapricciante sciagura in un orfanotrofio

Un bimbo e una bimba uccisi
dalla caduta dell'antenna d'una radio

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri, nel cortile del ricovero provvisorio dell'Infanzia Derelitta intitolato a S. A. R. la Duchessa di Genova.

L'Istituto ha sede in un decoroso fabbricato che confina con altri edifici adibiti ad abitazioni private, in via Asti 32, e sotto le amorevoli cure di pie suore, raccoglie tutti i fanciulli abbandonati dai genitori o che vivono nella più assoluta indigenza. Dalla parte posteriore del fabbricato vi è un vasto giardino, dove i bimbi trascorrono buona parte della giornata.

La terribile scena

Ieri, i bimbi, come di consueto, si trovavano nel giardino a giocare sorvegliati dalle suore. Ad un tratto — erano appena suonate le 15 — avveniva un fatto terribile. Un palo alto una quindicina di metri infisso in un giardino confinante con quello dell'Istituto e che serviva a reggere l'antenna di una stazione radio oscillava paurosamente, quindi, con uno schianto, si abbatteva nel giardino nel quale giocavano i bambini, precipitando proprio in mezzo ad essi.

Non è facile descrivere lo scompiglio che ne è seguito. Tra grida ossessionanti di terrore, i piccoli si diedero a fuggire, come impazziti, in tutte le direzioni. Passato il primo istante di smarrimento, accorsero le suore e sul luogo sul quale era caduta l'antenna si trovavano alla presenza di un bimbo e di una bimba distesi a terra, esanimi. L'antenna, nel cadere, li aveva travolti. Le suore s'inginocchiavano accanto ai piccoli, chiamandoli per nome e cercando, con ogni cura, di richiamarli in vita. Disgraziatamente, il bimbo Gigi Franglà di Bernardo, di sei anni, non dava più segno di vita. Egli aveva il capo intriso di sangue sgorgante da un'ampia ferita. La bimba Alba Masi di Michele, di cinque anni presentava essa pure una vasta ferita al capo.

Mentre le suore si affrettavano a far rientrare gli altri bimbi per celar loro pietosamente la tragica verità, la portinaia dell'Istituto si metteva alla ricerca di un medico. Essa tornava poco dopo accompagnata dal dott. Quaglia che abita in via Asti 31, il quale visitava i due poveri piccini e constatava che il primo aveva riportato la frattura della volta e della base cranica e la seconda la frattura della base cranica. Il piccolo Gigi era ormai cadavere; la bimba viveva ancora, ma il suo stato era così grave che il medico ne ordinava il trasporto all'ospedale San Giovanni dove veniva visitata e medicata dal dott. Trabucco. Questi la faceva poi ricoverare in imminente pericolo di morte. Infatti dopo parecchie ore di agonia, assistita dalle suore dell'istituto che non si sono staccate dal letticino della sofferente un solo istante, la piccola Alba ha cessato di vivere. La sua morte è avvenuta alle ore 18.

L'inchiesta sulle responsabilità

Nel frattempo, avvertito telefonicamente della pietosa sciagura, si recava sul posto il funzionario di servizio della Questura, dott. Casella, il quale, coadiuvato da alcuni sottufficiali di P. S., da guardie municipali agli ordini del comandante cav. Valvassori, iniziava un'inchiesta per stabilire come e per quali cause si era verificato il grave fatto. Il palo precipitato nel giardino dell'istituto era situato, come abbiamo detto, in un giardino privato confinante o più precisamente a due metri circa di distanza dal muretto divisorio. Detto giardino è di proprietà dei signori Crespi. Da qualche tempo il signor Crespi era venuto nella determinazione di far abbattere il palo, poichè avendo egli installato nella propria abitazione un apparecchio radio che funziona senza antenna, tale palo era divenuto inservibile. Senonchè l'abbattimento non era cosa facile, essendo esso conficcato nel suolo per un paio di metri entro uno zoccolo di cemento, il Crespi aveva richiesto l'intervento di un muratore. Il muratore lavorò attorno alla base tutto la giornata di sabato; stacco l'acreo, accomodò quella parte di tetto dove l'estremità opposta dell'acreo era fissa e ed essendo la sera inoltrata, rimandò ai giorni l'abbattimento del palo. Però, secondo quanto dal sopraluogo dell'autorità è risultato, l'operaio nel corso dei suoi lavori, avrebbe tagliato uno dei fili tenditori del palo e proprio quello che si trovava in direzione opposta al giardino dell'istituto. Ne veniva di conseguenza che il palo restava sorretto soltanto alla base, murata nello zoccolo di cemento e da due tenditori posti ad angolo ottuso verso l'istituto. Assai probabilmente le intemperie devono aver fatto marcire la base del palo, rendendola perciò fragilissima.

E' bastato così un po' di vento, che facesse oscillare il palo, perchè questo, perduto l'equilibrio, si piegasse verso il giardino dell'istituto e si abbattesse. Nella caduta il palo, oltre che alla base, si è spezzato a metà.

Il funesto episodio che è costato la vita a due tenere creature ed ha colpito uno dei più benemeriti istituti cittadini di beneficenza, oltrechè nell'istituto stesso, ha prodotto una dolorosa impressione fra gli abitanti di quella signorile regione di oltre Po, fra i quali la notizia si è sparsa rapidamente.

Due ingenue contadine
vittime dei raggiri d'una truffatrice

Le sorelle Natalina e Annetta Mayat fu Luigi, rispettivamente di 50 e 50 anni, abitanti nella cascina omonima, di loro proprietà, situata nella frazione di Savonera a Collegno, tutte le mattine si recano nella nostra città per vendere al mercato latticini di loro produzione, e pollame. Alcuni mesi or sono, in un caffè di via Garibaldi esse avevano fatto conoscenza con una ricamatrice, certa Eugenia Ferrero vedova Fossati, da Brandizzo, di 70 anni, allora residente a Torino. La ricamatrice, discorrendo con le due contadine, disse fra l'altro che era sul punto di ereditare 200 mila lire da un parente morto da alcuni mesi. La disinvoltura con cui la donna parlava, ed il suo fare insinuante, riscossero la fiducia delle contadine cosicchè, rinnovandosi gli incontri nel caffè ogni giorno, in breve volgere di tempo le tre donne diventarono amiche.

Una mattina, la Ferrero raggiunse le sorelle Mayat in ritardo. Nonostante che cercasse di mostrarsi indifferente, essa tradiva una strana agitazione. Di ciò si avvidero le contadine le quali, stimandosi senza degno delle confidenze della ricamatrice, le rivolsero alcune domande. La Ferrero allora, con aria triste, disse di trovarsi in momentaneo imbarazzo finanziario, dovendo pagare all'ufficiale cinquemila lire ad un suo fornitore. Essa aveva cercato la somma presso alcune sue conoscenze che altre volte l'avevano favorita, ma, a causa della crisi, queste persone non erano state in grado di aiutarla. « E pensare — avrebbe soggiunto la Ferrero — che se avessi riscosso le 200 mila lire che mi spettano per eredità, non avrei bisogno di nessuno ».

Continuando a parlare, la ricamatrice chiedeva infine alle sorelle Mayat la somma, che — essa asseriva — avrebbe garantito mediante cinque cambiali da lei firmate e con le quali si impegnava di restituire il denaro nel corso di cinque mesi. Le contadine abboccarono all'amo, e il giorno successivo consegnarono alla donna il denaro, ritirando gli effetti. Ciò non era tutto. Saputo la Ferrero che le sorelle Mayat nella cascina tenevano un alloggio da affittare, manifestò il proposito di lasciar Torino e di stabilirsi a Collegno. Le Mayat accondiscesero e l'accettarono come inquilina. La ricamatrice fece quindi trasportare nella nuova abitazione i pochi mobili che possedeva e cinque casse da bubalaggio ermeticamente chiuse, che vennero deposte in un magazzino delle stesse sorelle Mayat.

Intanto gli effetti cambiari, giunti alla scadenza non vennero ritirati dalla Ferrero. Le contadine invitarono la loro coinquilina a provvedere al pagamento delle 5 mila lire, poichè in caso contrario avrebbero proceduto al sequestro dei mobili. La ricamatrice, che nel frattempo si era resa debitrice verso le Mayat di altre 150 lire, importo dell'affitto, continuò a tergiversare promettendo che, essendo prossimo il giorno in cui sarebbe entrata in possesso della famosa eredità, avrebbe pagato non solo il suo debito, ma anche gli interessi maturati. Le sorelle Mayat cominciarono a sospettare del contegno della ricamatrice e minacciarono di procedere contro di lei a termine di legge. La Ferrero, messa alle strette, si recava allora alla caserma dei carabinieri di Collegno e denunciava le due contadine di averle rubato tutta la biancheria contenuta nelle cinque casse custodite nel loro magazzino. L'intervento dei carabinieri valse però a stabilire che le cinque casse erano bensì vuote in quel momento, ma lo erano sempre state, non avendo mai contenuto nulla. Inoltre la benemerita Arma accertava che, mentre la Ferrero aveva già subito condanne per truffa, le Mayat al contrario erano considerate nel paese come gente onestissima e incapace di macchiarsi di qualsiasi reato. Infatti i pochi mobili della Ferrero erano già da tempo sottoposti a sequestro e il particolare della eredità era frutto della fantasia della donna. In seguito a ciò i carabinieri hanno denunciato la ricamatrice all'autorità giudiziaria.

N.B. Nell'elenco delle pubblicazioni di matrimonio della scittunna scorsa venne erroneamente pubblicato Biancello Giuseppe con Balucci Margherita invece di Giangollo Gio Vittorio con dott. prof. Balneri Margherita.

Ciclista gravemente ferito

In corso Stupinigi, presso quello Rapallo, l'altra mattina poco prima delle 8 un ciclista si feriva gravemente. Si tratta di certo Vincenzo Iacopino di anni 20, abitante in via Lanzo 60, Beborgarelli 2, il quale in bicicletta, muovevasi a notevole velocità in direzione corso Lodi, allorchè un carro trainato da un cavallo e guidato dal conducente Paolo Pannasso, di 32 anni, abitante in via Nizza 30, col quale era di abbondante peso, il carrettiere provvedeva, a mezzo di automobile privata, a far trasportare il ferito al vicino Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari, ritenendo probabile che il Iacopino avesse riportato la frattura della base cranica, lo facevano ricoverare riservandosi la prognosi.

Un'automobile rubata

L'altra sera, fra le 20 e 20.30, ignoti ladri hanno rubato un autocitalia nuova del valore di 30 mila lire, che il proprietario, l'industriale Vincenzo Botto, abitante in via Cristoforo Colombo, aveva lasciata momentaneamente incustodita davanti alla sua abitazione. La macchina rubata porta il numero di targa 19.290-TO.

Variazioni d'orario
sulle tranvie intercomunali

Dal 15 corr. sulla tranvia Torino-Trofarello-Poirino subirà un ritardo il primo orario, i cui prospetti sono esposti nelle stazioni.

Dal 16 corr. sulla tranvia Torino-Chieri-Bruzolo, entrano in vigore le variazioni di orario già pervenute per la stagione invernale, e cioè pure note nei prospetti esposti nelle stazioni.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Ore 8,15 - 13 - 16,30 - 18 - 20 - 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Canticchi dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,30: Musica varia — 19,40: Conc. del Dopolavoro — 20,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia: « Tien Ben » (Fior di cielo) 3 atti di G. Forzano — Negli intervalli e dopo la commedia: Musica varia.

Stato Civile
11 ottobre 1931

NASCITE (4) maschi 2, femmine 2.

MORTI: Gandino Giuseppe fu Domenico, d'anni 76, di Torino, contadino, strada del Tadino, 27 — Panzica Ognetti comm. avv. Cesare, id. 72, di Borgomanero, consigliere di Cassazione, C. Reg. Margherita 9 — Ricco Bertero fu ne pezza di Giuseppe, di m. 10, di Torino, Via Valdengo, 3 — Rosone Eufemia in Capelletti, di anni 57, di Chemazzo, casalinga, Via Strada della 203 — Zanetti Ferdinando di Pasi — 1 id. 21, di Torino, impiegato, Via Torino 11 — Filippino Rosa, 18, Mariani, id. 27, di Xeive, casalinga, Via Valenza 2 — Antonino Giovanni di Cipriano, id. 8, di Torino, scolaro, Via Lodi 30 — Bertazzo Vincenzo di Alessandro, id. 25, di Chieri, contadino — Mo Margherita ved. Sappa, id. 80, di Villarbasse, contadina — Vaudra Cecilia, id. 50, di Casale Monferrato, operaia — Solei Carlo di Piero, id. 24, di Ovada, ferroviere — Rocca Giulio Mario di Giuseppe, id. 25, di Avigliano d'Asti, muratore.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Campagnolo Manlio, impiegato Banca, con Tos Olga — Bellati Angelo, operaio, con Bergamo Maria, sarta — Gorgogno Silvio, muratore, con Salvai Maria, casalinga — Capra Costantino, parrucchiere, con Sperandio Rita, casalinga — Scaglia Giovanni, muratore, con Balbarin Margherita — Rivoli Carlo, elettricista, con Meliotti Lauro Gabriella — Angeli Giuseppe, impiegato, con Bozzarotta Gabriella — de Giovanni Alberto, fabbro, con Chiesa Teresa — Sellando Giuseppe, fabbro, con Zinanilla Anna, sarta — Mornilla Vincenzo, geometra, con Lanfranchini Leonilda — Garla Antonio, mercenaio, con Molinaro Rosa, sarta — Calma Bartolomeo, materassaio, con Ferrero Caterina, operaia — Gandino Ugerio, vinificatore, con Fassi Maddalena, impiegata — Colmenelli Renato, impiegato, con Fontanarosa Teresa, impiegata — Leone Guglielmo, falegname, con Perlotto Maria, sarta — Cerri Ernesto, industriale, con Degiorgi Ilea — Calvo Carlo, fornitore, con Giardino Pierina modista — Giraudo Domenico, meccanico, con Bonfernati Olimpia, tessitrice — Gino Ludovico, tessitore, con Antoni Maria, tessitrice — Della Zoppa Ilario, assistente operaio, con Magliano Maria — Delpero Vincenzo, macellaio, con Berlino Maria — Carraro Giuseppe, falegname, con Zuccato Giuseppina — Borgetto Giovanni, calderaio, con Battaglioni Malvina, fabbrica — Valenti Luigi, meccanico, con Grasso Ludmilla, magliaia — Lucera Giuseppe, esercente, con Guglielmo Teresina, esercente — Bertolano Ernesto, calzolaio, con Tortora Clotilde, cioccolatiaia — Rosando Pietro, impiegato, con Conte Angela, impiegata — Tirone Pietro, industriale, con Vercelli Edvige, tipografa — Flamano Giuseppe, muratore, con Salvai Maria, casalinga — Turati Sante, fonditore, con Torrens Maria, setaiola — Molatero Federico, caporalmaggiore, con Grivetto Anna — Gardini Ilesi Nicolò con Bruni Emilia — Mezza Raffaele, tenente R. E., con Mazza Michela — Clavis Andrea, fabbro, con Novara Caterina, operaia — Calosso Paolo, magazziniere, con Dutto Giuseppina, operaia — Valzolo Bellentano, ingegnere, con Carbonero, Giuseppina, impiegata — Peppa Lorenzo, disegnatore, con Mantre Elda, magliaia — Bianco Felice, fattoniere, con Cesero Pierina cameriera — Bruno Michele, meccanico, con Valo Olga, sarta — Palmiotto Giovanni, dipendente municipale, con Bezzati Teresa — Bosso Ernesto contadino, con Montrei Lucia Celide, operaia — Maggio Osvaldo, meccanico, con Della Valle Lucia, operaia — Rossetti Leopoldo, impiegato, con Arland Luigia — Pedemiti Luigi, agente assicurazioni, con Lombardi Elvira, impiegata — Barbi Ilario, scrivano, con Celesto Maria, impiegata — Bertinio Celestino, impiegato, con Bianco Eugenia — Gorlino Angelo, impiegato, con Bertola Teresa, sarta — Grassi Carlo, carpentiere, con Balzarini Prassede, operaia — Bertin Emanuelmilio, meccanico, con Carbone Luigia, casalinga — Pasquale Giuseppe, meccanico, con Lasala Angelina, sarta — Lisa Luigi, impiegato, con Meyer Clementina, impiegata — Garla Vincenzo, disegnatore, con Aime Edvige, sarta — Bagna Oreste, cameriere, con Bronsetto Eufemia, cameriera — Piana Matteo, vinaio, con Colombo Costantina, casalinga — Perachi Enrico, fattoniere, con Sacramandi Elide, impiegata — Bruna Raphel Pietro, carrettiere, con Locatelli Silvia — Colazzo Giovanni, ferroviere con Meno Giuseppina — Pucci Renato, reduce, con Parenti Nicola Maria — Varello Giuseppe, commissionario, con Morando Ida, commerciante — Sodero Secondo, commerciante, con di Domenico Clara — Martelli Secondo, impiegato, con Barberis Maria, impiegata — Nuvi Raffaele, impiegato, con Bellano Anna, impiegata — Cosia Giuseppe, fattoniere, con Tinelli Velina — Magistro Giorgio, verzaio, con Gris Elisabetta — Sciardo Michele, agricoltore, con Teuchet Maria — Ughetto Mario, ingegnere, con Franceschini Reiner — Molin Vittorio, negoziante, con Cabalo Maria — Sammonaro Luigi, operaio, con d'Alena Concetta — Janes Matteo, commesso fiscale, con Comu Angela — Bisogno Emilio, meccanico, con Gallo Maria, commendatrice — Martinelli Girolamo, operaio, con Chiavassa Giovanna Beatrice — Mancalvo Ettore, geometra, con Brunero Carolina, professoressa — Bengi Ettore, fonditore, con Giovino Carolina, sarta — De Carle Giuseppe, muratore, con Perazio Odilia, operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GARIGLIANO (Comp. drammatica L. Passano). — Ore 21,15: « Il sesso debole », di E. Bourdet (Serata in onore di Lamberto Picasso).

ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,45: « Il marinaio di guardia », di John Hay e Stephen King-Hall.

CHIARELLA. — Riposo.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casalegno). — Ore 21: « La Posta » di M. Ordonneau, musica di E. Audrel.

BALBO (Compagnia Veneta Cavalieri). — Ore 21,15: « 77 lodole e un merlo », di Cantini e Bacciolini, musica di A. Ossicini.

ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21,15: « La bella Gigogin », di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Via lei ».

PALAZZO BELLE ARTI AL VALENTINO — Mostra Amici dell'Arte ore 9-12, 15-18.

DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.

Spettacoli cinematografici

ODEON: « Colpo a Kelly in Africa » con Charlie Murray e George Sidney. Successo.

VITTORIA: Programma Cines: « Rivista di... » - « Lanterna del Diavolo. Successo.

ITALIA: « Legione azzurra ». Avventure.

SPLENDOR: « Soccorso ». Ronald Colman, Lily Damita. Ore: « Nella tempesta ». Barrymoore

IDEAL: « Solitario della montagna ». Cines.

ALPI: « Al Cafone e C. » con Charlot.

STATUTO: « Conquista dell'America ».

SOUSA: « Verso la Siberia ». Capolavoro.

SAVOIA: Rivoluzione in Cina. Pro Missioni.

AMBROSIO: Zeppelin perduto. Ultimo giorno

I divertimenti

«La Conquista dell'America» con Maurice Chevalier da oggi allo STATUTO

Maurice Chevalier, il re dei « chansonniers » parigini, il più bel sorriso d'Europa in contrapposto al più bel sorriso d'America (quello di Douglas Fairbanks) l'indimenticabile « principe consorte »... di Jeanette Macdonald, Maurice Chevalier fa ogni spettacolo a sè, con tutto il suo vivacissimo repertorio. *Tutto la lyre*. Spettacolo in cadenza, tutt'altro che banale. *La Conquista dell'America* richiamerà da oggi, allo *Statuto*, tutta la vasta coorte di ammiratori e soprattutto di ammiratrici del simpaticissimo cantore-attore.

Fiammeggiar di passioni tra candor di nevi

esalta e commuove la folla che ammira la squisita arte e la impareggiabile semplicità dell'italianissimo e applauditissimo film

« IL SOLITARIO DELLA MONTAGNA »

nel vasto elegante salone del

SUPERCINEMA IDEAL

affermatosi ormai, per lunga e mai smentita tradizione, come il locale degli spettacoli più scelti e frequentato da un pubblico tra i più distinti.

Oggi riderete di gusto con Charlot al CINE ALPI

assistendo alle sue paradossali avventure comiche in *Al Cafone e C.*

«Verso la Siberia» al BORSA

Dato l'enorme successo continuano le repliche di questo film d'eccezione e di spasimanti emozioni.

CINEPALAZZO

Ore 15: « CARCERE »
l'opera che entusiasma Torino!

Centralini: Redazione e Cronaca

L'armi, gli amori

Il quarto giorno finalmente mi dovetti decidere ed accompagnare Marietta al torneo di scherma.

Non che a me importasse niente della scherma. Ed in quanto a Marietta, non aveva la più lontana idea che differenza ci fosse fra un fioretto e un cannoncino da montagna — ma in città erano diventati tutti spadisti e sciabolatori e le signore si entusiasmavano per le parate e le risposte come se fossero articoli di moda. Un'aria romantica a la Cyrano de Bergerac aveva invase le nostre pacifiche case borghesi, ed ometti sulla quarantina col pancino e la luna in testa, si iniziavano ai misteri della pedana sperando che forse la pancia se ne sarebbe andata — ogni *a fondo* — un paio di grammi. Quando poi le fatiche di tutto un inverno furono coronate da un torneo fra gli schermitori della regione, bisognò far bene attenzione dove si mettevano i piedi in *tram*, a chi si voltavano le spalle al caffè, come si rispondeva allo scherzo di un collega in ufficio, perchè una provocazione era presto lanciata, ed i duelli incominciavano a divenire il passatempo preferito della buona società.

Così, dopo aver resistito tre giorni alle insistenze di Marietta, il quarto dovetti andare con lei a vedere il torneo. Marietta fece presto a diventare popolare fra il pubblico e gli schermitori, perchè mentre io andavo in giro per la sala a cercare qualcuno che ci potesse fare da cicerone, Marietta trovata una seggiola libera ci si mise subito a sedere, senza fare attenzione che era proprio in fondo a una pedana; sicchè all'improvviso, in non so che mischia successa fra due combattenti, l'uno schizzò da una parte, e l'altro che era partito in un magnifico attacco colla spada in linea, non trovando più il petto avversario davanti alla punta, andò a ruzzolare ginocchioni sino ai piedi di Marietta, alzando per miracolo all'ultimo momento la spada, che se non faceva presto le lavava un occhio.

I presenti gridarono un poco; ma più forte di tutti gridò Marietta; sicchè io, riconoscendo la cara voce, mi voltai spaventato, in tempo per vedere Marietta esterrefatta sulla sua seggiola, ed ai suoi piedi un uomo chiuso nella maschera di ferro, inginocchiato in atto di adorazione e colla spada in posizione di saluto, l'elsa davanti al viso come se volesse baciarla.

Da quel momento, Marietta divenne il personaggio più importante della sala.

Non era una bella giornata: tirava anzi un vento freddo e pareva che volesse piovere. Un'aria sporca lasciava passare appena una luce vivida e malinconica per i grandi finestroni della palestra.

Attorno alle pedane facevano ressa giudici e folla; ed in mezzo ai molti curiosi, si aggiravano gli schermidori tutti ammantellati in grandi cappe e con gli asciugamani pittorescamente annodati sulla testa. Più che bellicosi, erano però oppressi dall'ansia dell'attesa, ed un tantino ansiosi stracchi. Sicchè non occupavano nella stessa quel posto che sarebbe loro spettato e non avvincevano per niente attorno a sè la curiosità del pubblico. Si aggiravano invece come anime in pena lungo le pareti e negli angoli più lontani, e nell'insieme parevano ragazzini che aspettano il turno d'esame.

Così silenziosi e mesti, quando venivano chiamati apparivano sulla pedana, mingherlini nei loro costumi attillati, in mezzo a tanta gente grossa dentro gli impermeabili ed i cappotti pesanti, e quando finalmente scomparivano dentro la loro maschera, in quell'aria grigia, con quella testa ovoidale, parevano strani pesci scappati dall'acquario, danzanti un inverosimile balletto da palombari. Solo gli improvvisi slanci, gli attacchi fulminei, gli schiocchi delle suole sulla pedana ed i metallici «o-là, o-là» con cui accompagnavano le più vistose azioni, mettevano un poco di vita in quella scena subacquea. Ma subito dopo la monotona voce dei giudici riprendeva il rosario:

— Arriva l'attacco?

— No, para e risposta.

— Arrive la risposta!

— Sì!

— Toccato a destra! In guardia! A loro!

Ed i due malinconici mascherati riprendevano i loro agguati per ricominciare subito un'altra mischia intramezzata di «o-là, o-là».

A Marietta pareva invece che lo spettacolo piacesse assai più che a me. Già le donne hanno molta più fantasia degli uomini. E poi avevo notato sin dai primi tempi del nostro fidanzamento che Marietta aveva un vero genio per divertirsi e andare alle stelle in tutti i posti che io trovavo noiosi.

Già parecchi assalti si erano seguiti, senza grandi differenze; ma Marietta, circondata da tutti quelli che erano accorsi in suo aiuto dopo quell'incidente, era messa in grado di appressare molte fiorette di gioco, molti caratteri di tiratori, molte severità di giudici che a me passavano completamente inosservate. Soprattutto Marietta si fece una specialità nel riconoscere i tiratori, e via via che tornavano sulla pedana li ribattezzava: «Quello grassotto», «quello vecchiotto», «quello lungo»; e più di tutti la interessava uno che chiamava «quello cattivo», per gli sguardi feroci e le occhiate fulminanti che lanciava al suo avversario di sotto alla maschera.

«Quello cattivo» pareva sulla buona strada per vincere il torneo; certo, da quando noi eravamo entrati, non aveva riportato che vittorie. Ma più che la sua bravura, lo distingueva un vero accanimento che metteva nella lotta, una maniera spietata di perseguitare l'avversario, di far sentire risate di spregio quando rompeva un attacco, e più offensive risate di trionfo quando riusciva a portare in fondo un'azione. Restava allora tutto allungato nel suo bell'«a fondo», quasi meravigliandosi di non trovare l'avversario infilzato sulla punta della spada; e lì, tutto proteso in avanti, faceva rotolare sotto la maschera due occhi di bragia. Quel suo sguardo infocato dietro la rete di ferro, aveva davvero qualcosa di terribile, faceva paura agli avversari ed entusiasmava gli spettatori; e Marietta più di tutti.

Ogni volta quando tornava sulla pedana, Marietta non si teneva più sulla seggiola; in breve accompagnava anche lei gli attacchi e le più rapide parate con qualche «o-là» lanciato a mezza voce, che dimostrava quanto da vicino seguisse i combattimenti. Ed aveva persino presa l'abitudine di parlarmi all'incirca in questo modo:

— Peccato che tu non te ne intenda... Ma, vedi, quello piccolo ha fatto così, e allora quello cattivo ha fatto così, e allora, e allora...

— E allora, e allora...

— Che peccato che tu non capisca niente — concluse Marietta, e voltatami la schiena si abbandonò tutta oramai solo alle emozioni della scherma.

«Quello cattivo» mi interessava. Portava nel gioco una personalità così violenta — e pareva che questa personalità facesse tanta impressione su Marietta, — che volli un poco vedere che faccia avesse sotto la maschera di ferro, e feci attenzione quando scendeva dalla pedana.

Così lo guardo meglio e, mi pare e non mi pare... Ma sì, diamine, è proprio lui:

— Peppino!

Peppino si voltò. O che bella sorpresa, dopo tanti anni, e come mai, e sei un grande tiratore, e ti interessi anche tu di scherma, e no veramente ma anzi sì, e vieni qua, e no vieni qua tu. Insomma lo portai da Marietta e la presentai il mio caro vecchio compagno.

Marietta non gli fece nessuna accoglienza speciale, e dopo due parole tornò a interessarsi degli assalti. Perchè bisogna sapere che Peppino non era affatto quello che si dice un bel ragazzo; piuttosto mingherlino, con un grande testone e un gran naso da rachitico, mezzo calvo sin dalla prima giovinezza, aveva per di più due enormi occhi da agnello che gli uscivano dalla testa con due sguardi così acquosi e lagrimanti, che a memoria d'uomo tutti lo avevano chiamato «l'agnello». Questo soprannome non solo mi lo portava scritto in faccia, ma gli era entrato un poco in tutta la vita, e, quasi umiliato della sua triste figura e del suo viso spaurito, era sempre passato in seconda linea dietro ai compagni. Si vede che uscito dalla cittadina natia ed entrato nelle sale di scherma, aveva perduta la timidità e la poca fortuna della sua giovinezza. Intanto stava però accanto a me, timido e insignificante come lo avevo sempre conosciuto, e l'evidente disinteresse dimostratole da una bella figliola com'è Marietta, aveva ridestato in lui tutto «l'agnello» che aveva sempre conosciuto.

— Pieri! Sansedena! — chiamò uno dei giudici

E Peppino Sansedena si piantò in mezzo alla pedana, girando attorno i suoi poveri occhi d'agnello sacrificato.

— Saluto! Pronti! — suonò il comando.

La metamorfosi fu istantanea. Come la maschera gli calò sul viso, gli occhi d'agnello di Peppino, ringuattati dietro la rete, si accesero di un fuoco fosco e cattivo, e la punta della spada, piantata davanti, brillava di una luce assai meno paurosa.

— Ma è quello cattivo il tuo amico! — scoperse Marietta. Perchè non me l'hai detto? Lo conosci bene! Chi è? Potevi avvertirmi che era lui! O-là! Ooolà-là! Che fulmine! Hai visto come ha fatto? Quando lo hai conosciuto? Ha gli occhi un poco troppo grandi, certo, ma...

Peppino Sansedena scese dalla pedana dopo la sua millesima vittoria, e questa volta Marietta lo accolse molto bene, fin troppo bene, e se non fosse stato che ogni tanto doveva lasciarci per andare a combattere, io con Marietta non sarei più riuscito a scambiare in tutto il pomeriggio neanche una parola. Poi ci accompagnò a casa. Poi Marietta lo invitò a venirla a trovare la sera, poi gli diede appuntamento per il giorno dopo. Devo dire la verità: pareva che sarebbe stata molto contenta se io il giorno dopo non fossi potuto andare con loro.

Ma proprio là volevo vederlo io, il mio caro schermidore! Aspetta che Marietta ti veda un poco per la strada, alla piena luce del giorno, tutto gobbo e coi tuoi occhi di agnello, senza la maschera sul viso e quella tua guappa maniera di strillare «o-là, o-là» in faccia alla gente, e saprai dirmi il resto, pollastrino! Così andai incontro al desiderio di Marietta, ed all'appuntamento della mattina dopo mancai.

Ma se voi credete che una donna si lascerà impressionare perchè un uomo è mingherlino, rachitico, calvo ed ha gli occhi di agnello, quando l'ha ammirato una volta in aspetto di diavolo combattente e di leone furioso, vi sbagliate. Mi sbagliai anch'io. Quel Peppino Sansedena, timido e insignificante che io avevo sempre conosciuto, è per Marietta una specie di rappresentante innocuo che rimane quando il vero Peppino è in vacanza, «quello cattivo» con gli occhi fiammeggianti e la spada infallibile, l'arcangelo sotto la maschera di ferro.

E non serve a niente che io, per vendicarmi, lo chiami l'agnello sanguinario. Tutto è finito lo stesso che Marietta se l'è sposata lui.

ALBERTO SPAINI.

Sensazionale metodo d'imbalsamazione sperimentato da due scienziati francesi

Parigi, 12 mattino.

Il problema della conservazione dei corpi, ha preoccupato sempre gli scienziati, in modo particolare gli istituti di medicina legale. Le iniezioni, nel sistema arterioso e venoso, di potenti antisettici non ritardano che di poco il lavoro di decomposizione, e lo si è visto in occasione della morte del Maresciallo Joffre, di cui si è dovuto affrettare la tumulazione, quantunque il suo corpo fosse stato imbalsamato. Quanto al procedimento di imbalsamazione utilizzato da secoli, dagli egiziani, esso richiede mesi di lavoro ed è, per tale fatto, quasi irrealizzabile.

Il dottor Muller, medico della Facoltà di Lilla, ebbe occasione di contemplare in un Museo spagnuolo il cadavere di un uomo conservato intatto, avente l'aspetto di una statua di marmo. Egli si informò del procedimento utilizzato per riuscire a quel risultato, e gli esperimenti che egli ha tentato, in collaborazione col prof. Leclercq, sembrano concludenti. Essi hanno posto in una gabbia di vetro il cadavere di un neonato, col corpo riposante su un materasso di tela, ripieno di segatura e di carbone di legna finamente polverizzato e imbevuto di sostanze antisettiche potentissime, nelle quali predomina la canfora. L'aria contenuta nella gabbia di vetro si carica di queste essenze che impregnano, poco per volta, i tessuti organici; i fenomeni di decomposizione si arrestano allora in modo così completo che il corpo può, dopo alcuni giorni, essere rimesso all'aria libera e conservarsi indefinitamente.

Si comprende l'importanza della scoperta, destinata a rendere i maggiori servizi agli istituti di medicina legale, non fosse altro che per la possibilità di sopprimere le costose camere frigorifere che si usavano fino ad ora.

Tredicimila maestri di Chicago ridotti in miseria perchè non pagati

New York, 12 mattino.

Tredicimila maestri e maestre, appartenenti alle Scuole della regione di Chicago, si sono visti ridurre il pagamento dei loro stipendi dello scorso mese. Il Municipio ha dichiarato infatti che la sua situazione finanziaria è sempre cattiva, e che non è in grado attualmente di retribuire i suoi funzionari. Il Municipio consiglia dunque di aspettare senza acrimonia che la Tesoreria della città sia in grado di pagare i suoi arretrati. La maggior parte dei maestri e delle maestre non ha ricevuto lo stipendio da parecchi mesi e si trova in tale miseria che quelli che vivono lontano dalle loro scuole non possono neppure permettersi la spesa del tranvai.

Gli studenti di New York protestano contro l'ignoranza dei loro professori

Londra, 12 mattino.

Gli studenti dell'Università di Columbia, a New York, protestano con violenza contro l'ignoranza dei loro professori. Essi accusano ventisei insegnanti di non conoscere una parola di grammatica, e altri duecentoventi professori di indulgere in abbondanti errori di ortografia. Un insegnante di letteratura inglese viene accusato di aver ripetuto diciotto volte, nel corso di una lezione, questa frase: «Nessuno di voi [quali!...». Gli studenti chiedono che i loro professori siano, d'ora in poi, sottoposti a un esame di sintassi e di ortografia.

Il quarto Congresso antitubercolare
inaugurato da S. E. Arpinati

Bologna, 12 mattino.

Si è inaugurato ieri il quarto Congresso antitubercolare, che ha assunto importanza addirittura internazionale per le numerose adesioni straniere e specialmente per i nomi degli scienziati di vari Paesi di Europa che sono intervenuti.

Ha recato al Congresso l'adesione del Governo, che segue con ogni interessamento la battaglia antitubercolare in Italia, S. E. Arpinati.

Si può dire fin da oggi, e prima ancora che i lavori del Congresso, che dureranno quattro giorni, prendano il loro intenso e fattivo ritmo, che questa riunione di scienziati, incontrantisi per scambiarsi idee e notizie di risultati conseguiti, per studiare insieme il miglior modo di debellare e vincere il pericoloso flagello, sarà veramente proficua. Lo stanno a dimostrare oltre ai nomi degli scienziati intervenuti, le comunicazioni già fatte dalle quali emergono in tutta la loro importanza i risultati conseguiti, specialmente in Italia.

Bologna, dal suo canto, che ospita questo quarto Congresso nazionale, ha testimoniato con una attenzione vivissima, con una atmosfera di alta comprensione, che il problema non è soltanto un problema per gli scienziati e per dotti, ma è anche un problema di carattere vastamente nazionale. Fisiologi, igienisti, uomini di scienza e uomini di azione sono stati qui presenti oggi, venuti da tutte le contrade d'Italia per assistere a questa grande adunata, che sicuramente segnerà una vera e propria pietra miliare nel campo della lotta della tubercolosi. Come ha ben detto S. E. Paolucci, questo Congresso ha un po' dello spirito religioso che anima i missionari nel diffondere la loro fede, e un po' dello spirito guerriero nelle adunate dei comandanti riuniti a rapporto per ordinare le file, per coordinare gli sforzi prima di lanciare il nuovo e più potente attacco.

Quanto ai risultati, si sa già che le comunicazioni da fare al Congresso sono confortevoli. Quest'anno le cifre della mortalità sono largamente diminuite specialmente nei Paesi ove la organizzazione antitubercolare è maggiormente progredita, come in America, in Inghilterra, in Danimarca. L'Italia ha visto diminuire in un solo quinquennio la mortalità di circa 15 mila persone e, facendo il calcolo per ogni morto di tubercolosi, vi sono 10 malati della stessa malattia, si conclude che si sono avuti cento mila ammalati di meno.

I risultati ottenuti in dieci anni

Alla presenza di tutte le autorità cittadine con a capo S. E. il Prefetto gr. uff. Guadagnini, nonchè delle rappresentanze di tutti gli enti statali e parastatali che si occupano della lotta antitubercolare e delle università del Regno, S. E. Arpinati, a nome del Governo, ha inaugurato stamane nella sala Farnese del Palazzo d'Accursio il Congresso per la lotta contro la tubercolosi. Al tavolo della presidenza sedevano l'on. Paolucci, medaglia d'oro, presidente della Federazione nazionale fascista, S. E. Biasi in rappresentanza di S. E. Marconi, il senatore Maragliano, il prof. Livento, vice-direttore della Sanità Pubblica, il Rettore dell'Università di Bologna, prof. Ghigi, il Podestà di Bologna comm. Berardi, il comm. Simeoni in rappresentanza di S. E. Bottai, il prof. Leon Bernard, segretario generale della Unione internazionale contro la tubercolosi, il sen. Viola, il Segretario Federale e moltissime altre autorità.

Ha preso la parola per primo il Podestà di Bologna, il quale ha dato ai congressisti il saluto della città.

L'on. Paolucci ha quindi pronunziato un discorso illustrando gli sviluppi della lotta contro la tubercolosi, passando in rassegna le leggi emanate dal Governo fascista in merito, i risultati sono ottimi, poichè la mortalità, che nel 1924 era di 63 mila, è nel 1929 diminuita a 50 mila.

L'oratore ha quindi esaminato tutti i problemi più urgenti che si devono affrontare con tenacia e senza sosta perchè la lotta contro la tubercolosi raggiunga quel fronte unico che è auspicato dal Capo del Governo. Sostiene la necessità che ai consorzi nei vincioli antitubercolari siano dati i mezzi necessari perchè possano assolvere il loro cometito. L'on. Paolucci è stato vivamente applaudito.

Il comm. Turchi, presidente del Consorzio antitubercolare di Bologna, ha illustrato l'attività dell'Ente e poscia ha pronunziato indovinate parole di circostanza il Rettore dell'Università di Bologna prof. Ghigi.

L'on. Morelli ha portato l'adesione al Congresso del Sindacato Nazionale medico-fascista.

Quindi il prof. Leon Bernard di Parigi ha pronunziato un discorso commemorativo di grandi scienziati francesi, ricordando il grande scienziato Carlo Forlanini e infine rallegrandosi che il Capo del Governo italiano abbia messo il problema dell'assistenza sociale nel primo piano dell'azione del Governo.

Dopo che il comm. De Risi ha recato al Congresso il saluto di Guglielmo Marconi quale Presidente dell'Accademia d'Italia, il prof. Costantini, segretario del Congresso, dà lettura di un telegramma di adesione inviato da S. E. il Segretario del Partito Giuriati, che viene accolto da applausi.

Le parole del Sottosegretario

S. E. Arpinati dà poscia lettura del messaggio inviato da S. E. Benito Mussolini.

La lettura del messaggio è stata salutata da vivissimi applausi.

Quindi S. E. Arpinati pronunzia il suo discorso con il quale reca il saluto del Governo agli organizzatori della grande adunata, agli studiosi e a tutti i militi generosi della nobilissima crociata.

«Lotta silenziosa, dura, tenace, — conclude l'oratore — ma nota al Governo fascista che ne conosce le difficoltà e ne apprezza i risultati».

S. E. Arpinati è applauditissimo e da ultimo consegna un stendardo richiamato dalle donne sarde ricoverate nel Sanatorio Forlanini, all'on. Paolucci e al Segretario generale. La seduta inaugurale è quindi sciolta e nel pomeriggio si sono iniziati i lavori del Congresso.

cento anni del Duca Borea d'Olmo

Un telegramma del Re

San Remo, 12 mattino.

Ieri San Remo ha solennemente celebrato il centesimo anno di G. Battista Borea d'Olmo. Al mattino S. E. il Duca ha assistito alla Messa e al Te Deum celebrati in suo onore. All'uscita dalla Chiesa lo attendeva una numerosa folla che gli ha tributato una simpatica ovazione, che si è ripetuta davanti al suo palazzo.

A mezzogiorno, nello storico palazzo di via Vittorio ha avuto luogo una colazione intima alla quale hanno partecipato i famigliari e i parenti del Duca e la rappresentanza del Senato, giunta da Roma per offrire al Duca una medaglia d'oro. S. E. il Duca, dopo aver accolti gli auguri dei commensali, ha rivolto con elevate parole un pensiero al compianto Senatore Ruggero Bonghi, presente in Palazzo, ricordando oggi la data della presa di Tripoli, nella quale egli fu uno dei più eminenti fattori.

Nel pomeriggio il Comitato per i festeggiamenti, immediatamente al Commissario prefettizio si è recato a consegnare all'illustre vegliardo un album d'onore contenente le firme augurali dei cittadini sanremesi. L'album porta una epigrafe di augurio e di riconoscenza al Duca dettata dal poeta Francesco Pastonchi. Nella serata le autorità, tutti i rappresentanti delle associazioni cittadine e i conoscenti sono stati ammessi alla presenza del festeggiato, in modo che tutta la cittadinanza ha potuto dimostrare il suo affetto al vegliardo illustre. Per l'occasione sono state elargite numerose somme in beneficenza ed è stato offerto un pranzo ai poveri nella sala della Croce Rossa.

S. M. il Re ha mandato il seguente telegramma: «A S. E. il Duca Borea D'Olmo, Sanremo. - Voglia credere, caro Borea, alla viva soddisfazione che la Regina ed io proviamo oggi nell'apprenderle le più affettuose felicitazioni e i nostri migliori auguri e nel dirle la nostra gratitudine per la preziosa opera che Lei sempre ha dato con costante fervore e con devozione immutata alla nostra Casa. - Aff.: Vittorio Emanuele».

Hanno telegrafato anche i Principi di Piemonte, il Duca e la Duchessa di Pistoia, S. E. Giuriati, S. E. Costanzo Ciano, l'on. Boselli e molte altre personalità.

La sala Paolucci de' Calboli
inaugurata nella Pinacoteca di Forlì

Forlì, 12 mattino.

Ieri Forlì ha scelto il suo commosso tributo di gratitudine alla memoria dell'illustre cittadino S. E. Marchese Raniero Paolucci de' Calboli, ambasciatore di S. M., inaugurando nella Pinacoteca civica la sala che raccoglie i cimeli e le preziose opere d'arte che egli con munifico gesto volle donare alla sua città insieme al capitale di 300.000 lire a beneficio dei figli dei mutilati.

Erano presenti alla cerimonia le rappresentanze del Senato e della Camera, le gerarchie del Governo e del Partito, le autorità locali, le delegazioni della Repubblica di San Marino, dei mutilati e dei combattenti. Assistevano inoltre la consorte e la figlia del defunto ambasciatore e il genero Marchese Paolucci de' Calboli Barone sottosegretario generale alla S. d. N. Il sen. Rava, che fu intimo amico dell'illustre scomparso, ha rievocato con alata parola la fulgida figura del padre di Fulceri.

Ieri sera il Marchese Paolucci de' Calboli Barone è partito per Ginevra per assistere alla riunione straordinaria del Consiglio della S. d. N.

Il centenario della nascita di Mons. Bonomelli

L'alta figura

Nel noto discorso del Pascoli, per la Messa d'Oro di monsignor Geremia Bonomelli — primavera del 1903, — ricorrevano anche queste parole, del più infausto presagio:

«... non parliamo d'oggi! Il domani terribile sorge, che spezzerà la giovenca della terra, con la dimenite, la pondastite, la lyddite!

«Si affaccia ai nostri tempi l'orrenda battaglia universale...».

Nove anni dopo, è l'*orrenda battaglia* si accendeva sui campi d'Europa, da oriente a occidente. Gli occhi del «buon vescovo confessore d'Italia» si chiudevano alla prima visione dell'immane conflitto. In cui sarebbe stata travolta la maggior parte dei popoli del mondo: il suo cuore non reggeva alla prima notizia delle distruzioni e della strage, che indi, lungo quattro anni, avrebbero desolato il mondo. Era il tre di agosto del 1914. E sui giornali, sugli stessi giornali italiani, la notizia della morte del Vescovo di Cremona andava sommersa, si può dire, nell'onda tumultuante delle altre tante più strepitose e tremende notizie: la battaglia sulla frontiera austro-serba, le avanguardie russe che entravano in Germania, le armate tedesche che invadevano il Lussemburgo e marciavano sulla frontiera francese, la mobilitazione della flotta inglese... Un turbine e vampe e folgori di apocalisse. Non sarebbero passati pochi giorni, due settimane appena, che un altro grande cuore pietoso, il cuore paterno dello stesso Capo della Cristianità, di Pio X, non avrebbe retto a tanto orrore, a tanto strazio. E così, in quei giorni di inaudita catastrofe, insieme con le prime falangi dei caduti di guerra quasi confusi con essi, varcavano le soglie dell'eternità i due eletti e purissimi spiriti cristiani, misteriosamente uniti l'uno all'altro, per molti riguardi, e per altrettanti, antagonistici. Era placata ormai e superata, in quel tragico supremo e universale, che li aveva accompagnati e sospinti al trapasso, era ben lontana e dimenticata l'angoscia di un tempo pur recente, intima, martoriante angoscia del dissidio acuto, che parve per un momento metterli l'uno contro l'altro, il Vescovo e il Papa, e che solo l'immacolata coscienza e la fede imperturbata di entrambi riuscirono, non a conciliare, ma a sopire.

Un fiero combattente, monsignor Geremia Bonomelli. E in questo, ma non per questo soltanto, autentico rappresentante di quella terra bresciana, dove era nato, a Nigoline, presso Iseo, cent'anni fa, precisamente addì ventidue di settembre del 1831; e dove tornò per morire. L'avere assistito alla rivoluzione italiana, l'avere seguito da vicino le guerre del Risorgimento, con passione ardente, gl'instillò un senso vivo e animoso d'italianità: così vivo e animoso, che non s'intiepidì nè si affievolì menomamente in lui, recandosi, nemmeno quando il contrasto tra la Chiesa e il nuovo Stato italiano assunse una forma esasperata, e fu dichiarato e creduto insanabile, col 1870. Anzi, allora appunto, la schietta italianità si fuse più in lui con la missione sacerdotale; e la religiosità rifiorì in lui il cittadino. Vittorioso dei dilanianti dubbi, in cui altri si affannava e perdeva, fortificato a più rudi prove, tra le parti avverse; tra cui egli non oscillava, ma procedeva risoluto, per una sua via diritta mente tracciata, tra quei patrioti che non vedevano nel prete se non il nemico nazionale, e gl'imputavano d'insidiare all'unità e all'indipendenza dell'Italia, e quei cattolici, che non ristavano di denunziare la protesa usurpazione romana, e negavano la legittimità del Regno; egli seppe portare, immune da intemperanze e intransigenze settarie, senza debolezze e senza compromessi, un pensiero e una parola di moderazione e di pacificazione. Ma soprattutto portò un esempio personale, tanto più immunevole quanto più difficile, allora, e più raro e più criticato e più contrastato: l'esempio evidente, palpitante, di non esservi ombra di divergenza, nonchè inconciliabilità, esservi anzi coincidenza armonica, tra i concetti e i sentimenti di patria e sentimenti e concetti di religione.

Ci voleva sicuramente una bella dose di coraggio, oltre a un radicalissimo convincimento interiore, ci voleva la tempra, veramente, di un combattente, perchè, vescovo, e già abbastanza rinomato per varie pubblicazioni, specialmente di carattere apologetico e religioso, il Bonomelli si mettesse apertamente in prima fila fra i *conciliatoristi*. Ciò avveniva intorno al 1885, quando il *conciliatorismo*, sempre vantasse paladini insigni e potenti, nel campo religioso e nel campo laico, puzzava tuttavia di eresia: certo riusciva ingrato ai circoli vaticani quasi peggio di un'eresia. E tre anni dopo, lo scritto — *Roma, l'Italia e la rovina delle cose* — compariva sulla *Rassegna Nazionale* di Firenze, l'organo dei conciliatoristi. L'autore, che si firmava — *Un prelato romano*, — inviava esplicitamente il Pontefice ad abbandonare la vana protesta e le assurde rivendicazioni temporalistiche, e lo invitava a benedire alle future, immancabili fortune d'Italia. Lo scritto riprodotto anche in opuscolo, suscitò impressione profonda, in Italia e fuori; e tanto più *autorevole*, per accreditarsi della voce che il *prelato romano* sarebbe proprio il Vescovo di Cremona. In data tredici aprile di quel 1888, dopo che già il Papa — Leone XIII — aveva deplorato la pubblicazione, la Santa Romana Congregazione dell'Indice emetteva in merito decreto di condanna. Uomo di molto ingegno, indubbiamente, il Decimoterzo Leone; ma di un'inflessibilità esemplare; e peggio che duro, arido di cuore. Sopravvenne la Domenica di Pasqua. Nell'antico e maestoso duomo di Cremona, gremito di popolo, celebrandosi la Messa solenne, il Vescovo salì sul pulpito; e grave ma tranquillo, con dignitosa semplicità, così premise alla sua omelia pastorale:

«Io sono l'autore dell'opuscolo *Roma, l'Italia e la rovina delle cose*. Il soldato deve obbedire al suo duce: e io devo obbedire al mio Duce Supremo, il Santo Padre. Appena, con Sua lettera, Egli biasimò l'opuscolo anonimo, io mi affrettai a fare la mia sottomissione anonima, che fu pubblicata dai giornali. Ieri sera appresi che l'opuscolo era stato messo all'Indice, il tredici del corrente mese. Mi reputerei colpevole, e più colpevole di me perchè Vescovo, se tardassi un sol giorno a fare la mia sottomissione pubblica, e a dare la dovuta riparazione. Ciò che rincrescimentale dissi e dichiarai e credetti insanabile, col 1870. Anzi, allora appunto, la schietta italianità si fuse più in lui con la missione sacerdotale; e la religiosità rifiorì in lui il cittadino. Vittorioso dei dilaniantì dubbi, in cui altri si affannava e perdeva.

Risultati imprevisti nella quarta giornata del campionato calcistico

La Roma vince ad Alessandria ed il Casale conquista la seconda vittoria fuori campo a Bari
Dura sconfitta del Napoli a Milano - Il Bologna in gran forma passa da dominatore a Firenze
Continuano le disavventure della "Lazio„ - La marcia del "Torino„ fermata a Vercelli

La Roma ha ragione dell'Alessandria
dopo averne subito il dominio nel primo tempo (1-0)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Alessandria, 12 mattino.

La squadra grigia non meritava sconfitta. La vittoria dei giallo-rossi è stata netta e netta. Essi l'hanno colta nel secondo tempo; colta per virtù della classe e per l'unità dello stile. Il pubblico enorme non ha avuto un sol grido. Forse i suoi uomini l'hanno un poco delusa. Certo il primo tempo, che è stato giocato col cuore da fallire dei suoi beniamini — i nomi rimbombano sul campo — tradì l'attesa. Fu quanto di peggio che sotto il martellare spezzato della Roma la squadra intera spezzata dal suo immane lavoro di difesa, non cedesse schiantata. L'aver resistito, l'aver ceduto per un solo punto, aver mancato il parziale per un soffio quando già l'arbitro dava mano al fischietto, testimonia della nobiltà della squadra. La quale, del resto, ha al suo attivo parecchio; tanto nel primo tempo, in cui fece prodezze, quanto nel secondo, in cui chiuse gli avversari nell'estrema forza per non cadere.

La prima fase di gioco, duro e tre-sco, duttile e snello, poneva in cattiva luce i grigi. Essi sopraffrenavano in modo netto gli avversari e goffavano la battaglia secondo il loro gusto.

La Roma accusava tutti i colpi e, spesse volte, doveva rannicchiarsi in difesa, dando chiara l'impressione di essere pressochè impotente a sfuggire al morso degli orsi. Le mosse grigie — e qualcuna fu di estremo vigore — si abbatterano senza posa sul reticolato di Masetti, Rodini, Demichelis, dovevano battersi a largo petto ed i mediani, balzavano in furia in loro aiuto. Parecchie volte, tre volte che la cosa capitasse. La cosa non volle crollare. Qualche errore dei grigi fu la difesa migliore. Di rado il gioco saliva a metà campo. Dove la Roma si ritrovava a miglior agio, tanto da poter a tratti lanciare qualche pallaggio verso la casa di Mosele, Fenoglio e Lombardi, più la recluta che l'anziano, rapaci su i loro campo. Mosele aveva lavoro da poco, ma in quel poco, che fu di marca, riconfermava la sua altissima classe.

L'Alessandria teneva il gioco nel suo pugno. La Roma soliva gli assorbiva non si slacciava. Dava, anzi, a tratti la sensazione precisa che le idee ed i suoi concetti di gioco fossero sempre cristallini. Che mancasse — pareva — la forza per rinnovare del fiume. Sopra un'azione volante — quattro lanciate, un arresto, un tiro secco di Notti — Masetti, elastico, blocca.

Ecco una frase romana — bella e mutida frase — spezzata nell'aria. E' ancora Notti che si fa largo, passa in tromba i terzini, indugia e spara. Spara sul fondo. Bel colloquio tra Bernardini e Ferraris V. Rodini, imperioso, ruba la palla, la gira. Palmiga. Tutta la mota dei grigi piomba su Masetti: due minuti, quattro tiri e quattro respinte. La siepe romana copre la porta; la palla tonda non trova il varco. Rodini, risalito, la manda lungi. Chini e Grillo alle prese; Chini ha la meglio, ma il portiere dei grigi intercetta il bolide a fil di palo. Gemina che splende. Ancora una discesa veemente di Gandini e di Notti. Scagliotti manca da quattro metri.

Ora è Cattaneo punto per punto, con Masetti. Nulla di fatto. La Roma si sbanda. Salva Lombardi. E' sempre i grigi sono all'assalto. Maserati allontana. L'asta distrugge un nel tiro di Avalle. Cornaro fugge, si arrizza, falgora, Masetti artiglia. Breri schermaglia a mezzo del campo.

Costantini riscatta, con una serie di precisi centrate, lo squallido gioco del primo tempo. Walk è rinvenuto. Non pressimme paurosa; pressimme ordinata. Si dà battaglia senza fretta: i romani hanno capito che se le cose vanno bene, possono anche passare. Hanno capito che uno dei punti è nelle loro mani.

L'Alessandria cala ma non si sbanda; perde il controllo del gioco — quanti palloni sono passati per ergonomo, da piede a piede degli orsi! — ma non perde la testa. E Bernardini guida la battaglia. E' Chini che dà il fuoco, Talicla i grigi riescono a forzare la guardia ed a scrollare la minaccia: volano talenta, per un prodigio di cuore, contro Masetti. Ma come sempre ora Demichelis e Bernardini. Il loro lavoro è coluto, ma è, soprattutto, sicuro.

I forwards grigi calano. E' solo Notti che non s'arrende. Gandini si placa, Avalle non ha ritorno. Cattaneo gioca in sordina. Reggono da forti Fenoglio e Lombardo. Più, si difende Mosele che non falla una presa. La folla urla a grande voce la sua formidabile passione. Le squadre si spossano come se si uragano, ma il cuore non basta contro l'imperio della classe.

I minuti volano. Strappare un merito di fatto appare ai grigi una stolta mèta: ma no, l'Alessandria non conosce rinunzie. Forse, chiusa in difesa, strapperebbe il match sullo. La sua nobiltà senza pari qui risplende.

Pressata dal più forte avversario, l'Alessandria ha ancora fede nella sua stella. Tiri, sempre tiri. La Roma ha la meglio nel gioco alto. Non ha la peggio nel gioco a terra. Sono passati trenta minuti, trentuno, trentadue. Il capitano dei giallo-rossi, allunga il ball.

Sul tiro secco di Fasanelli, Morgese liber in corner. Il calcio d'angolo è tirato da Chini. Groviglio d'uomini sotto la porta. Il «rocciolo» trova il varco; tocca di testa, segna.

Crollano i grigi? Balzano invece demoni. La linea romana ripunta la furia. Torna il pericolo accanto a Mosele, Fenoglio rampa. Segni d'arresto. L'arbitro stronca il gioco duro che fa capolino. Ecco un grigio che scatta e spara. Il grido rauco della folla s'affloscia in gola. Il palo e botte solo l'asta, rimbalza in campo. Scagliotti — un fulmine — gli prendo addosso. Bernardini cita un mezzo tocco — prodigio di calma e di tempo — mirando lontano. Son le ultime speranze dei grigi che affogano? No. Non ancora si fa luce. Scagliotti riceve in pallo da pochi metri; da due metri fulgora: Masetti para fra terra e palo.

Fra terra e palo, la Dea, ghermita con una delle, mentre la Roma.

Così, come i due tempi si sono svolti, l'Alessandria non poteva vincere. Il suo predominio fu netto nel primo tempo, ma non enorme, il predominio dei giallo rossi, se non enorme, fu nel secondo assai più schiacciante.

I grigi potevano, dovevano segnare nei primi 45 minuti di gioco. La volpe della mancata vittoria — o mostro orrido, se così possiamo narrato pauroso dell'intervallo, sarebbe stato tremendo rilassatezza — va tutta alla linea attaccante, dove Notti mostrò di sapere il fatto suo e avrebbe un gioco intelligente che gli altri non vollero o non seppero capire.

Avalle è un mediano, e null'altro che un mediano. Cornaro che pure non fu certo peggiore esso, non ha sovverchia eleganza all'estremo, mentre Cattaneo e Scagliotti furono di qualche centimetri di sotto dalla loro buona che è chiara.

Quante occasioni non furono sciupate dalcuni dei nostri lungo la partita, e sciupate con tanta ingenuità da rasentare l'imperizia! Nulla invece da imputare alla difesa. Tanto le linea mediana — Grillo forse è più rabbioso che mature — quanto la coppia dei terzini ed il goalkeeper, ebbero il diritto di uscire dal campo a testa alta. Rivelli e Fenoglio assai più che gli altri.

C'è parso che Sturmer all'uscita si adirasse contro Avalle. Nel rancore di Sturmer sta forse il segreto dell'improvvisa sconfitta. La Roma si batte nel primo tempo come si batte di consueto una squadra mediocre. Fu giudizio di gioco nel senso di intendere che il fato gettato a manate dai grigi o li tradirsa nella ripresa? Fu l'impeto della squadra, giovane e fresca, che aveva di contro, ad imbrigliare i romani?

Nella ripresa, balzata in luce, ogni uomo ritrovò la sua classe. E l'intero manipolo riapparve il manipolo di ferro che nello scorcio della passata stagione aveva assestemato il sonno dei campioni.

Bernardini e Chini sono stati gli uomini migliori; Ferraris ed i due terzini hanno disputato una grande partita. Masetti, l'eroe della giornata. Costantino ebbe un 2.o tempo di gran nervo. D'Arquino lottò con abnegazione. Wolk guidò l'attacco con maggior impeto che naturale.

Penso che la vittoria su l'Alessandria non valga solo i due punti.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Grillo, Gandini, Borelli; Cattaneo, Avalle, Notti, Scagliotti, Cornaro.

Roma: Masetti; De Micheli, Rodini; d'Arquino, Bernardini, Ferraris, Chini, Lombardo, Wolk, Fasanelli, Costantino.

Arbitro: Cairoli.

MARIO FERRETTI.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 5ª giornata

DOMENICA - 18 Ottobre

Torino-Bologna			p. 15
Roma-Juventus			» 12
Triestina-Fiorentina			» 8

Quale delle 18 squadre di Div. Nazionale Serie A segnerà più goals?

» 6

TOTALE PUNTI

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati dalle 9 squadre di Divis. Nazionale A che giuocheranno sul proprio campo?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (342).

N.B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 18 ottobre:

A Genova: Genova-Modena
A Napoli: Napoli-Alessandria
A Trieste: Triestina-Fiorentina
A Casale: Casale-Lazio
A Milano: Milan-Ambrosiana
A Roma: Roma-Juventus
A Torino: Torino-Bologna
A Bari: Bari-Brescia
A Vercelli: Pro Vercelli-Pro Patria.

Serie A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Napoli 0-1.
A Torino: Juventus-Milan 2-0.
A Roma: Pro Patria-Lazio 2-1.
Ad Alessandria: Roma-Alessandria 1-0.
A Bari: Casale-Bari 1-0.
A Modena: Modena-Brescia 2-2.
A Firenze: Bologna-Fiorentina 3-1.
A Vercelli: Pro Vercelli-Torino 2-0.
A Trieste: Triestina-Genova 0-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Bologna	4	4	0	0	11	3	8
Casale	4	3	1	0	6	2	7
Juventus	4	2	2	0	5	2	6
Roma	4	3	0	1	7	5	6
Torino	4	2	1	1	10	4	5
Genova	4	1	3	0	2	1	5
Triestina	4	2	1	1	6	4	5
Ambrosiana	4	2	1	1	10	5	5
Fiorentina	4	1	2	1	5	6	4
Napoli	4	2	0	2	11	13	4
Pro Patria	4	1	2	1	4	5	4
Brescia	4	1	1	2	4	6	3
Milano	4	0	3	1	2	4	3
Alessandria	4	0	2	2	3	5	2
Pro Vercelli	4	1	0	3	3	4	2
Modena	4	0	2	2	5	13	2
Lazio	4	0	1	3	3	10	1
Bari	4	0	0	4	1	9	0

Serie B

I risultati

A Lecce: Lecco-Savona 1-0.
A Cagliari: Cagliari-Monfalconese 2-0.
A Padova: Padova-Cremonese 1-1.
A Legnano: Verona-Legnano 3-1.
A Como: Comense-Pistoiese 2-1.
A Palermo: Palermo-Parma 6-0.
A Livorno: Livorno-Sarzana 1-0.
A Piacenza: Ulpe anese-Atalanta 0-0.
Ad Udine: Serenissima-Udinese 5-1.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Livorno	4	3	1	0	9	2	7
Montalcone	4	3	0	1	5	4	6
Serenissima	4	2	2	0	6	2	6
Verona	4	3	0	1	7	1	6
Vigevanese	4	1	3	0	3	0	5
Cremonese	4	2	1	1	9	5	5
Padova	4	2	1	1	4	3	5
Palermo	4	2	1	1	11	4	5
Comense	4	2	1	1	3	2	5
Pistoiese	4	1	2	1	7	5	4
Legnano	4	2	0	2	7	9	4
Cagliari	4	2	0	2	3	4	4
Novara	4	1	1	2	1	5	3
Atalanta	4	1	1	2	5	4	3
Spezia	4	0	2	2	3	5	2
Lecce	4	1	0	3	3	7	2
Parma	4	0	0	4	1	12	0
Udinese	4	0	0	4	2	18	0

Prima Divisione.

GIRONE A

Schio: Schio-Bolo 3-1.
Mestre: Mestrina-Mantova 1-2.
Gorizia: Pro Gorizia-Prozzana 0-0.
Lanzo: Lanzo-Piumana 2-3.
Thiene: Thiene-Mirandolese 3-2.
Vicenza: Vicenza-Treviso 5-1.
Fernara: S.P.A.L.-Rovigo 7-2.

GIRONE B

Forlì: Forlì-Carpi 2-2.
Ravenna: Ravenna-Libertas Firenze 3-1.
Voghera: Voghorese-Pavia 4-1.
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Piacenza 5-1.
Montevarchi: Montevarchi-Rimini 5-1.
Reggio Em.: Reggiana-Cologno 1-1.

GIRONE C

Intra: Intra-Saluzzese 2-1.
Biella: Biellese-Severino 0-1.

GIRONE D

Sestri P.: Sestrese-Carrarese 1-3.
Sampierdarena: Sampierdarena-Viareggio 3-1.
Rivarolo: Rivarolese-Derthona 0-0.
Imperia: Imperia-Acqui 1-2.
Lucca: Lucchese-Ruentes 2-3.
Empoli: Empoli-Veruniglese 1-0.
Genova: Doria-Savona 1-2.
Pisa: Pisa-Pontedecimo 5-1.

GIRONE E

Ancona: Ancona-Urbino 2-0.
Fulgor: Volturno-Piombino 2-0.
Macerata: Macerata-Arezzo 1-1.
Terni: Terni-Gladiator 1-0.
Ascoli: Ascoli-Ternana 1-1.

GIRONE F

Messina: Messina-Catania 6-1.
Reggio C.: Reggina-Trani 1-0.
Anori: Anori-Siracusa 1-1.
Stabia: Stabia-Cosenza 0-1.

La Juventus ancora a ranghi incompleti
batte il "Milan„ per 2 goals a 0

Due goals a zero a favore dei campioni d'Italia rappresentano il giusto risultato del match giocatosi ieri sul campo di Corso Marsiglia tra i bianco neri convittadini ed i rosso neri del Milan. La squadra ospite, difesasi coraggiosamente in entrambi i tempi, è riuscita con il suo gioco «cardinalizio» ad impedire un successo ancora più netto dei torinesi, ma non ha potuto quasi mai passare all'offensiva in modo da sperare di volgere a suo favore le sorti della contesa.

L'incontro, povero di tecnica e di bel gioco è sovente finito nel suo andamento generale, è stato quindi comandato dalla compagine più autocritana e meglio impostata all'attacco. Essendo praticamente giunti come forza nei reparti estremi, chè Compiani, Ferraris e Bonizzoni non hanno sfigurato nei confronti di Cunibi, Ferrero e Caligaris, la Juventus ha prevalso per il miglior comportamento della mediana e per le prodezze individuali di Ferrari e di Orsi all'attacco.

Ferrari è stato anzi il migliore uomo in campo. In forma perfetta ed incontrollato nell'inserzione attacchi, l'inappuntabile «rivale» bianco nero ha giocato ieri da gran campione, rinviando spesso volte a portare da solo la minaccia nell'area di Compiani e fornendo ai compagni di linea palloni precisi. A fianco di Ferrari, assolutamente ammirevole in alcune azioni condotte con rara perizia e con perfetta maestria, Orsi ha a una volta compiuta ottima prova, anche se Pervesi non ha mancato di sorvegliarlo attentamente e di ostacolarlo in ogni modo.

Le lodi per gli attaccanti juventini si esauriscono pertanto con quelle fatte a Ferrari ed a Orsi poichè all'infuori del «tandem» sinistro, il reparto non ha certo fuoriuscito con regolarità. Il giovane Rosa, che è stato posto al centro affinchè Vecchina potesse sostituire il tuttora infortunato Cesarini, ha giocato nettamente, ma manca di rapidità e di impeto. Più che un realizzatore, egli è un distributore, ed infatti qual poco che gli è riuscito di far bene nei è stato lo sostanzialmente di palloni alle mezze ali. Per il resto il ragazzo ha ancora da apprendere molto. Intanto si è verificato il fatto che Vecchina non ha saputo quasi mai tenersi al suo posto e si è portato insistentemente al centro, e che più di un attacco è finito male per essere gli uomini troppo a ridosso, in modo da ostacolarsi gli uni con gli altri.

Vi è dello squilibrio dunque nel reparto, e perchè la linea torni ad avere la antica efficienza è necessario il potere oltrechè di essere realizzatrice, anche di fornire del bel gioco, non resta altro da fare che attendere il ritorno in squadra di Cesarini e di Maglio, elementi dei quali l'assenza si è fatta ben sentire in queste ultime partite.

La mediana, come già si è detto abbastanza in maglia su quella rosso nera grazie all'azione costante di Varglien I, inobliabile e competitivo, presente sempre nei momenti nei quali l'attacco lavorò e presente pure in difesa allorchè, specialmente nel finire dell'incontro, il Milan ebbe contrattacchi pericolosi. Buona la prova dei laterali; Bertolino è in periodo di ripresa ed il sorpassarlo non è attualmente cosa facile, mentre il secondo dei Varglien si è riconfermato mediano di valore. Per il rimanente nulla v'è di notevole da segnalare poichè Ferrero ha sostituito assai bene l'assente Rosetta e Cambi non ha attuato che scarso lavoro e non si è trovato mai veramente in pericolo.

Il Milan ebbe la sfortuna di dovere giocare quasi tutta la partita con soli dieci uomini, essendosi Torriani prodotto uno strappo muscolare a pochi minuti dall'inizio, si da dovergesene restare inoperoso durante tutto il primo tempo e da essere costretto a lasciare definitivamente il campo nella ripresa. Ad ogni modo la squadra ospite ha tentato, più che altro, di tenere in freno la Juventus, ed in ciò è riuscita spesso, mentre davvero non ha brillato quando ha voluto manovrare all'attacco. Gli è che, già privo di Torriani, il reparto ha risentito del gioco inconsistente di Pastore, costantemente impegnato in ripiegbi ed in soorrettezze con Varglien I. E' successo così che la linea ha preceduto a sbalzi, priva di un conduttiero che si studiasse di coordinare il gioco dei compagni e tutto il lavoro offensivo si è ridotto a qualche spunto del tenace Magnani ed a qualche tentativo di Santagostino. Arcari all'ala destra non ha potuto far nulla ed è apparso assai meno brillante dello scorso anno allorchè proprio sul campo juventino seppe giocare un match bellissimo.

Di distruzione, più che di collaborazione con l'attacco, il gioco dei mediani, tutti efficaci nel marcamento degli avversari; decisa l'azione dei terzini, Compiani è stato sorpreso dal due tiri che gli costarono i due goals e meritò non tenuto neppure la parata nel tiro di punizione di Orsi, ebbe un attimo di incertezza prima di lanciarsi in tuffo per parare quello di Ferrari, e fu così battuto per la seconda volta.

Nel complesso un match che non ha soddisfatto. Di combattività non se ne è avuto che per pochi momenti, nella ripresa, dopo che la Juventus consolidato, con il goal di Ferrari, il suo vantaggio. Il Milan ebbe allora un periodo di prevalenza che però non servì affatto almeno ed a poco a poco la partita riprese il tono stracco di prima.

Del gioco non se ne vide. Lo avrebbe potuto fornire solo la Juventus, chè il Milan non è squadra da offrir spettacolo di stile, ma già abbiamo accennato ai motivi per i quali anche i campioni dovettero limitarsi a tirare innanzi alla meno peggio. Di notevole non si ebbero che le azioni di Ferrari e di Orsi, ma ciò non è sufficiente per gettare la non buona impressione lasciata dalle due squadre. Inoltre il gioco duro afforò troppo frequentemente, costringendo giocatori nervosi ed irascibili, certi nalosi ed irritanti per il loro comportamento. C'è da sperare che quella di ieri non sia stata altro che una brutta parentesi che i bianco neri chiudano quanto prima con il ritorno al rendimento di un tempo.

Buono, anche se non sempre preciso, l'arbitraggio di Melandri. Pubblico numeroso. Tempo quasi estivo e terreno in condizioni ottime.

Si inizia alle 15 precise con le squadre schierate in campo nelle seguenti formazioni:

JUVENTUS: Combi; Ferrero, Caligaris; Varglien II, Varglien I, Bertolino; Munerati, Vecchina, Rosa, Ferrari, Orsi.

MILAN: Compiani; Perversi, Benizzoni; Moroni, Bocchi, Pesti; Arcari, Santagostino, Pastore, Magnozzi, Torriani.

Al [illegible] del «via» la Juventus scatta all'attacco e Compiani deve parare subito un tiro di Orsi. Segue un'azione intessuta con rapidi passaggi da Munerati e Vecchina e conclusa da questo ultimo, che è venuto a contatto di Ferraris proprio nel momento di scoccare il tiro, con un bolide alto che si perde fra la folla.

Al quinto minuto la Juventus segna. Il punto è originato da un calcio di punizione battuto da Orsi, pochi passi fuori dall'area di rigore, per un fallo di mani di Bonizzoni che ha fermato in tal modo un passaggio a parabola di Vecchina a Munerati. Il tiro di Orsi, fortissimo, finisce proprio nell'angolo alto a sinistra di Compiani, la dove si incontano incrocio la traversa. Il portiere non si muove neppure, sorpreso dalla precisione del tiro.

Il Milan muove l'occasione più propizia per pareggiare all'11° allorchè una punizione, calciata da Bonizzoni da circa metà campo, manda la palla a spiovere proprio davanti alla casa di Combi. I difensori juventini hanno un attimo di esitazione e il portiere bianco nero deve quindi compiere un ardito tuffo sui piedi di Santagostino, che è sopraggiunto velocissimo, per sventare il pericolo.

La Juventus torna poi all'attacco ed al 19° Compiani esce dal goal per mettere in corner la palla, impedendo così a Orsi di tentare il tiro. Sul calcio di angolo Varglien I, di testa, manda alto. La serie di attacchi bianco neri è retta al 34° da una bella azione milanista: allungo di Bocchi a Santagostino e successivo passaggio in profondità a Pastore. Il centro attacco rosso nero è in ottima posizione per segnare ma la palla gli salta male sul piede nel momento del tiro ed il pallone finisce a lato di qualche metro. Prima del termine del tempo si ha ancora qualche scintillante azione di Ferrari, ma il bottino dei bianco neri non si accresce di alcun punto.

La ripresa si è da poco iniziata allorchè Torriani, che già ha zoppicato durante quasi tutto il primo tempo, si ritira definitivamente negli spogliatoi. Al 9° ecco il secondo punto dei torinesi: bel passaggio di Rosa a Ferrari e tiro improvviso raso terra; Compiani effettua il tuffo con ritardo ed il pallone finisce in rete.

Il Milan contrattacca ora con vigore e un pericoloso spunto offensivo di Santagostino per poco non riduce in svantaggio dei rosso neri. Un cozzone contro il Milan e poi, su centro di Munerati e finta di Vecchina, Ferrari sferra un tiro improvviso che Compiani para a terra, di piglio. Un applauso a... scena aperta a Magnozzi, autore di un bel tiro e in seguito la partita cala di tono. Pastore si sposta dal centro all'estrema per ritornare di lì a qualche poco al suo posto abituale. Ad un tiro di Varglien che Compiani para a stento fa riscontro una punizione di Bonizzoni che finisce alta in un nonnulla. Azioni alterne privo di interesse, e la fine.

L. CAVALLERO.

Nera giornata del Torino a Vercelli
I "bianchi„ vittoriosi per 2 goals a 0

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Vittoria netta, precisa e meritata dei vercellesi. Vittoria basata sulla maggior decisione, velocità ed aggressività dei bianchi nei confronti dei granata; vittoria giustificata, oltre e più che dai due goals ottenuti, dalla quantità e dalla qualità delle situazioni meritevoli di successo raggiunte.

Il Torino non aveva ancora subito sconfitta in questo inizio di Campionato. Non solo, ma esso proveniva da una vittoria a largo punteggio ottenuta sul proprio campo contro un avversario di levatura non disprezzabile. Esso aveva, per di più, dato segni di aver ritrovato lo spirito di combattività e di concordia, che ebbe non poca parte nell'ottenimento di successi di un passato che nessuno di coloro che ha vissuto la vita del calcio italiano di questi ultimi anni, han dimenticato.

Orbene, l'incontro di Vercelli rappresenta la prima pillola amara della stagione per i granata. Pillola amara, non tanto per il risultato — che tosto o tardi, in una competizione del tipo del Campionato italiano, ogni contendente deve piegare il capo — quanto per il modo in cui ad esso si giunse.

Il Torino, a parte, ripetiamo, il numero dei goals ed il modo in cui essi vennero segnati, capitolò appieno sul campo della Pro Vercelli. Esso fu battuto senza merè in velocità, in robustezza, in decisione nel primo tempo. Fu battuto in velocità nella ripresa. Fu battuto in tecnica in settanta dei novanta minuti di giuoco, per quel poco di tecnica a cui ci si può riferire in una gara del genere.

In confronto ai vercellesi, i granata apparvero ieri così lenti, così tardi e così grevi come se avessero ingerito un macigno prima di entrare sul campo. Giuocavano da fermi, attendendo che la palla giungesse ad essi, invece di spiccarsi ad andare ad incontrarla. Si perdevano in difficoltà di arresto e di controllo, invece di sbrigarsi a far giuoco rapido. E, mentre essi pensavano ed indugiavano, gli avversari piombavano già decisi e, senza tanti complimenti, la spuntavano. Si può dire senza tema di esagerare, che in otto duelli su dieci fra un vercellese ed un granata per il comando della palla, il primo la spuntava.

A Bertolo, ala destra di questi primi incontri del Campionato, il Torino affidavasi ieri Lorini come mezz'ala. Non poteva certo essere questo settore della compagine, formato di novellini, ad indurre il rimanente della squadra ad un contegno più energico e sbrigativo. Libanotti, dopo un polo di guizzi del tipo praticato nel buon tempo antico, si indusse ad un comportamento prudente e riescato ogni qualvolta venne a trovarsi ai ferri corti col centro mediano e coi due terzini avversari. Rossetti, come a riperdere il terreno guadagnato in queste ultime domeniche, tornò ad un genere di lavoro nervoso, confusionario ed individuale. E nemmeno Silano, l'uomo più lucido di cui dispongano i granata al momento attuale, riuscì a combinar nulla di buono. L'intero primo tempo passò senza che questa buona fra le buone ale nostre italiane riuscisse a portare ad a contribuire a portare una sola di quelle sfuriate dirette per cui egli si è fatta una notorietà. Non fu che tardi nella ripresa, quando già le sorti della giornata erano decise ed al momento in cui già la squadra appariva sfasciata e sfiduciata, che Silano riuscì a conturre un paio di arronzate azioni di carattere potente e travolgente.

E' doloroso dover parlare dei difetti di una prima linea attorno a cui ancor vaga una aureola di gloria, senza poter menzionare pregi. Ma è pur doveroso accennare al fatto, che una concausa di notevole importanza allo scadente lavoro degli avanti, fu fornita dal contegno dei raddiani. Speronc, Giudicelli e Cabrini furono ieri deboli sia in attacco come in difesa. Cabrini fu dei tre il meno scadente, chè egli si riprese in modo rimarchevole nella seconda metà dell'incontro. Ma Speronc, incerto sulla palla come sull'uomo, ebbe una vera giornata nera. Quanto a Giudicelli, egli non sembra possieder ora la saldezza di tempra indispensabile per reggere al cimento di centro mediano fra di noi. Ha l'impressione di cedere, per deficienze fisiche, allo sforzo. E, come in ogni giocatore che abbia bisogno di compiere uno sforzo fisico troppo violento, il tocco della palla ed il servizio agli avanti non è in lui più così sano e preciso: rimandi alti, offrettati, e così, più che passaggi agli avanti furono ieri troppo sovente quelli di Giudicelli.

In complesso, una ben brutta giornata del granata. Una giornata troppo brutta, anzi, per poter esser presa come un indice del vero valore e delle possibilità della squadra. Vi son delle occasioni per le unità dei calciatori, in cui, o per la preparazione mentale con cui si andò sul campo, o per il forte impresso alla lotta dall'avversario, o per uno dei tanti coefficienti imponderabili del giuoco, nulla di utile e di positivo riesce di combinare: l'intera compagine pare ad un certo punto come impigliata in una rete da cui solo il fischio finale dell'arbitro la possa disbrigare. I giuocatori del Torino furono talmente presi con stessi da questa impressione nell'incontro di ieri, che si presentarono in campo alla ripresa col tono compunto e privo di combattività di coloro che si son fatta la convinzione di nulla poter fare nelle particolari condizioni del momento.

Occorrerà rivedere all'opera il Torino in altra occasione, in altre condizioni, in altro spirito, quando con potrà ultimarsi forte di tutti gli uomini che attualmente ha a ripiego; allora lo si vedrà sotto altra luce. A farlo vedere sotto una luce migliore basterà di sola la forza di reazione della squadra sana, a seguito del basso livello eccezionalmente ieri raggiunto.

La partita della Pro Vercelli fu schiettamente bella in quanto a velocità, risolutezza e spirito combattivo. Si parlava di forza di reazione degli uomini soni. I vercellesi di ieri ne sono un chiaro esempio. Le tre sconfitte subite nelle tre gare iniziali del Campionato, lungi dall'avvilire i giocatori, han fatto loro stringere i denti, gridandoli nella lotta con quel duro coraggio e con quella fiera e silenziosa decisione che son caratteristiche degli uomini di provincia. Ardizzone, sotto questo ed altri aspetti, fece ieri una grossa partita. Ilueo, resistente, continuativo, egli costituì da solo una delle migliori del successo vercellese; gli attaccanti centrali torinesi si volturono in lui come in un macigno, e non passarono.

L'attacco dei vercellesi ebbe ieri la virtù della semplicità. Il centro avanti e le due ali piombate in avanti come delle spine nella difesa avversaria. Piola che da giuocatore non volta mezzo gregario dell'altra distribuiva a grandi allunghi e flavo via a grandi falcate, ed una tenacia a penetrare, a realizzare, a giungere allo scopo per la via più breve, che mettava l'avversario tra i difensori granata. In realtà, nulla della differenza fra il lavoro svolto ed il rendimento ottenuto dai terzini torinesi e quelli vercellesi, va ricercata nel fatto che Munti e Martin operarono sotto continuo pressione e sempre stretti da vicino dagli avversari, mentre Zanella e Janino poterono quasi costantemente muoversi e liberare in libertà.

Con questo spirito, e coi miglioramenti di terzini di cui sono suscettibili i suoi uomini, la Pro Vercelli darà del filo da torcere ai suoi prossimi avversari; non v'è da errare. Specialmente quando la superficie del campo sarà migliorata e la squadra si sarà gradatamente convertita a quel giuoco basso che particolarmente si addice ad alcuni dei suoi giocatori elementi.

Dopo di che, poco rimane a dire sull'incontro in sè. Al sesto minuto di giuoco, già la Pro Vercelli aveva guadagnato un punto e ne aveva segnato un altro. Calulino aveva fallito prima una facile occasione. Ferraris II, viceversa, non aveva commesso errore quando aveva ricevuto un tiro di punizione da Ardissone; aveva sparato forte ed alto guantati a sè, e Malna, il sostituto di Besia, non aveva potuto impedire alla palla di andare a finire, sopra le sue mani, nell'angolo alto della rete.

Poi, i vercellesi avevano dominato a lungo, spuntandola nettamente sugli avversari in velocità. Una situazione sola meritevole di successo veniva ottenuta dal Torino in questo tempo, ed in essa Rossetti mancava di poco l'obiettivo. Al 40.o minuto, la Pro Vercelli raccoglieva il suo secondo successo: avanzata sulla sinistra, errore di Speronc, altro errore di Martin II che scopre tutto un lato della difesa, uscita precipitosa di Munn, e Santagostino, perfettamente libero, colloca nella porta indifesa. La ripresa si chiudeva con un attacco di reazione confuso e nervoso del granata, che portava ad una mischia senza risultati nell'area di rigore di Sconcetti.

Al primo minuto della ripresa, Piola già chiamava al lavoro Munn. Al secondo minuto, Berlolo sparava da un difficile angolo, la palla percorreva tutta l'area della porta, sfiorava il palo lontano ed usciva a lato.

Dieci minuti di giuoco al centro durante il quale emergeva l'impossibilità degli avanti granata di sfondare al centro a mezzo di passaggi alti, e poi il giuoco si appesantiva. Ferraris I, duramente toccato, dovette lasciare il campo per qualche poco. Lasciò cenare un istante appresso di ricomparire il campagno, e venne espulso. Ricevuta Ferraris I, i vercellesi presero in mano la situazione e vennero a conclusioni in dieci, ma non disarmarono. Piola e Ferraris II giungevano anzi ad essere pericolosi con frequenza, e la minor precipitazione avrebbero potuto segnare. Una bella azione del Torino, la si vide verso la mezz'ora quando Silano lanciato da Rossetti eseguì un bel cross, e Libanotti fu disturbato al momento in cui stava per raccogliere la palla e spararla. Rossetti tentò più tardi un tiro da lontano, ma trovò pronto e vigile Sconcetti.

Negli ultimi minuti il giuoco diventò slegato e confuso del tutto. Piola fu l'ultimo uomo, prima del fischio finale, a richiamar l'attenzione, a mezzo di un paio di spunti individuali.

Il nuovo campo vercellese che lascia una gradevole impressione a coloro che ricordano l'antico ed ingrato terreno di gioco dei bianchi, si presenterà in diverse condizioni. L'abbiamo numerosa e giovanile di tipo primaverile. Le due squadre, agli ordini dell'arbitro Bani di Genova, avevano la formazione seguente:

TORINO: Moina; Monti e Martin II; Sperone, Giudicelli e Cabrini; Bertolo, Lorini, Libanotti, Rossetti e Silano.

PRO VERCELLI: Sconcetti; Zanello e Janino; Degostrini, Ardissone e Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Catalino e Ferraris II.

VITTORIO POZZO.

Triestina-Genova 0-0

Trieste, 12 mattino.

Il Genova ha conosciuto ieri un altro mezzo insuccesso. Occorre però dire che il risultato odierno può essere considerato alla stregua di una bella vittoria. Non vediamo infatti attualmente quale delle nostre migliori squadre possa, in un incontro regolare, piegare la Triestina sul campo di Montebello.

Nella ripresa gli atleti più battaglieri sono stati i protagonisti dell'ardente battaglia, e allora anche i genovesi hanno guntato verso il goal senza badare ai dettami della tecnica. Il risultato nullo, per altro, non rispecchia l'andamento dell'incontro.

Dopo un primo tempo equilibrato, nella ripresa la Triestina ha giocato quasi interamente negli immediati dintorni della casa di De Pra, e contro lo stesso sono stati tirati molti palloni; quattro calci di angolo, parecchi tiri di punizione senza però che il pallone varcasse la soglia fatale. Il Genova, dop

L'invitto "Bologna,, passa anche a Firenze

L'undici "viola,, sconfitto per 3 goals a 1

Firenze, 12 mattino.

Lo Stadio Giovanni Berta era pieno fino all'inverosimile. Ventimila persone hanno assistito ad una vera partita fra la squadra campione ed i rassodati bolognesi che stringono attualmente la testa della classifica del campionato. Sul campo, ad incitare la squadra felsinea, erano convenuti circa duemila *supporters* bolognesi, che avevano approfittato di due appositi treni speciali a tariffa ridottissima. Per la prima volta i viola sono stati sconfitti in casa propria. Certo la squadra oggi non ha soddisfatto pienamente. Ogni reparto ha avuto delle pecche: maggiormente deficiente è stato l'attacco in cui Galluzzo soltanto ha avuto qualche momento felice. Pertanto non ha giocato ed è stato sostituito da Neri che ha assolto il proprio compito con impegno e volontà. L'estrema difesa più volta si è fatta valere con facilità degli ospiti.

Di fronte ai viola Bologna in splendida giornata non v'era speranza per i viola di ripetere il pirotecnico primo tempo. Il primo tempo è stato magnificamente equilibrato e nonostante il punto segnato dai bolognesi, si era ancora lecito sperare. Le azioni nei primi 45 minuti si sono alternate da una e dall'altra campo e situazioni pericolose si sono create più di una volta sotto la porta di Ballante e di Gianni. Al 30° si avvera il primo punto bolognese, segnato su calcio di punizione nel limite dell'area di rigore. Tirava Baldi, che mandava in rete, senza che Ballante potesse far niente per parare il bolide. Il colpo era nettamente meritato dai viola che salivano di tono. Su questo risultato si chiudeva il primo tempo. Ripresosi il gioco, i concittadini cercavano di discendere verso la porta avversaria, ma le loro azioni non avevano buon esito e fallivano tutte sui piedi dei mediani o dei terzini. Fra quindi ancora il Bologna che al 1° marcava il secondo punto. Reggiani, su un preciso passaggio di Marcelli, battuto nettamente Ballante. Il gioco proseguiva con prevalenza bolognese, finchè al 21', Galluzzi, reso il pallone, sparava deciso in porta, rendendo inutile un tardo tuffo di Gianni. Infilata la palla al centro il gioco proseguiva ed i rossi-blu imponevano la loro superiorità dimostrando in piena l'organicità della squadra ed il valore individuale di ogni uomo. Ballante più volte si esibiva in difficili parate, ma non poteva infine impedire che Fedullo marcasse il terzo punto per la sua squadra al 31'. Arbitro Maltra del Casale. Nessun calcio d'angolo è stato subito dalle due squadre.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Marcelli, Baldi, Montesanto; Maini Sansone, Schiavio, Fedullo, Reggiani.

Fiorentina: Ballante; Ganzara, Vigondini; Pistolo I, Bigogno, Neri Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi, e Rivolo.

Modena-Brescia 2-2

Modena, 12, mattino.

Per tutti i novanta minuti di gioco le due squadre hanno condotto una gara impressionante per velocità e decisione sulla palla. Modena è scesa in campo innovando finalmente ed ha maltrattato semplicemente il gioco di assieme, ma si è trovato di fronte a un Brescia ancora più deciso che con spostamenti rapidi alle ali si è portato spesso volte in area cercando impegnando seriamente Fiorini.

Arbitro Scarpi del Polo.

Brescia: Perruchetti, Galaldi, Pasolini, Frisoni, Scalfitti, Accerboni, Mazzioli, Gasparini, Braga, Banelli, Barretti.

Modena: Fiorini, Setti, Almi, Manzolli, Dugani, Tedeschini, Nicolini, Carnevali, Morselli, Scaramelli, Piccaluga.

La palla a 5 al Modena ma il ritmo si alterna da un'area all'altra: sicchè all'ottavo minuto una azione Manzolli, Dugani, Scaramelli dà modo a Carnevali di segnare imparabilmente. Ripresa impeccabile degli azzurri e passaggio di Mattioli al 17° su passaggio di Braga.

Il Brescia si porta in vantaggio con Mattioli al 28.o in una fortunosa azione. Al 30° corner per il Modena, infruttuoso, poi al 40° Morselli, avuta la palla da Nicolini, segna imparabilmente. Al 43° altro cornar per il Modena senza esito. La ripresa non ha avuto fasi degne di rilievo per il gioco stazionario a metà campo. Qualche incursione azzurra in area canarina sul calcio di rigore tirato da Dugani al 15° servito da Perruchetti. La fine della elettrizzante contesa trova il Modena all'attacco.

Ambrosiana-Napoli 6-1

Milano, 12 mattino.

I nero-azzurri hanno battuto il Napoli con un punteggio forse troppo grave, comunque sproporzionato all'effettivo rapporto dei valori in campo; è indubbio tuttavia che gli ospiti, dopo una resistenza iniziale promettente ed efficace, hanno lasciato da parte ogni velleità riducendo il loro sforzo all'espressione più semplice, quella che pone una squadra in balia all'avversaria. In certi periodi l'ardore degli ospiti è apparsa una vera e propria resistenza passiva: i nero-azzurri padroneggiavano in campo, svolgevano a ripetizione i loro temi di attacco, guadagnavano nella seconda linea i cui componenti svolgevano un gioco notevole per continuità e per accortezza tattica.

Sono però occorsi 20 minuti di prevalenza nero-azzurra prima che la resistenza di Marietti crollasse: 20 minuti durante i quali il Napoli ha dovuto difendersi anche da 3 calci d'angolo e Fontana soltanto con una carica poco regolare a Meazza ha arrestato una situazione che altrimenti sembrava irreparabile.

Al 22' Visentin, dopo una confusa azione provocata da un cross di Visentin stesso, fa morire la serie dei goals. La rezione dei napoletani si è risolta in un fuoco di paglia: è stata la porta di Marietti, anzi, a correre serio pericolo al 35' per un tiro di De Maria respinto dal palo e tre minuti appresso Meazza e Innocenti sullo slancio contusi per un reciproco colpo di testa dati in un salto effettuato per impadronirsi del pallone: Puno a l'altro sono usciti dal campo e il partenopeo veniva trasportato all'ospedale ove gli venivan dati due punti di sutura; al suo posto rotrocedeva Buscaglia sostituito da Vojak I. Il tempo si chiudeva su un goal di Serantoni che, spostatosi a sinistra, sorprendeva spiazzato il portiere napoletano.

L'incidente, del tutto casuale, Meazza-Innocenti, aveva rattristato un po' l'ambiente. Bastava però, al primo minuto della ripresa, il terzo goal nero-azzurro, ottenuto da Serantoni su corner, per ridare corso all'entusiasmo tanto più che proprio in quel momento riappariva in campo Meazza bendato al capo.

Al 10' il Napoli costruiva la sua più bella azione: veloce e precisa nello stesso tempo, essa era conclusa con un goal al volo di Milano, un passaggio di Sallustro. L'Ambrosiana riprendeva senza indugio il comando delle azioni. Al 14.o e al 16.o Ferrero, lanciato entrambe le volte da Meazza, acciuffava il pallone della squadra milanese; un tiro di Sallustro e uno di Ferrero venivano respinti dai pali e al 38.o Visentin suggellava da pochi metri la serie dei goals.

La partita, descritta specialmente per ha interessato molto le 30.000 persone presenti all'Arena, se non nella prima mezz'ora: poi i due goals di Serantoni hanno tolto incertezza al risultato e rallentato l'andamento del gioco. L'Ambrosiana col ritorno di Visentin e la graduale ripresa della forma migliore da parte di Viani e di Ferrero ha dato la misura esatta delle sue elevate possibilità. Serantoni ha sostituito Scarone e se il veneziano non possiede la finezza dell'italo-argentino la superba potenza che svolge il rendimento di Serantoni, specie nei match più aperti, è del più notevoli, superiore nel complesso a quello che sarebbe stato in grado di fornire Scarone. Perdina la sostituzione con sicurezza Allemandi e Bolzoni si è fatto rimarcare per le sue entrate tempestive e per la calma efficacia dei rinvii: anche Suarez è in progresso di forma.

Il Napoli ha un po' deluso. La seconda linea e apparso di classe mediocre dei laterali Russo Vincenzi e Marietti ha fatto alcune belle parate ma ha anche commesso degli errori. L'attacco ha brillato a tratti per l'attività e l'ordinato gioco di Milano. Occorre tuttavia rilevare che l'uscita dal campo di Innocenti ha danneggiato non poco la squadra costretta spesso a spostamenti che ha richiesto.

Ambrosiana: Suarez; Bolzoni, Perdina; Rivolta Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Ferrero.

Napoli: Marietti; Vincenzi, Innocenti; Buscaglia, Colamburi, Fontana; Vojak II, Vojak I, Sallustro, Milano, Tansini.

Arbitro Turbiani.

Casale-Bari 1-0

La squadra casalese ha difeso con impegno il vantaggio territoriale conseguito al terzo minuto di gioco e bisogna riconoscere che il Bari avrebbe potuto cogliere almeno il pareggio se solo per un ultimo la fortuna l'avesse assistito. Dal primo all'ultimo minuto la partita non ha visto che un cane e continuo martellare dei baresi sulla rete di Pavero che ha trovato nei pali i suoi migliori alleati. Il rimprovero agli attaccanti baresi è mancanza di decisione in area di rigore. Il portiere casalese potrà dire quanto vuole di aver subito parare anche i tiri scagliati da lontano, ma hanno portato a nulla di concreto sempre per causa dei... pali.

I casalesi hanno disputato una partita bellissima per impegno e combattività ma la vittoria ha troppo premiato una squadra che è stata chiusa in difesa per oltre 80 minuti. I migliori, per quanto tutti abbiano giocato bellissimo, sono stati Castello, la difesa in blocco e Borel. Del Bari non possiamo che elogiare ancora una volta il cinco della squadra intera che ha spadroneggiato in campo. Due soli uomini hanno reso meno di quanto era lecito attendere da essi: Giuliani e Bonini. Tutti gli altri hanno dato l'anima in campo ed hanno abbandonato il terreno di gioco piangendo per la sorte avversa.

La partita ha poca cronaca. Dopo le prime agrezzate del Bari al terzo minuto una fuga di Migliavacca causa un corner per opera di Paradiso. Batte Lasco, Zamberletti respinge piano dando modo a Borel di segnare da due metri. I contrattacchi continui dei baresi trovano però nel Casale una difesa inviolabile e in Pavero un portiere coraggioso e fortunato. Al 34° mentre l'arbitro Sassi fischia un fuori gioco di Borel, una cannonata di Cardini viene respinta dal palo. Pronta replica dei baresi che tratta si concretizzano nei tanti corners, raccolte a volo Bonini, ma il palo laterale evita un sicurissimo goal. Due mischie in area casalese: ancora quattro corners tutti infruttuosi, poi la fine del tempo.

La ripresa vede i primi cinque minuti di marca casalese, poi la palla torna sotto la porta di Pavero e il goal, sempre sfiorato, non viene mai conseguito. Serie infinita di corners, due pali, parate e ripetizione di Pavero, salvataggi disperati di Ruggero e di Mazzucco sono gli episodi salienti della partita che finisce con la vittoria casalese molto applaudita dal pubblico. Si sono avuti due corner contro il Bari e 12 contro il Casale. Per quanto sconfitalissima, la partita si è svolta sempre correttamente. Ottimo l'arbitro Sassi, di Roma.

Serie B

PADOVA: Cremonese-Padova 1-1.

I concittadini sono apparsi superiori indiscutibilmente nel primo tempo, durante il quale hanno ottenuto cinque calci d'angolo. Nel secondo tempo, mentre cercavano di segnare, hanno invece subito il punto al 18° per opera di Staffetta. Il passaggio per il Padova è venuto soltanto al 37° della ripresa, per opera di Persiano. Da diritto l'incontro Taulisse di Milano.

Cremonese: Ferrari; Polfatti, Bovani I; Balestrieri, Moro, Shalarini; Carlesimo, Staffetta, Mainardi, Trovati, Foglia. — Padova: Anastelli, Favaro, Bergamini, Celegari, Badanio, Scaffaria; Fremi, Persanelo, Poni, Gizzi II, Vaccari.

ROMA: Comense-Pistoiese 2-1.

Gli azzurri della Comense hanno segnato per primi al 20° del primo tempo, con un tiro di Celli che sorprendeva Spadoni. La Pistoiese ha pareggiato 10 minuti dopo con Borsi. Nella ripresa la Comense segnava il goal della vittoria, ancora per merito del suo capitano Celli.

UDINE: Serenissima-Udinese 4-1.

L'Udinese ha conosciuto la terra cenerina di campionato nell'incontro con la Serenissima di Venezia. I goals veneziani sono stati segnati al 31° e al 34° del primo tempo, per merito di Giorni e nella seconda ripresa al 20° e al 30°, sempre per opera dell'italianissimo attaccante della Serenissima. Il goal udinese è stato segnato al 16° del secondo tempo. Da arbitrato Carletti di Ancona.

Serenissima: Rozzero; Farina, Signoretto Berin, Migotti, Zennaro; Di Bello, Zambon Gorini, Paccagnella, Carrera.

LIVORNO: Livorno-Spezia 1-0.

Brutta partita quella giocata ieri a Villa Chapon fra la Spezia e il Livorno, insonfallon, tenuta in briglia per virtù dell'arbitro Lanti di Genova, che è stato costretto a sospendere il gioco in maniera esasperante. Nel primo tempo, giocato con molta violenza, le squadre non sono riuscite a segnare alcun punto. Nella ripresa, al 30', è venuto un autogoal dello Spezia e in conseguenza vittoria del Livorno su un allungo di Cervino, deviato in porta da Miniati e ribadito nella rete dallo spezzino Perais.

PALERMO: Palermo-Parma 6-0.

La partita è stata caratterizzata dal gran impegno degli uomini del Palermo. Segna il primo punto al 15' Zitoli. La seconda linea sostiene bene i suoi attaccanti, ma essi non riescono più a segnare nel primo tempo. Nel secondo tempo accentuano la superiorità palermitana. Si inizia la serie dei goals: al 5' segna Zitoli, al 10' Casato, al 25' ed al 30' Bianchero, al 40' Blasevich. Arbitro Bianconi. Squadra del Palermo: Varlani, Paolini, Lentrete, Gjubshasco, Nigido, Ingrassia, Casaro, Siscia, Banchero, Blasevich, Zitoli.

VICENZA: Vicenza-Atalanta 5-0.

Il risultato pari è dovuto alle due difese che hanno stroncato tutte le azioni offensive, facilitate però nel loro compito dalla mia decisione degli avanti. Le due linee difensive giocavano bene a metà campo, ma quando erano a contatto coi terzini si dimostravano. Nel primo tempo hanno dominato gli uomini dell'Atalanta, nella ripresa i vicentini. Vicentini: De Carli, Coppe, Bonasso, Bala, Manneri, Renati, Assimmetti, Leone, Silvestri, Buscaglia, Antona. — Atalanta: Cesenoli, Bonomelli, Bettoni, Casati, Mazzoleni, Tentoni, Molina, Panseri, Bassoro, Borzello, Barisone. Arbitro: Olivieri.

LEGNANO: Verona-Legnano 3-1.

Gli ospiti hanno iniziato la partita a gran velocità, ma il Legnano ha prevalso per tutto il primo tempo. Nella ripresa i veronesi sono ancora partiti all'attacco, ma il Legnano non ha saputo sfruttare l'offensiva. Il primo goal per il Verona è stato segnato di sorpresa da Andreoli al secondo minuto, per il Legnano è stato segnato da Recalcati al 17'. Nella ripresa il Verona segna con Cipriani al 24' e un minuto prima della fine Adolfo Lazzarini di Vicenza, in sostituzione di Cipriani. Legnano: Viviani, Duo, Vivoli, Gerola, Braden, Severi, Gorla, Recalcati, Forti, Angelini, Bizzi. — Verona: Olivieri, Garretta, Marini, Giannone, Bernardi, Corsi, Dialmi, Andreoli, Cipriani, Bezzarinel, Busini I.

Volata

La Coppa Turati vinta dalla squadra torinese

Quattro squadre rappresentanti Torino, Novara, Vercelli ed Alessandria hanno disputato ieri la coppa S. E. Augusto Turati. Per l'occasione le singole commissioni tecniche avevano in precedenza eseguito un minuto lavoro di selezionamento, riuscendo a presentare elementi affiatati ed allenatissimi. L'organizzazione, da parte del nostro Dopolavoro Provinciale, è stata perfetta e le partite si sono svolte piacevolmente regolari.

Al mattino hanno avuto luogo le due eliminatorie. Sul campo Sip la squadra di Novara ha battuto quella rappresentativa vercellese per 2-1. Ma la partita è stata ottimamente combattuta. Dopo i tre tempi regolamentari, la squadra erano ancora alla pari. Il tempo supplementare di 15' non cambiò le sorti e soltanto il quarto ad ultranza e cioè dopo 2 ore e 20' di gioco il Novara riusciva a strappare il punto della vittoria. La squadra Torinese giunta battuta sul campo [illegible] Alessandria per 3-1.

La finale è stata [illegible] riscio sullo stesso campo ed in attesa dell'arrivo dei torinesi.

I torinesi hanno svolto un gioco vario, vivacissimo ed [illegible] tecnico, riuscendo a battere nettamente i novaresi. Del primo è degno Cabiale che segnò 3 punti, Gibone due e Cerruti uno. Pure [illegible] nettezza su efficace nei suoi [illegible] non certo numerosi. Maggior [illegible] Donza, che oltre agli altri [illegible] un parati in impeccabilissimo e [illegible] non ono. Segnarono per [illegible] Novara Berrasconi e Marchi. I [illegible] cambiarono: Torino-Novara [illegible] 3-1 e 3-1 0; e cioè Torino batte Novara 3-1.

Le squadre erano [illegible] Torinese:

Torino: Balando, Ferroli, Bosco, Gennaro, Gibone, [illegible], Cabiale e Coggiola. Riserve: [illegible] e Sola.

Novara: Donza, Torchio, Zaffe, Gandini, Biagino, [illegible], Bernasconi e Biscaldi. Riserve: Marchi e Ferrari.

Canottaggio

L'Esperia di Torino vittoriosa nella riunione milanese

Milano, 12 mattino.

Il battesimo sportivo dell'Idroscalo di Milano è avvenuto ieri con le regate internazionali preallimpioniche organizzate dalla Canottieri Milano.

Di particolare interesse è stata la prova degli scapoli. Bernasconi si è ritirato e dei nove dell'Esperia, vincitrice a Roma nell'otto, quello che aveva avuto notizia della sua magnifica prova.

Dopo Morier arrivava Natale, seguito dal giovane biellese Pellin, ma per la rivelazione di questa prova, da tenersi a Chiasso che dopo una gara regolare erano riusciti ad avere ragione di quelli che nella lotta iniziale non erano stati buoni fornire il loro ardore combattivo. Fanelli giungeva più facile in discrete condizioni, dopo aver dato prova nel finale della gara di una grande forza di volontà. Al Motoveldromo era no convenuti in attesa dei risultati l'ispettore sportivo della Federazione fascista comm. Rossi, il nostro comm. Fanfi, il dott. Carbangna, membro del commissariato della F.I.S.A. e studente della prova, il comm. Colombo della «Gazzetta dello Sport».

Boccali riceveva ancora applausi dal pubblico quando, tenendo sempre gelosamente il mazzo di fiori servito sul petto, abbandonava il Motoveldromo in compagnia di un cerchietto, su pedre forse. Gli amici che lo avevano applaudito prima di entrare in pista, gli si facevano ora incontro a fargli festa. Abbracci, strette di mano, occhi lucicanti. Boccali lasciava fare e si limitava a sorridere. Non aveva bisogno di parole per ringraziare e dire tutta la sua grande gioia.

Passione sportiva

La «Manifestazione di Torino» organizzata da La Stampa in unione alla Gazzetta dello Sport e colla collaborazione della Società Sportiva Aurora che ci fu di prezioso aiuto, ha segnato, oltre all'ottimo esito sportivo, un vero successo di folla. Ovunque se n'era, come si è detto. Nelle vie, nei viali della città, nei punti attraversati, sulle strade di campagna. Quanta! Impossibile calcolarlo, una mezza città mobilitata. La «Maratona» ha indubbiamente una grande attrattiva sul pubblico. A distanza di anni rappresenta sempre qualcosa di straordinario, emana il fascino delle gesta che hanno del sovrumano. E'idea di un uomo che in quarantadue chilometri di corsa in poco più di due ore e mezzo e che arriverà, non si getta per terra vinto, annientato dalla fatica, ma poco dopo, cambiato, ripulito, passeggia tra la gente, tranquillo come arrivasse allora da una breve passeggiata di minuti, non entra ancora completamente nella testa dei più. — Se si arresta fatto quel tanto, sarei morto! — si dice. Qualcosa di meraviglioso insomma. I ciclisti, altro fenomeno — quindi ce n'erano ieri! — compiono tutta la gara fin la polvere, il più delle volte senza neanche poter scorgere la maglia un corridore, con il pericolo costante di farsi sparare una raffica da un'automobile, non per vivere l'atmosfera della gara.

Passione sportiva! Quella che molti si ostinano a non capire, ma che pure ha un'incredibile potenza, ed è una forza nella vita dei giovani, perchè è scuola e palestra di vigoria fisica e di robustezza morale.

GIUSEPPE TONELLI.

LA CLASSIFICA

1.	Nocenti Francesco (Sport Club Milanese), in ore	2.38'12"1/5
2.	Morier (Marsiglia), in	2.52'27"1/5
3.	Natale Stefano (Andace, Roma), in	2.55'01"2/5
4.	Pellin Luigi (Pietro Micca, Biella), in	2.56'02"1/5
5.	Gerbella Oscar (Principe, Parma), in	2.56'56"1/5
6.	Chiusa Cesare (S. C. Italia, Milano), in	2.58'45"2/5
7.	Farzoni Dino (Giglio Rosso, Firenze), in	3.01'39"3/5
8.	Toschi Ferdinando (Libertas, Livorno), in	3.02'15"2/5
9.	Fanelli Michele (Pescatore, S. Feriz), in	3.02'45"3/5
10.	Fatis Guido (Giglio Rosso, Firenze), in	3.02'55"4/5
11.	Bellantuono G. (Caproni, Milano), in	3.04'07"1/5
12.	Podrecca Sim. (S. C. Recanati), in	3.05'28"1/5
13.	Bevione Celeste (Madonna Campi, Torino), in	3.05'41"1/5
14.	Buvone Natale (Sez. Legione Ferr., Genova), in	3.07'11"2/5
15.	Cuveen Jean (Belgio), in	3.10'36"1/5
16.	Vianello Salvatore (S. C. Galvani),	
17.	Rota Vittorio (Pallanza), in	
18.	Rocchi Vittorio (S. C. Galvani), in	3.05'41"1/5
19.	Savoini G. (Principe, Parma), in	
20.	Blanchert Em. (U. S. Sapronese), in	
21.	Morotti D. (Bologna Sportiva), in	
22.	Puggio Giuseppe (Andace, Casale), in	
23.	Tonello Carlo (Andace, Casale), in	
24.	Ingegnoli Madonna Campagna), in	
25.	Bogetti E. (Libero, Sampiano), in	
26.	Bisio Antonio (S. S. Dario Pinti), in	
27.	Vigliano Carlo (Dopolavoro Calusco), in	
28.	Perazzi Sandro (Madonna Campagna), in	
29.	Zen Luigi (Libero, Torino), in	
30.	Bonizzone Mario (S. S. Sarpi, Savona), in	
31.	Silano Duilio (Libero, Chieri), in	
32.	Torriani Giovanni (Andace, Casale), in	
33.	Cassiano Angelo (Libero, Pavia), in	
34.	Sommariva Giuseppe (Caproni, Milano), in	
35.	Monferrini Ercole (S. Giorgio, Genova), in	
36.	Invernizzi G. (Azzurra, Lecco), in	
37.	Vaccani Romeo (Michelin, Torino), in	
38.	Lai Gavino (Michelin, Torino), in	
39.	Berlolet Attilio (P. Micca, Biella), in	
40.	Sgotto Arturo (Galvani, Torino), in	
41.	Bizzo Enrico (P. Micca, Biella), in	
42.	Papa Alfredo (Dop. Bristol), in	
43.	Salmevalin R. (Michelin, Torino), in	
44.	Crimori Pietro (Mussolini, Milano), in	
45.	Olini Gino (U. S. Scandianese), in	
46.	Ontavano Stefano (Dop. Milanese), in	
47.	Fabri Giuseppe (lib., Concorrezzo), in	

Il parere dei medici

Sono considerazioni un po' affrettate e non definitive quelle che si possono trarre subito dai risultati degli esami medici praticati ai marinoti, poichè restano ancora da effettuare le analisi di laboratorio sui materiali prelevati ad una parte dei concorrenti, e — d'altronde — non tutti i dati il medico può palesare. Tuttavia già fin d'ora qualcosa si può dire e forse quanto più interessa il gran pubblico: chi certi dati messi a nudo si scorge in luce, in seguito alla critica severa cui saranno sottoposti, avranno soprattutto un carattere scientifico. Intendiamoci, dicendo seriamente non voglio certo asserire che non sarà fatto da potersi strutture nella pratica sportiva; tutt'altro. Poichè, difatti, i rilievi che facciamo in ogni maratona e dai quali siamo per un po' di tempo assenti custodi, vengono poi sempre, per così dire, incanalati, logaritmati, raffrontati, osservati, per ricavarne nuove o migliorate norme utili ad una buona prassi sportiva.

E critari per un buon allenamento ad una prova di tanta importanza per la enorme quantità e qualità di energie fisiche che essa richiede troveranno appunto nelle acquisizioni sempre crescenti della fisiologia dello sport le basi più utili e più sicure.

Ma non divaghiamo: di ciò potremo discorrere con più agio in seguito.

Ricordero, dopo tale premessa, che il compito dei medici sportivi era piuttosto complesso. Difatti importava, innanzitutto, praticare la visita preventiva degli iscritti, onde evitare che partecipassero alla maratona individui inidonei a «tentare» la gara, per ragioni di deficienza organiche; e gli scritti erano un bel lotto! In secondo luogo si dovevano proporsi di praticare particolari esami a quanti ritenevamo che sarebbero giunti alla meta e si sarebbero piazzati piuttosto bene. Questi «indiziati» li avremmo, difatti li abbiamo, esaminati all'arrivo, a precedenza di quelli che a vremmo deciso rivedere ed abbiamo ricadati perchè troppo affaticati o comunque pisanamente del nostro stato. E chi che parliamo di stato ricordo ancora che altro compito dei medici sportivi era quello del pronto soccorso. Il meno piacevole per il medico dello sport; in quanto questo desidera e spera che mediante sagge organizzazioni si una razionale cultura delle sport i fatti patologici non abbiano ad avverarsi che in casi eccezionali. La medicina dello sport deve tendere insomma ad una forma di medicina preventiva.

Anche noi abbiamo dovuto compiere una certa fatica, ma le indizini sulla... fatica degli altri, le abbiamo eseguite secondo il pensamma proposteci. In ciò va merito ai nostri razionali stessi che, conoscendosi finalmente dell'interesse che deriva a loro stessi dai consigli di chi conosce la macchina umana e la sua potenza, si sono mostrati più disciplinati di certi altri anni!

Non abbiamo lasciato prendere il via ad un certo numero, per quanto ristretto, di iscritti, sia per la loro tenera giovane età, sia per la presenza di qualche lieve che sarebbe stata fatale per loro quando si fossero sottoposti ad una dura fatica.

Soccorsi degni di nota non abbiamo dovuto prestare, poichè, in verità, quest'anno non si sono verificati incidenti di importanza. Quanto discanso da quella grave dilatazione di cuore che ebbe a verificarsi nel 1929 ad un giovane non-corrente di Cuneo, e che mise a dura prova le nostre armi. Ma il fine del soldato di Maratona fortunatamente non fu compiuto!

Non saprei dire se sia stato quel caso o meno a spingerci, ma lo scorso anno volemmo investigare il comportamento del volume del cuore nella maratona, ed esaminammo, mediante esami radiografici compiuti prima e dopo la gara, che i migliori reagiscono con un piccolo ingrossamento del cuore. Anche il Deutsch del resto, negli ottimamente osservò lo stesso, ciò che si tende a considerare come il risultato normale di un cuore sano di fronte ad una fatica assai intensa. Quest'anno non abbiamo più fatto questa investigazione in modo sistematico; pur avendo potuto confermare tale dato, con altri mezzi di indagine, in un gruppo di concorrenti.

Se, in linea generale, tutti i concorrenti che hanno finito il percorso sono giunti in condizioni relativamente soddisfacenti, certamente quelli che figurano nel primo sotto per quanto abbiano impegnato a fondo le loro energie, sono apparsi, anche alla luce dei nostri esami, in condizioni fisiche più che buone.

Questo diciamo nel giudizio complessivo; che, se si vuol scendere a particolari dettagli, pur rimandando le conclusioni definitive ad esami di laboratorio ultimati, diremo, ad esempio, che l'aspetto esteriore ottimo delle condizioni fisiche di Nocenti dopo la lunga corsa ha trovato conferma nell'esame medico. Natale è pur giunto nei limiti delle condizioni fisiologiche, ma la fatica quest'anno lo ha toccato più di altre volte. Nel 1929 ricordo che lo trovammo veramente meraviglioso... si da compromettere le previsioni della nostra conoscenza sulle leggi dell'affaticamento!

Pellin, arrivato anche in buone condizioni fisiologiche, dove essere meglio sorvegliato, perchè l'armonia della sua costituzione venga sempre più ad acquistare quella sua completezza e, diremo, sicurezza che gli sarà necessaria in prove future.

A Fanelli bisognerebbe dire qualcosa in un orecchio: ha dei buoni numeri anche dal punto di vista fisiologico; ma bisogna che frena un po' la sua esuberanza, pur magnifica; si metta d'impegno per conoscere quella strategia di distribuzione delle forze durante la gara, si da non essere ad un certo punto preso di mira dalla fatica. Egli la vince, ma la fatica è feminina... e qualche imprenta, sia pur piccola, la lascia.

Questo gli abbiamo detto in un orecchio; ma al pubblico diciamo pur sinceramente che Fanelli, quando non sarà più un autodidatta, e qualche buon allenatore lo curerà, con un'oculata prudenza, anche per queste maratone, potrà dar più ancora filo da torcere, e come!

Morier, un altro del gruppo dei giunti in condizioni fisiologiche, si è lasciato però ghermire un brutto tiro dalla bevanda d'una bibita ghiacciata. Pare in contrasto la sua costituzione col suo valore e merita l'osservazione dei medici dello sport.

Tocchi, Pedrano, Gerbella, Bianchert, Chiusa ed altri tra gli arrivati sono pur stati rassegnati al traguardo d'arrivo. Abbiamo qualche goccia del loro sangue: tutti hanno dichiarato che non han sentito alcun dolore per le nostre lievi punture!; vedremo e poi ne parleremo.

Per ora aggiungeremo soltanto, a titolo di curiosità, che nei maratoneti più provetti abbiamo ancora una volta riscontrata una bradicardia (prima della gara), avversata una frequenza delle pulsazioni inferiore a quella degli altri uomini normali. L'aumento verificatosi durante la maratona, lì dove nei misteri, in questi anni mostra tendenza a ritornare allo stato consueto non molto tempo dopo l'arrivo.

Anche i rilievi sul comportamento della pressione arteriosa massima, minima e media dimostrano, ci hanno fornito dati assai interessanti.

Dott. VIZIANO.

Il servizio medico

Il servizio medico, affidato alla F. I. M. S., è stato disimpegnato dal dott. Carnazzina, Ispettore Regionale, dal dott. Vizzano, Fiduciario Provinciale, e dal dott. Vellerano, coadiuvati dal dott. Tasgian, Biancalana e Navarra.

Frigerio ha battuto Rivolta nella Coppa Binda

Legnano, 12 mattino.

Organizzata dall'U. S. Castellanzese di Castellanza, si è svolta in detto paese una maratona di marcia di chil. 25.

1. Frigerio Ugo, dello S. C. Bonita Mussolini di Milano, impiegando a coprire il percorso ore 1,52, alla media oraria di chil. 14,400; 2. Gobbato Giuseppe, dello S. C. Mussolini di Milano; 3. Rivolta Ettore id.; 4. Brignole Mario, id.; 5. Giani Luigi della Società Ginnastica Comense di Como.

Il successo di una nostra manifestazione

La "Maratona di Torino,, in una spettacolosa cornice di folla

La vittoria del torinese Roccati che conquista il campionato italiano

Gara ricca di fasi emozionanti e drammatiche - La grande prova di Fanelli dominatore della corsa sino a Rivoli - Il "campione di Francia,, Morier al secondo posto

Gli atleti e la folla

Un atleta balzano sera davanti a tutti, pieno di generoso ardimento, alla partenza della Maratona, Giovane, bruno, plastico, piccolo ma perfetto nelle forme, Fanelli di Cetinaura di Puglia, veniva senz'altro creato idolo dalla folla enorme che si assiepava lungo le vie ed i corsi della città e più oltre, ai bordi degli stradali, nella giornata calda, estiva. Quando il gruppo multicolore dopo un giro e mezzo di pista percorsa la porta del Motovelodromo, Fanelli usciva a fianco Farzoni; a pochi passi vi erano Morier, campione di Francia, Rossini, Linsen, campione del Belgio, il meraviglioso Signoret e Balbusso. Tra il vortice dei ciclisti che cercavano di prendere buona posizione dietro i motociclisti, tra i suoni di clacson delle automobili al seguito, un nome veniva ripetuto, gridato dalla folla: «Fanelli! Fanelli!».

«Il numero 123»

Il numero 123 era diventato di colpo popolare. Procedeva sicuro, elegante, con passo elastico, con a fianco Morier e seguito dagli altri, Corso Casale, Ponte Umberto I, Corso Vittorio, folla ancora, e ancora il nome di Fanelli ripetuto, urlato ininterrottamente. Signoret, vecchia volpe, scollonato dal corso Vittorio in corso Re Umberto, fuggiva in una curva passando sui controviali e si portava in testa, ma venira subito raggiunto da Fanelli, Morier e Farzoni. Poi quest'ultimo si staccava all'altezza di Corso Peschiera. Il passo era velocissimo.

Fanelli sudava e chiedeva già acqua ai suoi accompagnatori, ma non scemava il ritmo veloce da lui impostato alla gara. Il giorno prima, chiacchierando, il pugliese aveva detto di voler essere giudiziosi; si sarebbe accontentato di non farsi staccare. Parole. In gara, l'ardore della battaglia l'aveva subito preso e l'entusiasmo della folla lo aveva esaltato. Fanelli andava verso la metà ancora fontana, incrollabile, quasi insofferente di ogni calcolo.

Le strade di Orbassano, polverose, piene di sole. Tre uomini erano ormai lì in mezzo alla corona dei ciclisti che li facevan scomparire alla vista della folla: Fanelli, Morier e Balbusso. A cinquanta metri Rossini e Linsen, più indietro Natale e Paduano assieme che precedevano Farzoni. Scaglionati poi tra la marea scroscante dei volontari accompagnatori, Pellin, Falai, Toschi e un gruppetto di tre: Merotti, Peirano e Roccati. E Signoret? Scomparso dalla lotta prima di Beinasco, impossibilitato a proseguire per uno strappo muscolare prodottosi in una gara precedente.

Fanelli continuava nella sua corsa velocissima, tutta strappi, accelerazioni improvvisi. Morier lo seguiva come la sua ombra e Balbusso si staccava. Dopo Orbassano l'impetuoso italiano ed il campione di Francia rimanevano soli, e soli percorrevano la lunga strada diritta e stretta che va verso Rivoli. Il clamore era cessato in quella strada secondaria, riposante, fra gli alberi dalle foglie d'oro e le vigne spoglie di uva. La muta dei ciclisti era cessata più indietro, impossibilitata ad aprirsi un varco tra le automobili che facevano da insormontabile barriera dietro ai due corridori. La corsa era sempre velocissima. Affiorati i due campioni si davano a tratti, delle scrollate rapide, ma non un segno di stanchezza appariva ancora, in nessuno dei due.

Rivolta: una leggera salita nel paese, tra le case. Fanelli scattava; cinque, dieci metri di vantaggio. Morier li annullava subito, fuori dell'abitato. Ed ancora i due appaiati verso Rivoli che il campanile da lontano col suo rosso castello illuminato dal sole. La corsa era ormai decisa? I due rompiscatole che in questa prima parte della prova avevano dato battaglia, erano ormai lontano, ed il generoso Fanelli troppo si era prodigato. Egli chiedeva ai suoi ferè ad ogni minuto, ed ingollava acqua. Il suo accompagnatore tentava di rifiutargliela, ma egli ne voleva ad ogni costo.

Il fermento della sete

*A Rivoli il pugliese transitava ancora primo. Egli impiegava 1 ora 36' e 25" a compiere questa prima parte della prova (chilometri 25,050) ad una media, aggiuntesi sui 16 chilometri orari, media naturale che sta ad indicare il veloce ritmo della gara fino a quel momento. Morier seguiva a tre secondi, tutt'a dire a pochi metri. Subito dietro di Francia i due campioni erano ancora a fianco l'uno dell'altro. Il clamore riprendeva assordante. Folle si bordi della strada, automobili, motociclette, ciclisti. Un vociare confuso, qualche imprecazione (ciclisti che urlavano a fine nei fuochi), suoni di trombe, di clacson. In mezzo a questa frastuono alle grida di incitamento a Fanelli. Ma il campione non aveva più la scioltezza di prima. La sete la temperatura. Valeva bere, soltanto bere, continuamente. L'acqua gli acuiva negata una volta, due volte, ma egli insistevo, voleva strappare di mano all

Franceschini vince a Genova
la classica XX Settembre

Genova, 12 mattino.

Organizzata impeccabilmente dalla s. S. Trionfo Ligure, si è svolta ieri per la ventitreesima volta, la classica corsa podistica «Venti Settembre». La gara, alla quale hanno partecipato quarantasei concorrenti, è stata condotta assai velocemente. Per un paio di chilometri hanno tenuto il comando Francia e Malachina, ma nella salita che conduce al poggio di San Martino, Franceschini ha sferrato il suo scratch atletico: portandosi in testa. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Franceschini Corrado (Giglio Rosso, Firenze), che impiega 29'34" a compiere i sette chilometri circa del percorso; 2. Malachino Angelo (S. A. San Giorgio), in 29'36"1/5; 3. Lazzerini Alfredo (id.), in 29'46"2/5; 4. Raineri Andrea (Trionfo Ligure); 5. Menotti Umberto (S. A. San Giorgio); 6. Moresi Antonio (U. S. Manin); 7. Bassignana Giuseppe (U. S. Val Pellice); 8. Francia Elio (U. S. San Rocco); 9. Gliardi Giuseppe (U. S. Val Pellice); 10. Gabarra Mario (U. S. Uscio). Seguono: Frola Luigi, Marchi Efisio, Grasso Giovanni, Mandula Francesco, Biagioli Ottorino, Nassetti Antonio, Falchero Giacinto, Zanini Giovanni, Zuchi Giacomo, Ansaldo Stefano, Sommariva Attilio, Montaleone Foca, Venturi Italo, Bardella Gino, Doria Cesare, Repetto Giorgio, Costella Gaetano, Poggi Augusto, Carduno Giovanni, Botto Pierino, ed altri otto in tempo massimo.

La Coppa Barabino (definitiva) per la Società con i cinque corridori meglio classificati, è stata vinta dall'U. S. Val Pellice. La Targa Losi per la seconda classificata, è stata aggiudicata all'U. S. Genovese. Il medaglione di S. M. il Re è stato vinto dall'U. S. Giglio Rosso, Firenze.

Automobilismo

Carraroli-Severi vittoriosi
nella Prima Targa Puglia

Bari, 12 mattino.

Si è disputata ieri sul circuito regionale di chilometri 650, la prima Targa Puglia automobilistica di velocità. La vittoria è spettata al torinese Carraroli, il quale, in coppia con Severi, su Alfa Romeo 1750 con compressore, ha percorso l'intero circuito in ore 6 41 e 33", alla notevole media di chilometri 101,600 orari. La bella vittoria conseguita dal campione piemontese ha entusiasmato le migliaia e migliaia di spettatori, che si erano assiepati lungo il percorso. Infatti, egli non era pronosticato vincitore per la presenza dell'Alfa 2300 di Siena; ma il corridore emiliano, nel tratto che da Foggia conduce a Bari, ha avuto un inconveniente alla vettura; egli ha rotto il radiatore ed è stato così costretto ad abbandonare perchè il guasto era momentaneamente irreparabile. Scomparso dalla lotta l'unico concorrente di una vettura di oltre due litri, la gara si è ristretta all'Alfa 1750. La vettura guidata dalla coppia D'Ippolito-Siciliani, ha contesa la vittoria fino sul traguardo alla più fortunata avversaria. Ma i piloti secondi classificati, hanno subito una sosta di oltre venti minuti prima del controllo di Bari, in seguito a difetto di accensione. Ripresa la gara essi hanno guadagnato nei rimanenti trecento chilometri quasi tutto lo svantaggio.

Ma comunque, se la sorte non è stata benevola verso i due conduttori, ciò non toglie valore alla vittoria di Carraroli che è stato il più regolare nella marcia.

La media chilometrica notevolissima, che egli ha saputo realizzare, ha un particolare significato se si tiene presente che i 240 chilometri iniziali del percorso erano tutti su strada montagnosa, difficilissima a causa delle numerose svolte e del fondo non del tutto sistemato. Ciò porta, ripetiamo, a buone considerazioni, tenendo conto pure che sul rimanente tratto del percorso, specie in alcuni rettilinei, si potevano toccare anche i 190 orari.

La vittoria nella prima classe è stata appannaggio del siciliano Pinsero. Non così è stato nella terza categoria, ove i vincitori sono stati Marino-Zolar.

La Targa Puglia è stata vinta dalla Alfa Romeo per merito della coppia Carraroli-Severi; questa coppia ha vinto anche la medaglia d'oro di S. M. il Re. La coppa Di Crollalanza è stata assegnata all'Automobile Club di Bari per aver avuto il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Il Ministro Di Crollalanza, ha dato la partenza ai concorrenti.

Classe fino a 1100 cmc. — 1. Pinsero Castro, su Salmson, coprendo i 650 Km. in ore 9, 57' 27" 3/5, alla media oraria di Km. 78,529.

Classe fino a 1500 cmc. — 1. Carraroli, su Alfa Romeo 1750, in ore 6, 41' 33" 1/5, alla media oraria di Km. 101,600.

Classe oltre 1500 cmc. — 1. Marino Galar, su Ford, in ore 8, 12' 31" 2/5, alla media oraria di Km. 82,866.

Classifica generale. — 1.o assoluto Carraroli-Severi su Alfa Romeo 1750, in ore 6, 41' 33" 1/5; 2. Di Ippolito Siciliani, su Alfa Romeo 1750, in ore 6, 46' 3"; 3. Delnarenzo Azzone su Alfa Romeo 1750, in ore 6, 49' 37" 4/5.

La targa di Puglia è stata assegnata alla Casa «Alfa Romeo», e la coppa Di Crollalanza all'A. C. di Bari.

La Bologna-Barbiano
Vittoria di Ruggeri e Sandri

Bologna, 12 mattino.

Con un ottimo successo di concorrenti e di pubblico ieri, sul tratto della salita Bologna-Barbiano di Km. 4, si è svolta per il secondo anno la corsa per auto e moto organizzata dal Moto club Bologna. La vittoria assoluta tra i motociclisti è spettata al bolognese Sandri Guglielmo con macchina da 350 mentre fra gli automobilisti l'asso Amedeo Ruggeri ha stabilito il miglior tempo. Nessun incidente si è dovuto lamentare. Ecco la classifiche:

Categoria 175: 1. Zini Primo, su C. M., in 3'39" 1/5, alla media di chilometri 60.204;

Cat. 250: 1. Sandri Guglielmo, su A.J.S., in 3'36" 3/5, alla media di chilometri 66,882;

Cat. 250: 1. Albertazzi Luigi, su Sarolea, in 3'40" 3/5, alla media di chilometri 64,690.

Cat. 350 (mista): 1. Morini Alfonso, su Guzzi, in 4'8" 4/5, alla media di chilometri 57,577.

Sidecar fino a 600 cmc.: 1. Capelletti Camillo, in 4'20" 1/5.

Sidecar oltre 600 cmc.: 1. Ruffoli, su H.D., in 4'3" 4/5.

Cat. turisti 175: 1. Carpigiani Pedro, su G.D., in 4'4" 2/5.

Cat. 350: 1. Grisiri Alberto, su A.J.S., in 4'12" 2/5.

Cat. 500: 1. Costa Angelo, su Rudge, in 3'47" 4/5, alla media di Km. 62,513.

Automobili. Cat. oltre i 1100 cmc.: 1. Ruggeri Amedeo, su Bugatti, in 4'7" 2/5, alla media di Km. 58,181.

Tre records battuti
nella Vermicino-Rocca di Papa

Roma, 11 notte.

Sul difficile percorso Vermicino - Rocca di Papa, si è svolta la 12. edizione della classica corsa in salita motociclistica. La lotta accanita ha dato risultati molto notevoli, giacchè è da rilevare la conquista di tre nuovi records nelle 175, nelle 350 e nelle 750.

Classifica generale: 1. Pietro Taruffi (Norton 500), che impiega a compiere i km. 14,400 del percorso 8' 59" 2/5, alla media oraria di km. 96,105; 2. Rosetti (Velocette 350) in 9' 13", media km. 93,401; 3. Fumagalli (B.M.W. 750) in 9' 28" 1/5, media km. 91,235; 4. Nicoletti (Rudge 350) 10' 1" media 86,371.

Classifica per categoria:

Classe fino a 175 cmc.: 1. Tigli (M.M.) 10' 35", alla media di km. 79,382, nuovo record (vecchio record di Annesini 11' 43" alla media di m. 73,740); 2. Melmeluzzi (C. F.) 11' 42" 1/5; 3. Battacchi (Conti 11' 50" 2/5; 4. Linde (C. F.) 12' 10"; 5. Carosio (Frera) 13' 18" 4/5. Ritirati: 3.

Classe fino a 350 cmc.: 1. Rosetti (Velocette) 9' 13" alla media di Km. 93,404, nuovo record (vecchio record di Faraglia 10' 16" 1/5, alla media di m. 84,046); 2. Nicoletti (Rudge) 10' 1"; 3. Nocchi (Guzzi 250) 10' 46" 1/5. Ritirati: 8.

Classe fino a 500: 1. Taruffi (Norton) 8' 59" 2/5, alla media di km. 96,105; 2. Lagomarsino (Norton) in 10' 3"; 3. Boccalini (Sunbeam) 10' 9"; 4. Job (Derad) 10' 19" 4/5; 5. Agostinelli (B.M.W.) 10' 28" 1/5; 6. Giuliani (Ariel) 11' 10" 1/5. Ritirati: 8.

Classe fino a 750: 1. Fumagalli (B.M.W.) in 9' 28" 1/5, media oraria: km. 91,235, nuovo record (vecchio record Faraglia 9' 54" media km. 88,018) 2. Riccardi (B.M.W.) 10' 38" 2/5. Ritirati: 1.

Sidecar fino a 600 cmc.: Melmeluzzi (B.M.W.) a 100 metri dal traguardo ha il motore grippato in piena e così abbandona, andando a cozzare contro un masso, rovinando la macchina. Non avendo passato il traguardo con la propria motocicletta, la giuria non lo ha classificato. Gli altri due concorrenti si sono ritirati.

Sidecar fino a 1200 cmc.: 1. Kessler (R. D.) 12' 13", alla media di km. 70,626. Ritirati: 2.

Tennis

Casale batte Biella

Casale, 12 mattino.

Dinanzi a folto pubblico il Tennis Club Casale ha battuto ieri in un incontro intersociale il Tennis Club di Biella per 7 vittorie a una e un set pari. I casalesi hanno vinto sei singolari e un doppio e i biellesi un doppio solo. L'attesa incontro Carli Arioti per il campionato sociale è stato vinto dal primo per 6-3, 7-5.

Lotta libera

I campionati europei

Budapest, 12 mattino.

Sono terminati ieri sera i Campionati europei di lotta libera i quali hanno dato i seguenti risultati:

Pesi gallo: 1. Zombory Edmondo (Ungheria), 2. Mollin I (Belgio), 3. Wingreen (Svezia), 4. Depuichaffray (Francia).

Pesi piuma: 1. Pihlajamaki I (Finlandia), 2. Chasson (Francia), 3. Feher (Ungheria).

Pesi leggeri: 1. Minder (Svizzera), 2. Pihlajamaki II (Finlandia), 3. Bielos (Francia).

Pesi medio leggeri: 1. Foldeak (Germania), 2. Zombory II (Ungheria), 3. Pacone (Francia).

Pesi medi: 1. Kybarz (Svizzera), 2. Perserffy (Ungheria), 3. Luukko (Finlandia).

Pesi medio massimi: 1. Tunyanny (Ungheria), 2. Soederquist (Svezia), 3. Deferm (Belgio).

Pesi massimi: 1. Burki (Svizzera), 2. Chartier (Belgio), 3. Varga (Ungheria).

La classifica delle Nazioni, rimane pertanto così stabilita: 1. Ungheria, 2. Svizzera, 3. Belgio, 4. Finlandia, 5. Francia. Il quartetto italiano è stato eliminato dopo i primi due combattimenti, non tanto per inferiorità di fronte agli avversari, quanto per gli incidenti toccati a Balleron prima ed a Fidel in seguito. Taucer è stato ingiustamente giudicato nel suo match contro il francese Dalos, ed ogni in stampa locale gli dedica lunghi commenti affermando che l'italiano è stato l'unico concorrente che ha dimostrato una alta scuola di lotta libera e che per questo sport ha fatto la migliore propaganda.

A premio del suo magnifico e purtroppo sfortunato assalto, la Giuria internazionale gli ha assegnato il premio destinato per il campionato sociale è stato vinto dal primo per 6-3, 7-5.

Scherma

Squadra olimpionica batte Squadra napoletana

Napoli, 12 mattino.

Ieri sera nella grande accademia di scherma ha avuto luogo una serata di gala durante la quale si è disputato un match della squadra olimpionica contro la squadra napoletana. Presidente della giuria Nedo Nadi coadiuvato dal colonnello Anselmi e da altre personalità del mondo schermistico. La squadra olimpionica ha vinto quella napoletana per 7 a 2. Ecco il dettaglio:

Gaudini batte Piatti 5 a 1; Giraco 5 a 1 e Ugo Purcaro 5 a 2; Marzi batte Piatti 5 a 4, Giraco 5 a 1, e Purcaro 5 a 3; Pessino batte Piatti 5 a 1 ed è battuto da Giraco 5 a 3 e da Purcaro per 5 a 4.

Subito dopo ha avuto luogo la premiazione fatta dal vice-Podestà onorevole Maresca che ha avuto lusinghiere parole per Nedo Nadi e per la Accademia nazionale di scherma.

Una serata a Bologna

Bologna, 12 mattino.

Questa sera al giardino del Circolo della stampa, alla presenza d'un numerosissimo ed elegante pubblico, si è svolta una interessante serata schermistica che, oltre alla partecipazione del Maestro Mangiarotti di Milano e della sua signora, comprendeva alcuni assalti tra dilettanti bolognesi e torinesi. Ecco i risultati:

Maestri Angelo di Bologna, batte Zambrini Renato di Torino, allo scioglia per otto stoccate date e 4 ricevute. — Cappello Raoul di Bologna, batte Piccoli Sante del 6.o Bersaglieri allo spada da terreno, per 8 a 7. — Boni Aldo di Bologna, batte Pelissero di Torino, al fioretto, per 10 a 6. — Signorina Dal Monte di Torino, batte signorina Cavenago di Torino al fioretto, per 6 a 6.

Il torinese Barral brillante vincitore
del Giro ciclistico della Campania
Camusso taglia primo il traguardo nell'ultima tappa

Napoli, 12 mattino.

I protagonisti della comoda passeggiata di sabato si sono presentati tutti alla partenza per l'ultima tappa. Abbiamo lasciato Salerno alle 8 precise. Il primo episodio: la registrazione fra Acquaviva e Buranisai dove Bertoni è fermo a compilare una ruota ma si chiude non è penetrato nel tubolare e la gomma è turgida. Il protesto è buono però per raggiungere il gruppo; ma Canazza si attarda e riporta presto il compagno sulla posizione.

Attraverso popolosi borghi si giunge a Mercato San Severino per affrontare le mastodontiche rampe che ci porteranno da 150 a 420 metri di altitudine. Si transita a Forino alle 9,30 senza che il gruppo abbia perduto una sola unità. Il passo della Laura, la prima fatica della giornata, è superato dal gruppo compatto perchè la pendenza non è forte. Il sole Cattaneo, che ha torto il collo alla bottiglia, si getta all'inseguimento e ci riesce. Sulla lunga e sinuosa discesa di Sarno il gruppo si allunga. E' qui che il romano D'Achille cade malamente su di una pietra e si fratassa se labbra e un ginocchio. L'auto-ambulanza della Milizia lo trasporterà all'ospedale di Sarno.

Intanto il gruppo è guidato da Damiano, il quale si aggiudica il traguardo di Sarno. A Scafati finalmente, ritroviamo l'asfalto: il traguardo è vinto da Bertoni.

Sul passo di Chiunzi

Ci portiamo ai piedi del passo di Chiunzi, che sarà la vera e l'ultima difficoltà della corsa. Conduzione Orecchia, Camusso e Canazza alternativamente su per l'erta terribile, la pendenza è moderata e tutti la reggono fino a metà salita. Poi perdono contatto Monno, Laus, Pezzella, Martorana, Damiano, De Santis e Cristiano.

Più avanti si staccheranno ancora del gruppo di testa Cataldi, Tampini e Picchi, anche ai piedi della torre che sorge in cima al valico giungono raggruppati Orecchia, Camusso, Canazza, Bertoni, Barral, Mini, Nisci, Pulco e Belliconi. Questi nove uomini scattano per la discesa una folle andatura Orecchia fora, Camusso, che ha perduto il suo Orecchia, desiste dal cimentare, anche grinta di Maieri avviene il ricongiungimento di quasi tutti gli attardati. A Maieri, tre minuti di neutralizzazione e poi via per l'ingarbugliata ma scorrevole discesa ove i vari traguardi danno luogo alle più allegre volate sul fondo magnifico della strada. Di lotta qui non se ne parla; una sola appena da Positano calcitrano la collina per affacciarci sul golfo di Napoli, una sorpresa ci sarà.

Abbiamo appena lasciato l'abitato di Meta di Sorrento quando Bertoni mette piede a terra per osservare una pedivella che, dice lui, non funziona. Canazza ed Ebali si attardano per attenderlo e *soccorrerlo*. Ma Orecchia, che si è avvisto della manovra, suscita qualche parola a Camusso. Questi allora scatta rabbiosamente e guadagna subito una decina di metri, prima che i compagni di gruppo si rendano edotti della situazione. Barral, però balza alla ruota di Camusso, che non desiste dal rinnovare le sue rabbiose sgroppate. Ma Barral non sembra disposto a mollare, anche a Castellammare di Stabia i due transitano con circa 200 metri di vantaggio sugli altri; e in queste condizioni giungeremo pure a Torre Annunziata. Qui sapremo che nelle retrovie Bertoni ha ripreso e insegue con Canazza ed Ebali.

Ci fermiamo al traguardo e controlliamo i distacchi; i due fuggitivi hanno 1' 22" sugli immediati inseguitori che sono Nisci, Pulo e Mannino. A Boscoreale Camusso comprende che il suo sforzo sarebbe inutile se non riuscisse a sbarazzarsi di Barral, che nella classifica generale ha tre minuti di vantaggio su di lui. Convenge Orecchia e Camusso forza con le sue caratteristiche scappate a ripetizione, durante le quali si contorce in uno sforzo spasmodico sui pedali.

Sarà solo all'ennesimo di questi tentativi, e precisamente sulla strada pel verso che mena a Torregno, che Barral rimarrà staccato. Camusso, finalmente solo, persiste nello sforzo: il suo vantaggio aumenta e in contrada Pagliarone Barral passa a 2' 27" da Camusso, mentre a 3' dallo stesso Barral transitano in gruppo Tampini, Perna, Nisci, Ebali, Orecchia, Damiano, Nobile, Mannino, Maini, Pulco e Cristiano. Qui apprendiamo che Bertoni ha abbandonato. Raggiungiamo Camusso a Nola quando già la sua fuga dura da 38 km. Egli ha 3' 2" di vantaggio su Barral e 6' 21" sul gruppo. A Caserta Camusso ha compiuto circa 70 km. di corsa furiata e la sua andatura ne risente. Dire che ha fame e sete è in breve gli vengono offerte uva, pesche e bibite.

Barral ripreso

Il garibaldino, che crede di vivere su di un comodo vantaggio, consuma enormemente questo spuntino e sul vialone davanti alla Reggia di Caserta monta agli si dà un po' di bel tempo. Ma con tarda la sorpresa. A Caivano siamo informati che al controllo di Caserta Barral è passato con solo 1' 30" di svantaggio. Camusso, edotto della situazione, ha un gesto di sovraggiamento e con la sua nota franchezza ci dichiara: Io non sono in grado di rendere di più. Spero soltanto che Barral riceva dello sforzo compiuto.

Ma il piccolo è animoso torinese ha ancora fiato ed energia da vendere e prosegue col suo passo ritmico, e portato dal suo istinto battagliero vorrebbe forzare l'andatura. Ma la sua azione non è più redditizia.

Abbiamo lasciato da poco Caivano, quando alle nostre spalle compare Barral. Camusso cerca di forzare e si contenta di proseguire alla ruota del rivale. Ma Barral non intende concedersi tregua, conduce attraverso Carditello, Casoria e Arzano aggiudicandosi tutti i premi dei numerosi traguardi disseminati in questi sportivissimi centri. Da Secondigliano ritorniamo sulla polverosa via che mena alla Capella di Cangiani e poi per ponte della Pigna, fino all'abitato di Vomero affollatissimo di gente ansiosa ed entusiasta.

Quando i due entrano in pista a Camusso che precede Barral di una lunghezza. I due giri sull'anello del campo del Littorio vengono compiuti in questa posizione e solo in vista del traguardo Camusso guadagna ancora pochi metri su Barral, che ha dato però l'impressione di non impegnarsi nella volata, pago del maggior successo, di aver vinto il Giro della Campania, del quale si può ritenere l'unica e vera rivelazione.

Il gruppo che inseguiva giunge al traguardo con 10 minuti di ritardo sul tempo del vincitore. All'arrivo ha assistito il commissario del C.O.N.I. on. Ilti Bacci e l'avv. Schiassi, segretario federale, ai quali vengono presentati Camusso e Barral, festeggiatissimi dalla folla delle tribune.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. CAMUSSO, alle ore 17, 35' 36", impiegando ore 9 37' 33", alla media di km. 74,894; 2. Barral, in ore 9 35' e 36"; 3. Maieri; 4. Canazza; 5. Nobile; 6. Nisci; tutti a 10', seguono gli altri.

Vince il giro Barral con ore 34 27' e 52"; 2. è Camusso con 34 39' 21".

Vittoria di Borsani
nella Coppa Zanardelli

Brescia, 12 mattino.

Cinquantasette concorrenti hanno preso il via a Brescia per partecipare alla 14 edizione della coppa Zanardelli, corsa per dilettanti indipendenti, che si svolgeva quest'anno su un percorso durissimo di 193 chilometri, che comprendeva ben 5 gravi salite.

La corsa è stata organizzata dal cav. Renzo Castagneto sotto gli auspici dell'Unione sportiva Ravelli e, per quanto non abbia permesso ad alcuno di emergere nettamente, ha messo però in evidenza l'esistenza di un lotto giovane di giovani capaci di reggere alle tattiche del difficile percorso a una media di 28 chilometri e 700 metri.

Ecco la classifica:

1. Borsani Nino, della Niccolò Biondo di Carpi, (3.a) in 6,48 alla media di 28,670; 2. Bovet Alfredo, dell'U. S. Castellanza, (2.a) a mezza macchina; 3. Polano Piero, dello S. C. Ausonia di Torino (3.a); 4. Canavesi Severino, dell'U. S. Legnano; 5. Caraiselli Alfredo, del Dopolavoro comunale di Milano; 6. Scortegagni Renato, del Velo Club Reggio Emilia; 7. Firpo Giovanni di Genova; 8. Cavallini Arnaldo dell'U. S. Binda di Varese; 9. Bucci Francesco, del G. S. Dalmine; 10. Panni Luigi; 11. Zucelli; 12. a pari merito, in ordine alfabetico: Bellanti, Brecchetta, Fraccarola, Gambacorta, Iori, Moretti, Zanca.

La riunione al Motovelodromo

Al Motovelodromo, durante l'attesa delle mutazioni, si è svolto ieri un interessante programma. Nella «velocità internazionale dilettanti» i nostri giovani «sprinters» hanno subito una dura sconfitta per opera degli svizzeri, che, intelligentemente organizzati, hanno saputo chiudere i nostri proprio sul traguardo d'arrivo. Weber ha fatto il gioco di Werner fino ai 200 metri e poi il compagno, che aveva mantenuto il contatto con Pantasso, è scattato ed ha vinto di sorpresa e facilmente. Ma nella seconda prova disputati gli italiani si sono presa una bella rivincita. Così nella preclimpionica internazionale la squadra svizzera è stata battuta.

Stoecher, con la vittoria nella volata finale della «individuale internazionale dilettanti», si è accaparrata la gara che fino alla fine apparve appannaggio di Oggero, dimostratosi uno dei migliori fra i nostri.

Ottimende emozionanti sono state le acrobazie del motociclista Pazè Giovanni, su «Piazza», campione d'Europa. Dopo di avere eseguito lunghi tratti acrobatici, in piedi, con abilanciamento ed all'indietro sulla sua moto, Pazè ha eseguito il salto dalla pedana, toccando metri 1,70 di altezza e m. 16,20 di lunghezza. Egli è stato molto applaudito dal pubblico.

Una nuova bella vittoria ha ottenuto Riva Valerio contro Lehmann e Vertua. Dopo l'abbandono di Vertua per guasto al motore, la battaglia si è circoscritta ai due primi campioni. E, benchè Lehmann disponesse di un mezzo meccanico lievemente più veloce a quello dell'avversario, non è riuscito a vincere neppure una prova sulle tre disputate. Riva Valerio, con il suo stile impetuoso ma sicuro, è stato il padrone della pista.

Prima delle gare ciclo-motociclistiche si è svolta la partita di volata per la disputa della Coppa Turati, vinta dalla Rappresentanza torinese per otto a tre contro quella di Novara. Ecco i risultati:

Velocità internazionale dilettanti — Le batterie sono state vinte da Werner, Lusiani, Schenzer e Pantasso. La finale: 1. Werner; 2. Pantasso; 3. Lusiani; 4. Weber (ultimi 200 m. in 14"). **Preclimpionica internazionale dilettanti** (inseguimento Km. 4). — 1. Italia (Cimo, Oggero, Bertolino e Lolli), in 5'17"1/5, media 47,806; 2. Svizzera (Werner, Stoeher, Schenchter e Weber), a 14 metri.

Individuale internazionale dilettanti (Km. 20, cinque classifiche) — I traguardi sono stati vinti da: Lolli, Oggero, Werner e Stoecher. Classifica: 1. Stocher, punti 14; 2. Oggero, p. 10; 3. Lusiani; 4. Bertoni; 5. Werner (tempo 20'47"1/5: media 46,111).

Match internazionale motociclistico (Km. 5 in tre prove). — Prima prova: 1. Riva, in 2'57"3/5, media 101,690; 2. Lehmann; Vertua ritirato (giro più veloce: Riva, in 13", media Km. 111,644.

Seconda prova: 1. Riva, in 2'56"2/5, media 100,344; 2. Lehmann. - Terza prova: 1. Riva, in 2'59"4/5, media chilometri 100,111; ritirato Lehmann. - Classifica generale: 1. Riva Valerio (Frera 350 cmc.), in 8'56"4/5.

La Coppa Goria Maggiore
vinta da Stefanazzi

Legnano, 12 mattino.

La corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti di terza e quarta categoria denominata Coppa Sport Club Goria Maggiore, organizzata dall'U.S. Legnanese, è stata disputata su un percorso di chil. 185 da un folto gruppo di concorrenti, che hanno garreggiato con impegno ammirevole.

Si è imposto nettamente Stefanazzi il quale, dopo una tattica di attesa svolta nella prima parte della corsa, è balzato al comando e a 15 chilometri dal traguardo è fuggito arrivando con tre minuti di vantaggio. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Stefanazzi Luigi, dell'U. S. Legnanese in ore 5,33; 2. Fontana Bruno, Sport Club Battisti di Milano, in 5.26; 3. Bori Carlo dell'U. S. Legnanese a ruota; 4. Bianchi Angelo id.; 5. Terreni Rinaldo id.; 6. Medi Natale, Gruppo Sportivo Assini.

Piemontesi, Lazzaretti e Olmo
vittoriosi a Dronero

Dronero, 12 mattino.

Favorita da un tempo splendido, si è svolta a Dronero la riunione ciclistica su pista con la partecipazione dei migliori professionisti e dilettanti. La riunione ha dato i seguenti risultati:

Velocità dilettanti: 1. Olmo, 2. Giuppone Serafino, 3. Briano.

Velocità professionisti: 1. Lazzaretti, 2. Piemontesi, 3. Binda Alfredo, 4. Binda Albino.

Australiana dilettanti: 1. Olmo. 2. Giuppone Stefano.

Australiana professionisti: 1. Piemontesi, 2. Binda, a 10 metri, 3. Faciani a 50 metri.

Individuale dilettanti: 1. Olmo, punti 35; 2. Briano, 17; 3. Giuppone Stefano, 11; 4. Biagio, 2.

Individuale professionisti: 1. Piemontesi, p. 30; 2. Lazzaretti 27; 3. Binda Alfredo, 23; 4. Bertolazzi, 16; 5. Faciani 12; 6. Franz, 11.

La Coppa Italica a Milano

Milano, 12 mattino.

Su un percorso di 83 Km. l'U. S. Viscontea ha fatto disputare una gara a squadre a cronometro per allievi. Vi hanno partecipato 28 squadre. Ecco la classifica: 1. Battisti (Rossi, Zanoni, Pagnotta) in 2,10'53" (media Km. 38,105); 2. U. S. Andrea Ossago in 2,12'18"; 3. U. S. Azzini in 2,13'13"; 4. U. S. Legnanese 2,14'52"; 5. S.C. Venezia, 2,14'57"; 6. U. S. Legnanese B in 2,14'59" e altre 18 squadre.

Gerbi ha battuto Galetti a Brescia

Brescia, 12 mattino.

Organizzata dall'U.S. Revelli si è effettuata una interessante riunione ciclistica allo stadium, in attesa dell'arrivo dei concorrenti della coppa Zanardelli. Ecco i risultati.

Velocità dilettanti: 1. Mozzo, 2. Sesenna, 3. Rinaldi, 4. Zanoni.

Eliminazione: 1. Donini, 2. Cacciatori, 3 Mozzo, 4. Sesenna.

Traguardi: 1. Donini punti 20; 2. Pola punti 18; 3. Tassalli punti 17.

Match Gerbi-Galetti: Prima prova: (10 chilometri dietro allenatori meccanici): 1. Galetti, in 11' 16", alla media di km. 53; 2. Gerbi in 11 28. *Seconda prova*: 1. Gerbi, in 11' 46" 2/5, alla media di 50,260"; 2. Galetti, in 11' 50" e 4/5; *Terza prova*: (inseguimento chilometri 5 senza allenatori): 1. Gerbi, 2 Galetti per 15 metri. Classifica: 1. Gerbi, 2. Galetti.

Le prove ippiche a S. Siro

Il "Gran Criterium,, a Jacopa del Sellaio

Milano, 12 mattino.

Jacopa del Sellaio, la puledra di Teste battuta nel Criterium Nazionale, si è presa una brillantissima rivincita nel Gran Criterium (L. 60.000, m. 1500) di cui si è disputata ieri la IIIa edizione. Infatti Jacopa del Sellaio si è distesa dalla partenza all'arrivo in una azione facile e superiore, distanziando, quando il suo fantino ha voluto, dal gruppo chiuso dai concorrenti. Le quote dell'animato «betting» della corsa ribadivano ancora una volta la fiducia del pubblico nella puledra dalla giubba bianco-rosso crociata: Jacopa del Sellaio era data a 3/10 contro i 3-2 1/2 di Forlì, i 5 di Bona Mens e Aderà, i 10 di Fenolo e Bianca e i 15-20 di Giglio Candido. La corsa è stata abbastanza veloce non ostante che Jacopa del Sellaio abbia finito rallentando: al «via» per un istante Adera e Fenolo figuravano al comando davanti a Jacopa, Forlì, Giglio Candido, Bianca, Bona Mens, ma ben presto Jacopa si portava al comando e percorreva la piccola curva davanti ad Adera, Giglio Candido, Forlì, Bona Mens.

Entrando nella dirittura d'arrivo Jacopa scattava nel più facile dei modi e lasciava sul posto Forlì, Adera, Fenolo, Bona Mens ben riuniti davanti a Bianca e Giglio Candido in difficoltà. Era Bona Mens che si lanciava sulla scia di Jacopa, senza disturbare pertanto la puledra di Teste, conquistando agevolmente il secondo posto mentre vivacissima era la lotta per il terzo posto tra Fenolo, Forlì e Adera. Era il primo che segnava una goria incolmabile di vantaggio sul palo davanti a Forlì e Adera sulla stessa linea. Ecco il dettaglio:

Premio Pioppette (L. 8000, m. 1750): 1. Noa-Noa di Razza di Soragna, 2. Monsallice, 3. Gorazzano. N. P. Arda, Eroide, Amirella. — 2 lungh. 1 lunghezza. — Tot. 21, 6, 6, 8,50.

Premio Oggiono (L. 15.000, m. 1600): 1. Gérard di Tesio. N. P. Camerano, Irlande. — 3 lungh., 6 lungh. — Totalizzatore 6.

Premio Ferrara (L. 10.000, m. 1400): 1. Ara di R. Stupinigi, 2. Lindbergh, 3. Patanella. N. P.: Antinous, Varrones. — Corta incoll., mezza lunghezza. — Totalizzatore 23, 10, 8,50.

Premio Voghera (L. 6000, m. 1000): 1. Gabbia di Morelli, 2. Ubaldino, 3. Reina. — Corta incoll., tre quarti lungh. — Tot. 15,50, 10, 16,50.

Gran Criterium (L. 60.000, m. 1500): 1. Jacopa del Sellaio di Tesio; 2. Bona Mens; 3. Fenolo. D. H. per il 4. posto tra Forlì ed Adera. N. P.: Giglio Candido, Bianca — 3 lungh., tre quarti lungh. — Tot. 8,50, 8,50, 9,50.

Premio Tradate (L. 15.000, m. 2400): 1. Vaimar di Visconti, 2. Sorgello, 3. Azeglio. N. P.: Lantenina, Favorita, Univers III, Mincio corr. — 4 lungh. mezza lungh. — Tot. 10,50, 8, 15,50, 9.

Le corse alle Capannelle
Roma, 12 mattino.

Premio Casalcieri (L. 10.000, metri 1.400): 1. Bayuk (Bianchi) di Domenico Ciatolesi; 2. Appio Claudio; 3. Farnese. Incoll.; 6 lungh., 5 lungh.; Tot.: 6; 5; 5.

Premio Montevenere (L. 6.500 - metri 1.300): 1. Petronilla (Marchetti) di G. Barton; 2. Nunnally; 3. Marianna. Incoll.; 1 1/2 lungh.; 1 1/2 lungh. Tot.: 28; 10,50; 17; 8.

Premio Quattrocchi (L. 7.500 - metri 1.000): 1. Giorginetta (Innocenti) del marchese Vittorio Doria; 2. Don Abbondio; 3. Marcantonia, 1/2 lungh.; 1/4 di lunghezza; 1 1/2 lungh. Tot.: 51,50; 13,50; 25; 8.

Premio Torre Spaccata (L. 7.500 - metri 1200): 1. Petrana (Watkins) del gen. Ugo Galeotti; 2. Pomponio; 3. Fra Cristoforo 1/2 lungh.; 1/4 di lunghezza; 1 1/2 lungh. Tot. 40,50; 11,50; 16,50; 9.

Premio Roma Vecchia (L. 25.000 - m. 2100): 1. Fiammetta (Colli) di Alberto Zanoletti; 2. Delta; 3. Texas. Corta incollatura; corta incoll.; Tot. 12,50.

Premio Carracalla (L. 6.500 - metri 1600): 1. Kansas (Scorta) di Scuderia Lazio; 2. Formiano; 3. Tragnese, 2 lungh.; 1 1/2 lungh. 2 lungh.; Tot. 29, 7,50; 6; 7,50.

Premio Cecchina (L. 6.000 - metri 2200): 1. Flea (Scorta) di Scuderia Lazio; 2. Benadeo; 3. Margherita di Francia. 1 lungh.; 1/2 lungh.; 1 1/2 lungh. Tot.: 20,50; 7,50; 8; 8.

Il Gran Criterium a Longchamps

Parigi, 12 mattino.

All'Ippodromo di Longchamps si è svolto ieri su un percorso di 1600 metri il Grand Criterium riservato ai puledri di due anni. Il premio era di 150 mila franchi. Quattordici puledri hanno preso la partenza ed è giunto primo La Bourrasque per la quale il totalizzatore ha pagato 86 franchi. Si sono piazzati in seguito La Becassine, Disguise, e Malika.

Un record del turf inglese battuto

Londra, 12 mattino.

Un record del turf inglese stabilito sino dal 1889 è stato battuto dal celebre allenatore J. Bacoson il quale ha guadagnato in questo solo anno per conto dei suoi vari proprietari (e la stagione non è ancora terminata) 61.084 sterline. Il record è stato battuto ieri in seguito al trionfo in una delle più importanti prove per cavalli di due anni, di Gainsborough, che Bacoson allena e che è la speranza del turf inglese.

Il Concorso ippico di Piacenza

Piacenza, 12 mattino.

Alla presenza delle LL. AA. i Principi di Piemonte, di numerose autorità e di folto pubblico si ebbe l'ultima giornata del concorso ippico svoltosi sul campo ostacoli del 21.o Artiglieria da campagna. Ecco i risultati:

Premio Principessa Maria (amazzoni): 1. Contessa Marchi di Cellere, su Igea; 2. Contessa Marchi di Cellere su Giorgina; 3. Duchessa di Mariano su Sporty; 4. Signorina Campagnoli su Risorgimento.

Premio Principe di Piemonte: 1. Capitano Olivieri su Eglantine; 2. capitano Pinna su Giulio Cesare; 3. capitano Pinna su Garibaldo; 4. maggiore Ricca su Martino I; 5. tenente Praga su Dal Dal; 6 e 7. a pari merito, tenente colonnello Forguet su Patrica, capitano Fontana su Giorgina.

Segue la premiazione dei classificati delle tre giornate fatta dalle LL. AA. i Principi di Piemonte.

Le altre manifestazioni torinesi

Tra le manifestazioni sportive svoltesi ieri a Torino merita un cenno speciale il Gran Premio dei Giovani e Gran Premio delle Regioni, disputato sul campo del Michelin S. C. con l'organizzazione della Società Ginnastica. Un lotto numeroso di giovani atleti, già affermatisi nelle prove provin

ULTIME NOTIZIE

CINA e GIAPPONE

A Ginevra si attendono
Grandi, Briand e Lord Reading

Ginevra, 12 mattino.

La Società delle Nazioni ieri non ha conosciuto il riposo festivo. Il continuo arrivo di telegrammi concernenti il conflitto sino-giapponese ha tenuto in moto giorno e notte i funzionari del Segretariato e i giornalisti.

La giornata di sabato si è iniziata con l'annuncio ufficiale della partecipazione dei Ministri di tre grandi Potenze a Ginevra: lord Reading arriverà qui nella mattinata di oggi, i Ministri Grandi e Briand nel pomeriggio. L'incontro dei tre uomini di Stato è provocato dagli avvenimenti di Manciuria, ma non può escludersi che esso dia luogo a interessanti scambi di idee su tutti i problemi internazionali dell'ora, anche tenendo presente che in questo momento a Bruxelles si discutono questioni di interesse enorme per l'avvenire economico e finanziario dell'Europa e del mondo.

Una lunga fila di telegrammi di parte cinese, giapponese e neutra sono venuti ad aggiungersi a quelli dei giorni precedenti, e sono stati comunicati a Segretariato per metterlo al corrente della situazione. Il Governo britannico comunica che il suo Console generale a Tientsin segnala il bombardamento di Chin Chow. Tale notizia data da fonte ufficiale dice che le bombe cadute sono in numero di quaranta. Il Governo cinese da parte sua comunica che il suo Console a Mukden segnala che l'occupazione della città dura tuttora e che vi è un forte concentramento di forze militari giapponesi. Esso segnala pure spedizioni giapponesi sul territorio cinese per controbattere i banditi che sembrano padroni di una parte del paese. In linea di massima tali telegrammi sembrano piuttosto sfavorevoli al Giappone.

Il Governo di Nanchino, dal canto suo, ha fatto rimettere al Segretariato da parte del suo rappresentante Sze, un telegramma in cui si prega il Consiglio di prendere misure urgenti per salvaguardare la pace, e si invita immediatamente a Chin Chow una Commissione della Società delle Nazioni, che avrà ogni facilitazione per l'inchiesta e per il rapporto da presentare al Consiglio. Questa la comunicazione di Nanchino. Da parte sua il signor Sze aggiunge che «attendendo la decisione del Consiglio su tale richiesta, si augura che i membri del Consiglio stesso prendano le misure necessarie per ottenere immediatamente informazioni su Chin Chow conformemente alla risoluzione presa il 25 settembre ultimo scorso».

Anche il Governo di Tokio ha dato oggi notizia al Segretariato di una lunga nota in cui è detto: 1. che il Giappone ha fatto da dall'inizio ogni sforzo per circoscrivere gli avvenimenti; 2. che esso ha la migliore volontà di proseguire in tale linea di condotta con negoziati diretti; 3. che il Governo cinese ha ritirato la sua proposta ufficiosa di negoziati diretti, ma non ha più fatto da allora nessun gesto suscettibile di far conoscere la sua volontà per regolare la situazione; 4. che la Cina potrebbe avanzare come giustificazione della sua inattività per la protezione dei sudditi giapponesi, la fuga dei suoi funzionari e la dispersione delle sue truppe, ma ciò è stata una conseguenza della provocazione partita dalle truppe cinesi; 5. che la Cina ha inviato una nota datata 6 ottobre, per il richiamo delle truppe. Il Giappone ha risposto esprimendo ancora una volta la sua intenzione di intraprendere negoziati diretti tra le due parti, mezzo indispensabile per ristabilire le relazioni normali. Il miglioramento della situazione attuale dipende, secondo il Governo giapponese, unicamente dalla sincerità con la quale il Governo cinese risponderà alle condizioni poste nella nota inviata.

Come si vede, la situazione è lungi dal migliorare. Siamo, in conclusione, a un irrigidimento da parte della Cina che da parte del Giappone, che soltanto una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni potrà superare.

Una nota americana

Washington, 12 mattino.

Il Dipartimento di Stato ha inviato una nota al Segretario della S. d. N. in cui esprime il vivo desiderio che la Lega «non diminuisca la sua vigilanza sulla situazione sino-giapponese e non manchi in alcun modo di esercitare ogni pressione nei limiti della sua competenza per ricondurre l'attività delle due Potenze entro i limiti dei loro obblighi internazionali».

Gli Stati Uniti per loro conto si impegnano di sostenere l'iniziativa della Lega senza dimenticare gli obblighi che i cinesi e i giapponesi hanno incontrato con la firma del Patto Kellog e del Trattato del Pacifico.

La campagna elettorale inglese

«O un Governo nazionale o l'abisso»

Londra, 12 mattino.

I commenti dei giornali domenicali sulla campagna elettorale, sono abbastanza variati.

Nell'*Observer*, Garvin, dichiara che si avvicina il giorno della decisione:

«Bisognerà scegliere fra un Governo nazionale e l'abisso. Sono queste le prime elezioni nelle quali le sorti dell'Inghilterra sono strettamente in gioco come durante la guerra. Si tratta ora di salvare, poi di ricostruire. Tutta il mondo presta alle elezioni inglesi la massima attenzione e si chiede quello che accadrà. E' inutile negare che in larga parte gli stranieri provano a nostro riguardo certi dubbi. Se la decisione che prenderemo fosse cattiva o calunniosa di essere cattiva, il nome dell'Inghilterra e quello del popolo inglese non potrebbero più godere del rispetto di cui sono stati sin ora oggetto».

Il giornale segnala d'altra parte che Mac Donald ha molte probabilità di vittoria contro il Labour Party ufficiale nella sua circoscrizione di Seaham; quindi apera che l'esempio può essere generalizzato.

Le condizioni di Edison

New York, 12 mattino.

Si ha da West Orange che Edison è stato ieri in grado di prendere una piccola quantità di cibo. Il bollettino medico di ieri mattina informa che egli ha potuto dormire dalle 18.30 dell'altro ieri sino alle 8.30 di ieri mattina. Nonostante l'estrema debolezza delle sue forze, i medici escludono l'imminenza di una catastrofe.

I Principi di Piemonte a Piacenza
Vibranti accoglienze della popolazione

Piacenza, 12 mattino.

Vibranti di vivissimo entusiasmo sono riuscite le dimostrazioni che la cittadinanza piacentina ha tributato ieri ai Principi di Piemonte giunti a Piacenza per la prima volta in visita ufficiale, in occasione della inaugurazione del ricordo ai Caduti del 21.o artiglieria, e della Galleria civica di arte moderna.

Alla stazione ferroviaria, dove sono arrivati alle 9.30, i Principi sono stati ossequiati da S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, in rappresentanza del Governo, e dalle autorità locali. Subito si è formato il corteo di automobili che fra due ali fitte di popolo acclamante ha accompagnato gli augusti ospiti in Piazza Cavalli. Qui, tuttavia, si erano adunate riunendo le rappresentanze del Fascio, delle organizzazioni giovanili del Partito, delle Associazioni combattentistiche, dei Sindacati e attorno ad esse una distesa enorme di folla.

L'arrivo dei Principi nella piazza, annunziato dalle trombe di un araldo issato sul fastigio del palazzo gotico, ha suscitato un clamore grandioso di acclamazioni che si sono ripetute più accentuate e vibranti quando i Principi, saliti nel Palazzo provinciale dell'Economia sono comparsi insieme al Podestà e a S. E. Manaresi, al balcone prospiciente la piazza.

Alla dimostrazione della folla è seguito il canto degli inni reale e di «Giovinezza», eseguiti da un migliaio di Balilla e di Piccole Italiane. Quindi ancora per alcuni minuti nella piazza, tutta rosseggiante di bandiere, di fiamme, di gonfaloni, si è alzata, verso i Principi la voce potente ed appassionata del popolo.

Il delirio degli applausi e degli evviva si è rinnovato quando gli Ospiti augusti sono scesi dal Palazzo dell'Economia e, attraversata Piazza Cavalli, si sono portati nel grande salone del trecentesco palazzo gotico. Qui, dopo che l'orchestra dell'Istituto musicale Nicolini ha eseguito la Marcia Reale, sono stati presentati ai Principi le Autorità della provincia.

Scesi nuovamente nella piazza, gli augusti Ospiti hanno deposta una corona di alloro ai piedi della lapide ai Caduti. Si è riformato il corteo di automobili che, attraverso le strade tutte gremite di popolo acclamante, si è diretto all'inizio del ponte sul Po, dove sorge il monumento al pontiere d'Italia. Qui i Principi hanno deposta un'altra corona, quindi attraversata nuovamente in automobile la città si sono recati alla caserma del 21.o Reggimento Artiglieria da campagna ed hanno proceduto all'inaugurazione della artistica lapide, opera dello scultore fiorentino Giacomo Giorgi, collocata nell'atrio della caserma a ricordo dei Caduti del reggimento. La lapide è stata benedetta dal vescovo, S. E. Monsignor Menzani. Un patriottico discorso, che ha chiuso l'austero, solenne rito, è stato pronunziato dal colonnello Biagino, comandante del 21.o Artiglieria.

Un'altra imponente cerimonia si è avuta poco dopo per l'inaugurazione della Galleria di arte moderna donata alla città dal munifico patrizio piacentino nobile Giuseppe Ricci-Oddi. La Galleria contiene circa cinquecento opere di pittura; parecchie delle quali di grandissimo pregio: si può dire che tutti i principali artisti dell'800 sono presenti, mentre si ha pure una nutrita rappresentanza delle scuole a tendenza novecentista. Tale raccolta di quadri, insieme ad alcune belle opere di scultura, è stata sistemata in un artistico edificio, espressamente costruito a spese del donatore. All'ingresso nella Galleria i Principi sono stati accolti dai membri della Commissione che ne essa sopraintende e da numerose personalità cittadine. Un sobrio discorso ha pronunziato il sen. Carlo Fabbri; quindi gli augusti Ospiti, tagliato il tradizionale nastro tricolore, hanno visitato attentamente le opere esposte non tacendo la loro ammirazione per la ricchezza della raccolta e la maniera con cui è stata disposta nelle varie sale. Ai Principi è stata offerta una elegante monografia con la riproduzione di tutte le opere esposte.

Una nuova, vibrante attestazione della devozione e dell'entusiasmo popolare per le Loro Altezze si è avuta verso mezzogiorno, quando i Principi sono entrati nella Cattedrale per assistere alla messa. La chiesa, riempita in modo inverosimile, ha echeggiato continuamente di battimani e di evviva. Terminato il servizio religioso, i Principi dalla chiesa si sono portati in Prefettura dove ha avuto luogo una colazione intima.

Nel pomeriggio, alle 16, i Principi, seguiti dalle autorità, si sono recati all'aeroporto, sul campo ostacoli del 21.o artiglieria, alle gare del concorso ippico nazionale, procedendo poi alla premiazione dei classificati della tre giornate.

Principi ed autorità si sono recati poi alla Casa dei Martiri, ove hanno ricevuto l'omaggio del Fascismo piacentino, ricevuti dal Segretario federale dott. Angulissola, e si sono portati a rendere omaggio al sacrario dedicato ai Caduti della Rivoluzione fascista, deponendo una corona d'alloro. Dopo di che, il Segretario federale ha porto ai Principi il saluto delle camicie Nere piacentine.

I Principi hanno pure visitato le opere assistenziali e di educazione fisica del Regime, mentre le forze giovanili fasciste improvvisavano dimostrazioni dell'orgoglio che sono durate fino a quando gli augusti Ospiti hanno lasciata la Casa dei Martiri.

Le Loro Altezze si sono recate poi al Palazzo del Governo ove, nella vasta sala ad austere sale, ha avuto luogo un ricevimento in loro onore. Più tardi, fra le acclamazioni della folla, i Principi hanno lasciata la città.

Esercitazioni d'artiglieria
alla presenza del Ministro della Guerra

Gera, 12 mattino.

Il Ministro della Guerra, generale Gazzera, è giunto ieri mattina, domenica, al castello d'Altino, per assistere all'esercitazione del Corpo d'Armata di Roma. Il Ministro era accompagnato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed è stato ricevuto dal Comandante di Corpo d'Armata direttore delle esercitazioni e da molti altri ufficiali generali e superiori.

La manovra, che costituiva l'ultima giornata dello sviluppo di una complessa azione offensiva, ha dato luogo a numerosi tiri a prolato con artiglieria di calibri leggeri, pesanti campali e pesanti, con impressionanti concentramenti di fuoco eseguiti al disopra di una zona intensamente abitata. L'esercitazione ha avuto termine alle 13.45. La conferenza finale avrà luogo oggi, lunedì, all'osservatorio di castello d'Altino, il Ministro è ripartito, subito dopo l'esercitazione, per Roma.

Imperatrice uccide il marito che dorme

Trento, 12 mattino.

Giunge notizia da oltre Brennero che, nel villaggio di Haering, certa Maria Winder, colpita da un improvviso accesso di pazzia, ha ucciso, con una fucilata, il marito mentre stava dormendo.

Il ventennio dell'impresa libica
Liberazione di condannati politici
Un discorso del Governatore Badoglio

(Dal nostro inviato)

Tripoli, 12 mattino.

Nella ricorrenza del ventesimo anniversario dello sbarco delle truppe italiane a Tripoli, la città era ieri tutta imbandierata. Alle ore 11, il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, ha proceduto alla liberazione di 41 detenuti indigeni, per la maggior parte condannati per reati politici. La manifestazione si è svolta nell'ampio piazzale Handek Duran, nel quartiere della Dhara, ove era stato riunito il gruppo dei detenuti graziati alla presenza delle autorità coloniali e di numerosa folla, specialmente indigena, che ha accolto l'arrivo del Maresciallo Badoglio con calorosi applausi.

Il Governatore, rivoltosi ai detenuti quasi tutti condannati per avere in tempi passati avuta complicità in atti di ribellione, ha pronunciato un breve discorso ricordando che oggi sono venti anni che l'Italia è venuta quaggiù ed è venuta non per rifirare ricchezze, ma per profonderne. Tutti possono constatare quello che l'Italia ha fatto qui per le opere di pace e per il progresso e la civiltà di questa terra. In passato vi fu un periodo di torbidi.

«Io considero — ha aggiunto il Maresciallo Badoglio — che voi siate stati travolti da quel periodo, e per questo ho inoltrato a Sua Maestà il Re, che si è degnato di accogliarla, la proposta di grazia. Ricordate questo atto di clemenza del nostro grande Sovrano. Voi tornerete ora alle vostre famiglie e troverete il paese pienamente tranquillo, poichè ora la parola ribellione è completamente cancellata in Tripolitania, paese in cui la religione musulmana è rispettatissima, come sono rispettatissime le famiglie musulmane, ove la legge è uguale per tutti e dove la giustizia è amministrata con saggia severità».

Dopo averli incitati a dedicarsi ora al lavoro ed a far dimenticare alle autorità italiane il loro passato con la loro condotta tranquilla ed operosa diventando buoni cittadini della Tripolitania, S. E. Badoglio ha detto loro: «Andate, siete in libertà».

Vibranti acclamazioni si sono levate dalla folla stazionante sulla piazza mentre dalle vicine terrazze gruppi di donne lanciavano il loro caratteristico «zagarit» in segno di giubilo, ed i liberati esprimevano la loro [illegible] riconoscenza.

Il Governatore, assieme alle autorità, ha lasciato quindi il piazzale recandosi alla Cattedrale ove, per solennizzare il grandioso evento dell'occupazione della Tripolitania, è stata celebrata una Messa solenne con l'intervento di rappresentanze militari e del gonfalone municipale.

Alla sera si è svolto, fra i vecchi coloniali residenti a Tripoli, un banchetto con la partecipazione di coloro che sbarcarono oltre il 1911. La simpatica riunione ha dato luogo ad entusiastiche rievocazioni delle storiche giornate dei primi tempi della conquista. Ha avuto luogo, infine, una serata di gala al Teatro Miramare.

G. Z. O.

Un discorso di Augusto Turati a Brescia

Brescia, 12 mattino.

Al Teatro Grande, dove era raccolta tutta la parte eletta della cittadinanza con le Organizzazioni giovanili fasciste e le autorità, S. E. Augusto Turati ha tenuto un discorso per celebrare il ventesimo annuale dello sbarco a Tripoli.

Accolto dal suono dell'inno fascista e da poderosi «alalà», l'on. Turati è apparso sul palcoscenico, dove erano radunate le autorità, e tosto, al suono degli inni nazionali, sono stati scoperti i gagliardetti del Volontari Libici - 23 maniera del Comitato d'Azione Universitario, mentre il pubblico, in piedi, applaudiva entusiasticamente.

Cessata la dimostrazione, S. E. Turati ha continuato a parlare, sopraffatto dall'orgoglio per l'ubbriacante adunata, fremente di fede. Ha ricordato che la conquista della Libia, guardata in traverso il tempo, appare veramente prodigiosa. Perciò, celebrare lo sbarco delle truppe italiane a Tripoli, commemorando i reduci dell'impresa e quelli delle campagne libiche, esaltare e raggruppare intorno alla bandiera delle Milizie gli ex-combattenti, gli adulti e i giovani, significa adunare chi al di sopra delle contingenze e delle necessità della vita, ce, negli italiani, un orgoglio santo e sano del passato, una coscienza sicura del proprio destino. Ma soprattutto ai giovani si rivolge S. E. Turati, come quelli che devono più gelosamente custodire la eredità dell'ottenuta redenzione, intesa ad esaltare, non solo l'imperitura fede comunista, ma la necessità che essa rappresenta per la nostra Nazione, che apprezzare anche i sacrifici lunghi e pazienti necessari alla trasformazione e alla valorizzazione d'una colonia più in un che non dia i frutti sperati. Il genio dell'Italia, che si trasferisce in una impresa coloniale esprimendo il suo essere e l'affermarsi nella Nazione uscita dalla guerra di redenzione, di una volontà di potenza e di espansione, ha avuto, nella dominazione fascista dell'oriente, una efficace e vibrante esaltazione.

Quasi in notato che tutte le imprese coloniali, se rispondono al bisogno di espansione dei popoli, rappresentano anche l'aspirazione a portare, con la propria bandiera, fuori dei confini di la Patria, la civiltà nelle terre dove essa è sconosciuta. S. E. Turati ha esaltato, pertanto, coloro che per l'impresa libica sono caduti, come coloro che l'hanno voluta e ne hanno vissuto l'entusiasmo e la passione.

Ma l'aspetto economico, oltre quello politico, che presenta l'impresa coloniale, ha sollecito l'oratore a richiamare l'attenzione degli ascoltatori sul grande travaglio economico che affatica tutte le Nazioni del mondo e sulla energica e vigilante azione del Capo del Governo perfino il Regime Fascista sia messo in condizioni di superiorità anche in questa lotta, cede l'Italia riesca a superarlo col minore disagio. Anche su questo sforzo tenace, la parola di S. E. Turati, è suonata alimento incitatrice, additando ad esempio tutti coloro che lottano in condizioni difficili e giuro continuino a credere, a lavorare e a produrre, sorretti dalla fiducia nel Duce del Fascismo, e dallo spirito della nuova Italia. Ovazioni entusiastiche, che si sono rinnovate più volte, hanno salutato la vibrante orazione.

Lasciato dal teatro S. E. Turati, il Prefetto e tutte le altre autorità, si sono recate al palazzo comunale della Loggia, per assistere al ricevimento dato dal Podestà in onore di S. E. il generale Montanari, Comandante designato d'Armata, attualmente capo di Brescia.

Il Congresso delle Cooperative bresciane
La Mostra del bestiame

Brescia, 12 mattino.

Nel salone dell'Unione dei Sindacati dell'Industria, alla presenza di S. E. Augusto Turati, del Prefetto, dei Segretario federale e di tutte le autorità politiche e sindacali della Provincia, si è tenuto ieri il primo Congresso delle Cooperative del consumo bresciane, al quale hanno partecipato i presidenti e i Consigli di amministrazione delle società associate, in rappresentanza di oltre 14 mila organizzati. Nell'occasione sono stati inaugurati 57 gagliardetti delle Cooperative. Con Carlo Povezelli, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha portato il saluto dei cooperatori a S. E. Turati e alle autorità. S. E. Turati ha pronunciato quindi il discorso inaugurale, esaltando l'ideale cooperativo e la forza di espansione e di sviluppo della cooperazione di consumo, la quale si è perfettamente inserita, svolgendo funzioni economiche di prim'ordine, nei quadri del corporativismo fascista.

E' stata quindi impartita la benedizione ai gagliardetti.

Il lancio pittoresco di un centinaio di colombi viaggiatori ha inaugurato ieri mattina il gruppo delle mostre nell'ampio stadio militare in Campo Fiera che comprendono animali da cortile, cani al guinzaglio, stalloni e colombi viaggiatori. Il successo delle mostre è stato consacrato dalla folla di competenti e di visitatori che per tutta la giornata si sono trattenuti allo stadio davanti alle gabbie.

S. E. Turati, il Prefetto, il gen. Bernardi, hanno assistito alla inaugurazione.

L'imponente adunata fascista di Ciriè
S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e l'on. Malusardi inaugurano il gagliardetto degli operai tessili di Torre Pellice

Ciriè, 12 mattino.

Oltre quattromila fascisti, tra Camicie nere, Militi e Giovani fascisti, mobilitati in meno di 48 ore e convenuti tutti con mezzi celeri, si sono radunati ieri mattina a Ciriè schierandosi lungo il viale della stazione in attesa del Segretario Federale. Con i gregari erano tutti i Podestà ed i Segretari politici degli otto Fasci della zona, oltre a quello di Ciriè.

Quattromila Camicie Nere

Ai Giovani fascisti — numerosissimi e perfettamente inquadrati, anche quelli più recentemente iscritti (e ad essi il conte Orsi, commissario provinciale, ha rivolto un vivissimo elogio) — si erano uniti numerosi reparti di premilitari guidati dagli ufficiali della Milizia. Quest'ultima era rappresentata dal Lo Manipolo della I.a Centuria della Legione Alpina al comando dei capimanipolo Bucci e Bruna. Erano pure intervenuti il console Galligaris, il seniore Goglino, ispettore federale, i centurioni Sormano e Boario, i capimanipolo Filosi, Vigliani, Pagallo-Bosco ed altri ufficiali.

Alle 9 è giunto da Torino il Segretario federale Andrea Gastaldi, che era accompagnato dall'on. Malusardi, dal conte ing. Orsi e dal dott. Tejosio. Incontro al gerarca sono andati il podestà di Ciriè, dott. comm. Gerardi, il segretario politico ed ispettore della 3.a Zona dott. Cucchietti ed una folla di personalità fra cui il gen. Maggiorotti, l'on. Malusardi con i dirigenti dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'Industria cav. Scaluri, De Stefanis, Massaglia, ing. Massimino e Guzzo, giunti dal col. De Carolis, ispettore federale, segretario politico e commissario al Comune, dal delegato di zona sindacale rag. Rivera e dal segretario della locale sezione tessili, sig. Virone.

La cerimonia inaugurale del gagliardetto dei Sindacato operai tessili è avvenuta al Teatro «Trento», gremito di lavoratori e delle rappresentanze delle forze giovanili fasciste. Sul palcoscenico, attorno alle gerarchie, erano i podestà ed i segretari politici delle valli, il parroco don Varale, il pastore valdese prof. Tron, Alessandro Bertalli, l'ing. Bobba, il segretario al Comune avv. Bernardo, il capitano dei RR.CC. De Sanctis, il capo manipolo Murio e la madrina del gagliardetto signorina Macario.

Smonati gli inni della Patria, fra il più ardente entusiasmo dell'enorme raccolta di popolo, ha preso a parlare, assai applaudito, il col. De Carolis che ha riaffermato la fede fascista della popolazione di Torre Pellice.

L'on. Malusardi e il Segretario Federale

Accolto da calorosissimi battimani, l'on. Malusardi ha subito dopo espresso la sua vivissima soddisfazione nel-l'inaugurare il gagliardetto dei lavoratori di una nuova industria, che al mandamento era stata benedetta in Chiesa, inalzata dall'alfiere fra grande acclamazioni, fiero di avere conquistato a distinzione l'assurdo equivoco che aveva impedito fin qui agli operai di Torre Pellice di seguire l'impulso del loro animo, devoto, come ora hanno dato con toccante unanime fervore, la loro adesione alla grande famiglia fascista fascista.

«Il vostro gesto spontaneo, cordialissimo, esaltante — ha proseguito l'on. Malusardi — bene si inquadra nella vostra luminosa tradizione patriottica testimoniata in ogni tempo e in quello più vicino a noi, dal sacrificio eroico di tanti figli di Torre, sulle vibrate della guerra e dalla passione fascista che non da oggi è patrimonio spirituale abituale della vostra nobile città».

All'on. Malusardi, che ha concluso acclamatissimo con un alato fervido saluto al Duce, ha fatto seguito, subito da una calorosa dimostrazione, il Segretario Federale.

Andrea Gastaldi, che pure si è compiaciuto della bella prova di compattezza disciplina data dai lavoratori di Torre, ha illustrato l'opera svolta dal Governo e dal Partito a favore dei popolo lavoratore con cura al grande sogno del capo. Ai camerati lavoratori il Segretario federale ha rivolto poi, con [illegible] efficacia, tra i più calorosi applausi, il saluto cordialissimo delle Camicie Nere, certo di interpretare sempre alle il loro sentimento con le opere [illegible].

Parla il Prefetto Ricci

Subito da una vibrante ovazione, tra grandi battimani [illegible].

S. E. Umberto Ricci, accompagnato dal [illegible] federale, dal Segretario politico di Torre, in mezzo al [illegible] applauditissimo entusiastico e spontaneo fascista dei lavoratori che hanno il compito di difendere nel profondo [illegible] fine dell'organizzazione corporativa, vigile sensibile difesa dei privati interessi delle genti produttrici nell'armoniosa unione di tutte le forze del lavoro convenzionate al supremo bene della collettività nazionale. Voi avete dimostrato — ha proseguito il Prefetto — di volere il vostro legittimo posto nella grande Armata del lavoro inquadrata dal Regime perchè sia strumento di prosperità per il popolo e di potenza per la Patria».

Quindi il Capo della Provincia, rivolto un saluto a Torre Pellice patriottica e fascista, elevato il pensiero al Duce che la Provvidenza ha dato all'Italia, e fatta una efficace sintesi dell'opera grandiosa e grandiosa che ogni giorno compiendo per la grandezza della Nazione, ha concluso: «Il mio fervido discorso con un alto e nobilissimo inno alla Maestà del Re ed Imperatore della Rivoluzione».

Prima di ripartire, S. E. Ricci, il Segretario Federale, l'on. Malusardi e le altre autorità si sono recati a rendere [illegible] omaggio al Monumento dei Caduti, [illegible] dei Sacrario ai Sindacati e in popolarissime vetture offerte dagli [illegible] e il sono recati alla Bella, Vista [illegible] Loriola dove sono state [illegible] la [illegible] sede del Fascio e quella del Sindacato tessile e del Dopolavoro. Brevi parole di ringraziamento [illegible] autorità in nome degli operai [illegible] ha detto il segretario della sezione, camerata Virone.

A chiusura della [illegible] e cordiale cerimonia il Segretario Federale ha consegnato in [illegible] del Partito ad alcuni operai [illegible] al Sindacato.

Quindi, fra il [illegible] suscitato [illegible] dal [illegible] pubblico presente il gagliardetto fascista.

Le opere pubbliche per il Porto di Savona

Savona, 12 notte.

Si è radunato recentemente il Consiglio direttivo del nostro Consiglio Provinciale dell'Economia, che, presa in esame la nostra situazione portuaria e ferroviaria, dopo lunga e passionata discussione dei problemi più urgenti e di più immediata necessità, ha col voto unanime e assolutamente indiscutibile, per il progressivo sviluppo del nostro porto, ha votato un ordine del giorno, che è stato subito trasmesso alle autorità competenti, nel quale si fa voti che dalle competenti autorità venga al più presto dato corso ai seguenti lavori:

«*Lavori portuali*: 1. Costruzione di un molo a partire dalla nuova galleria della strada Savona-Albissola Marina, con direzione sud-ovest, con tendenza al leggero ripiego a nord-ovest, tranquillità favorevole; 2. Prolungamento della calata settentrionale al mezzogiorno della nuova darsena; 3. Rettifica della calata N; 4 che attualmente ha la forma di angolo ottuso; 4. Costruzione di una strada di accesso per i calcoli ordinari alla calata Paolo Boselli, e sopralevazione del muro di protezione della calata stessa contro le mareggiate; 5. Dragaggio del fondale del porto adiacente alle calate N. 12 e 13, onde consentire l'approdo dei piroscafi di grossa portata.

«*Lavori ferroviari*: 1. Costruzione in muratura delle stazioni in legno ancora esistenti sulla linea Genova-Ventimiglia; 2. Raccordo stazione marittima col parco vagoni Savona-Formari; 3. Sottopassaggi alla stazione Lembo; 4. Completamento della linea a doppio binario Savona-Formari. Altare; 5. Raddoppio di binario sulla linea Pegli-Ventimiglia, almeno nel tratto Pegli, Savona, Vado Ligure; 6. Raccordo Ponti Santo Stefano Belbo».

Contrabbandiere ucciso in conflitto con la guardia di finanza

Ravenna, 12 mattino.

Un tragico episodio è avvenuto sabato sera nelle Saline di Cervia, conclusione di una particolare attività di contrabbando che da diversi tempi veniva tentato a danno dello scarso stabilimento Salifero Cervese. Da una diecina di giorni contrabbandieri, evidentemente organizzati, stavano mettendo a dura prova la pazienza delle guardie.

Sabato sera, verso le 20, una delle sentinelle ha scorto quattro individui che si erano recenti in acqua a poca distanza dalla sua garetta di pattuglia. Il momento propizio per fare il colpo rimanendo con la testa soltanto fuor d'acqua, approdati all'argine. Le sentinelle ha dato l'alto a quei disgraziati una scarica di colpi partiti a caso. Evidentemente, insieme con quelli che stavano in acqua, erano i loro distanti i loro compagni in grado di fare uso delle armi.

La guardia in risposta sparando alcuni colpi di moschetto in aria.

Dalla caserma centrale sono stati uditi le detonazioni ed è stato disposto un servizio volante per rinforzare il servizio di vigilanza. Una pattuglia della quale facevano parte il brigadiere Cuomo e l'appuntato Giro, ha percorsa strada la larga zona intanto, un altro drappello era stato preannunziato con spari, in altri punti, ed anche questa volta le guardie, per allontanare il pericolo, hanno dovuto far uso dei moschetti, sparando a loro.

I contrabbandieri si sono dati alla fuga in diverse direzioni. Uno di essi, in sostanza adamitico, ha tentato di mettersi in salvo attraverso la salina e si è spinto fin sotto l'ultima garitta, verso Castiglione di Cervia. Il brigadiere e l'appuntato erano appoggiati all'esterno della garitta stessa; al sopraggiungere del contrabbandiere gli hanno intimato il fermo. Il contrabbandiere in risposta sparando due colpi di rivoltella. Allora, un colpo di moschetto lo ha raggiunto alla nuca e lo ha steso morto. L'ucciso è certo Alberto Furlivesi, di Lugnano.

Un auto contro un tram a vapore
Un morto e quattro feriti

Milano, 12 mattino.

Ieri sera, verso le 20, nei pressi di Binasco, è avvenuta una gravissima disgrazia automobilistica. Un'auto privata diretta a Milano, ad una curva della strada, è andata a cozzare, a causa della nebbia, contro il tram a vapore partito poco prima da Binasco e diretto a Pavia. L'urto è stato terribile. L'auto si è rovesciata travolgendo tutte le persone che si trovavano su di essa. Il tram è stato fermato e sono stati subito organizzati i primi soccorsi.

Dal rottame della macchina, che era guidata dall'elettricista Enrico Canedi di 30 anni, abitante a Milano, sono stati sollevati la moglie del Canedi, Giuditta, di anni 27, che è morta quasi subito per le orribili ferite riportate; il figlio Adriano, di tre anni e mezzo, che aveva riportato la frattura del cranio; la signora Ida Galli, di 51 anno, con la frattura di varie costole; il vigile urbano Carlo Galli, di 57 anni, marito della precedente; e il Canedi, entrambi con lievi ferite.

Con una automobile privata, i feriti sono stati trasportati al nostro Ospedale Maggiore. Il piccolo Adriano Canedi è morente. La signora Galli e signora Canedi, dopo le medicazioni, hanno fatto ritorno alle proprie case. Il salvarono dalla povera signora Canedi, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato al cimitero di Abbiategrasso.

Gli automobilisti erano di ritorno da una gita a Varzi (Vegherà). I Canedi, interrogati dai carabinieri del luogo, hanno affermato di non essersi accorti della presenza del tram a vapore e ha fatto risalire la causa dell'incontro alla nebbia.

TEATRI

AL CARIGNANO, [illegible] abbiamo annunciato avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Mussolini [illegible] con un'attesa replica dell'applauditissimo lavoro: «Le sedie [illegible]» di L. Bundes.

Sta per sposarsi per la settima volta
e due di «no» dinanzi al parroco

Empoli, 12 mattino.

Vive a Limite un uomo mortale, tale Ernesto Giusti, settantenne, che può vantare di essere detentore di una record poco comune: quello di aver avuto sei mogli. Il Giusti però, non vedendo restare vedovo e sentendosi giovane e munito di qualche sigliezo da mille, ha preso in deliberazione di riammogliarsi e, dopo non lievi ricerche, è riuscito per trovare la settima moglie alla domestica di 30 anni, la quale ha fatto sabato la sua entrata nel paese natio. Ma il destino le ha giocato una brutta carta. Alla sera, per festeggiare l'imminente matrimonio, il Giusti aveva preparato un pranzo coi fiocchi. Le donne si è abbandonata a troppe libazioni e quindi a strani discorsi. Le sfere ha pensato bene di chiudere la prossima moglie in una camera, in attesa che smaltisse la sbornia.

Al mattino il Giusti aveva cambiato idea e non la voleva più sposare, tra la donna è ricorsa a consiglio dunque al parroco. La sorpresa più grande è stata però provocata dal rocco e non che il Giusti ha pronunciato alla presenza del sacerdote. Sono intervenuti i carabinieri di Cerreto Guidi che, dopo avere interrogati i due interessati e vari testi hanno inoltrato la denuncia per rifiuto al suo paese ciò che alla [illegible] dopo aver ricevuto un indennizzo per il disturbo.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri alle ore 10 del 10 corrente, dopo breve e dolorosa malattia, amorevolmente assistito dalla moglie che tanto adorava, si spegneva serenamente la buona e carissima cristiana di

Vittorio Emanuele Castagna

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la devotata moglie **Elisa Lina Brasen**, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo a Verona, sua città natale il 13 corr. Via Belfiore 10 Torino.

MEMENTO

Martedì 13 ottobre, nella Chiesa di Santa Barbara, verranno celebrate Messe di trigesima dalle ore 7 alle 11, in suffragio delle anime elette di **FERNANDA e MARIA ATHINO**, così tragicamente rapite all'affetto dei loro cari. La Famiglia sarà riconoscente a quanti si unieranno a Lei nella preghiera e nel ricordo. 0960

Martedì 13 ottobre, ore 10, Parrocchia SS. Annunziata. Messa in suffragio dell'Avvocato **EDOARDO VERBELLINO**. La famiglia riconoscente a quanti interverranno.

CIRCO BUSCH

Piazzale della Cittadella

Ancora per pochi giorni.

ORE 15.30 - GRANDE SPETTACOLO PER FAMIGLIE E FORESTIERI con programma speciale a prezzo popolare e la completa FANTOMINA ACQUATICA. Nei spettacoli diurni una e metà prezzo sia per adulti che per bambini.

ORE 21 - IL GRANDE SPETTACOLO SERALE con il programma di attrazioni.

DALLE ORE 9 - GRANDE ESPOSIZIONE DI ANIMALI E RAZZE UMANE. Concerto banda cosacca - Pasto alle belve - Prove audaci e domatori e rappresentazioni nell'arena all'aperto.

Questi Omaggio offerti dalla Direzione sono validi anche per i due spettacoli diurni.

Prenotazioni posti GEDDY - Ottica Foto, Radio - Padiglione Piazza Baldissera.

DINA GALLI
usa il famoso
LUX SAPONE PROFUMATO

Questo rinomato sapone da toeletta, lussuoso, signorilmente profumato, l'ultima creazione dei fabbricanti del Lux di fama mondiale, possiede una virtù superiore; cura la pelle rendendola e mantenendola morbidissima, carezzevole e tersa.

"Adopero sempre il sapone Lux! Che delizia!!!" esclama la celebre attrice Dina Galli. E così dicono le grandi artiste di cinque continenti che hanno riscontrato nel Lux Sapone Profumato le qualità più ricercate, e cioè, candore, profumo delicato e affascinante, e tutte quelle proprietà speciali che dànno alla pelle morbidezza e freschezza.

Anche voi, appena provata, amerete questa sua ricca fusione e sorraffina.

Dina Galli

LIRE 1.75 AL PEZZO

LUX *Sapone Profumato*

Si trova presso le buone Drogherie, Farmacie, Profumerie e negozi del genere.

LTS 27-0139 IT

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

MOBIL FABBRICA Esposizione
Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229

GRAN FOLLA! TUTTI CONTENTI!

TUTTI ALLA SARTORIA CAPELLA

Via PIETRO MICCA 17
ANG. Via FRANC. ASSISI
TORINO
TELEFONO 49.271

LA CONFEZIONE IMPECCABILE - IL TAGLIO PERFETTO
I PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI
E LE NOVITÀ ESCLUSIVE DEI DISEGNI HANNO RESO QUESTA SARTORIA MERITATAMENTE FAMOSA IN TORINO E FUORI

IMPERMEABILI E SOPRABITI INGLESI CONFEZIONATI
NULLA DI MEGLIO, NE' A PIU' BUON MERCATO

La BIOEPATINA
è il ricostituente che ricostituisce

Questa è la stagione più propizia
per iniziare la cura

La BIOEPATINA
è prodiga di benefici

Essa apporta tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, avendone eliminato gli inconvenienti